COMPENDIO
DELLA VITA
DEL S. P. FRANCESCO XAVERIO
DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
CANONIZATO CON S. IGNATIO
Fondatore dell'istessa Religione
DALLA SANTITA' DI N. S.
GREGORIO XV.

Composto, e dato in luce per ordine del Reuerendiss. P. Mutio Vitelleschi Preposito Generale della Comp. di GIESV.

Authore Ioan. Hieron. de Sopranis Soc. I.



In Roma, Per l'Herede di Bartolomeo Zannetti. 1622.

Con Licenza de' Superiori.

Mutio Vitelleſchi, della Compagnia di Gieſù Prepoſito Generale.

QVeſto Compendio della vita del S. P. Franceſco Xauier, ſi potrà ſtampare, ſe così parerà al Reuerendiſsimo Monſignore Vicegerente, & al Reuerendiſs. P. Maeſtro del ſacro Palazzo. In fede di queſto hò ſottoſcritta di mia mano la preſente, e ſigillata con il proprio ſigillo. In Roma 5. di Marzo 1622.

Mutio Vitelleſchi.

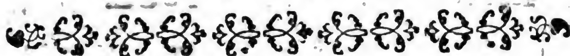


Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſsimo P. M. ſacri Palatij Apoſtolici.

P. Epiſcopus de Curte Viceſg.

EGo Antonius Sanctarellus Societatis Iesu, ex commissione Reuerendissimi P. M. sacri Palatij Apostolici Fratris Hyacinthi Petronij, perlegi Compendium vitæ S. Francisci Xauerij, in quo nihil reperi, quod fidei, aut bonis moribus aduersetur. Quinimò opus esse iudico non vulgari eloquentia, eruditione, ac pietate compositum. Ex cuius lectione sane omnes & voluptatem, & vtilitatem, atque ad virtutes Christianas non mediocre incitamentum, percepturi sunt. Agitur enim de viro sanctitate præstantissimo, animarum salutis sitientissimo, de tota Ecclesia, & præcipue de Indiæ partibus perquam optime merito, multis & magnis miraculis diuinitus insignito. Quod hoc scripto mea manu signato, ad commune legentium bonum, testatum esse volui. Romæ in domo Professa Societatis Iesu 5. Martij 1622.

Antonius Sanctarellus.



Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Petronius Romanus sacri Palatij Apostolici Magister, Ordinis Prædicatorum.

AL DIVOTO LETTORE.



LE lodi del S. P. France-ſco Xauerio ſono ſtate da tanti, e ſi ſaggi Scrittori in tante guiſe ò celebrate, ò conte, che con grandiſſima difficoltà ſi è potuto trarre da tutti riſtretto tale, che letto veniſſe à formar concetto ſe non vguale, almeno non del tutto inferiore à i ſuoi gran meriti. Per queſto mi ſono riſoluto prima d'ogni altra coſa porre al principio di queſto Compendio il numero di quelli Auttori, che hanno narrato le ſue attioni, ò tocco con qualche occaſione le ſue lodi: accioche dalla moltitudine, e qualità loro poſſa ogn'vno intendere, quanto ampia biſogni che ſia quella grandezza, che nello ſteſſo tempo è ſtata da tanti ingegni ſcoperta, e da sì diuerſe lingue celebrata. Perche come ogn'vn sà, tutte le apparenze celeſti all'hora ſono in ſe maggiori, & in più alto clima collocate nel Cielo, che in vn'iſteſſo tempo ſono oſſeruate, e

viste in più diuerse parti della Terra. Non è gran fatto, che chi fiorì già cinquecento, ò mille anni, sia stato ne i tempi seguenti da molti, che l'vno dopo l'altro sorgeuano, con lodi inalzato. Mà che nello spatio di settanta, ò poco più anni si siano trouati tanti che habbino impiegato i loro ingegni, e lingue à celebrar Francesco, è argomento, che questa gran stella inalzata lontanissimo da terra, sia in altissima parte collocata nel cielo; altrettanto in se stessa grande, quanto in più diuerse parti del mondo nel medesimo tempo la sua vista diffonde.

Gl'Auttori dunque, che di Francesco, e di sue lodi ragionano, da me segnati senza cura di alcuna precedenza di tempo, ò di meriti frà loro, sono li seguenti.

P. Luigi de Orieta Domenicano nella storia Etiopica lib. 3. cap. 1.

P. M. Giouanni Gonzalez Agostiniano nell'historia della Cina lib. 3. c. 14.

P. Tomasso Bozi della Cõgregatione dell'Oratorio, de Signis Ecclesiæ *tom. 1. lib. 5. c. 2.*

L'istesso lib. 4. cap. 2. signo 6.

L'istesso lib. 6. cap. 2. signo 19. & cap. 3. signo

gno 20. & lib. 9. c. 12. signo 37. lib. 11. cap. 6. signo 48. E nel tomo 2. lib. 15. c. 6. signo 63.

F. Lorenzo Surio Cartusiano ne i suoi Commentarij rerum in Orbe gestarum *nell'anno 1540. e nell'anno 1547.*

P. Agostino Manno della Congregatione dell'Oratorio nelle historie scelte cap. 29.

Il Abbate Giouanni Botero nella 3. par. delle relationi vniuersali al lib. 2. diffusamente.

P. Antonio de San Roman Benedittino nell'historia dell'Indie lib. 3. cap. 26. & 27. lib. 4. cap. 9. 18. & 19.

F. Tomasso di Giesu Carmelitano nel tesoro della Sapienza lib. 1. cap. 1.

Iacomo, ò Diego Paiua d'Andradio lib. 1. delle ortodosse institutioni.

Gio. Lorenzo d'Anania nella sua prattica vniuersale tratt. 2.

Il gran Martino Nauarro c. 24. del Manuale num. 10.

Claro Bonarsio nell'Amphiteatro dell'honore contra i Caluinisti cap. 4. molto diffusamente.

Rutilio Benzone dell'Anno del Giubileo nel l. 1.

Giouan-

Giouanni Molano nella giunta del Martirologio di Vsuardo al di 2. di Decembre.

P. Pietro Tarico nell'historia dell'India scritta in Francese nel cap.8.del lib.1.

Pietro Opemero nella sua opera cronografica.

Carlo Tapia de religiosis rebus.

Il Card. Roberto Bellarmino nel tom. 2. delle sue controuersie al c.14. del lib.4. delli segni della Chiesa.

P. Girolamo Piatti al c. 30. del lib. 2. del bene della Religione.

P. Pietro Antonio Spinelli nel suo libro della B. Verg. al c.35.

P. Pietro Ribadenera nel Compendio della vita del B. Ignatio.

P. Giacomo d'Aluares Toletano nella 2.p. del suo Trattato della vita Spirituale lib.4.

P. Giouanni Osorio nel tomo 4. delle sue concioni nella 2. Predica del B.S. Ignatio.

Bernardino Rossignolo nel lib. 2. dell'attioni virtuose al cap.4. & 5.

P. Gioseffe da Costa nel lib. 1. del modo di aiutar gl'Indiani al c.10.

P. Nicolò Orlandino nella prima parte delle sue historie al lib.12.

P.Gio.

P. Gio. Pietro Maffeo nelle historie dell'India. nella vita del B. P. Ignatio, e nelle Epistole.

Ferdinando Pinto nelle sue peregrinationi.

Li PP. Oratio Torsellino, Giouanni Lucena, e Lorenzo Valla nella vita lunga, e compita, che scrissero di questo Santo.

P. Nicolo Trigautio nel lib. 3. della vita del P. Gasparo Barzeo al c. 14. e nel lib. 1. dell'historie della Cina.

P. Giacomo Gretzero nel lib. 5. cont. Messenio Caluinista al c. 4. e nel suo agonistico spirituale al c. 9. e nel lib. 1. dell'uso di disciplinarsi.

P. Francesco Raimondo nel lib. 1. de suoi versi latini.

P. Francesco Bencio nel lib. 1. delli cinque Martiri.

Alfonso Vigliegas nelle vite de Santi.

Giouan Tarcagnotta nell'historia del mondo al lib. 3.

Genebrardo al lib. 4. della sua Cronologia.

Oltra questi si ponno anco numerare diuersi processi, & informationi autentiche fatte per ordine de i Rè di Portugallo, e delli Arciuescoui, e Vescoui delle Indie, tutti pie-

pieni di lodi, & opere miracolose di questo Santo, prouate con publichi testimonij, come sono li

Processi fatti in Bazaino.

Processi fatti in Goa.

Processi di Cocino.

Processi di Pamplona.

Processi fatti in Roma.

Processi di Lisbona.

Li quali tutti con le loro legalità in forma autentica in Roma si conseruano, nè contengono cosa, che non sia prouata con numero di più testimoni, e tutti grauissimi; Dalli quali, e dalla relatione, che l'Illustrissimo Cardinal del Monte Vescouo di Porto, e Capo della Congregatione de' sacri Riti, fece in Concistorio Secreto, s'è cauato tutto ciò, che in questa breue Somma di Compendiosa Narratione racchiuderemo.

TA-

TAVOLA DE' CAPI.

deli.

NA-

NASCIMENTO, Educatione, e primi ſtudij del S. P. FRANCESCO XAVERIO.

Cap. I.

IL Glorioſo P. Franceſco Xauerio eletto da Dio N. S. in queſti vltimi tempi per ſuo miniſtro à conuertire gran popoli Gentili alla ſua ſanta Fede, nacque in quel tempo apunto, che la nobiliſſima Natione Portugheſe, ſcoperta non molto prima la nauigatione alle Indie Orientali, hauea cominciato con ardire non meno profitteuole, che glorioſo à renderla quaſi cottidiana, e famigliare; eſſendo ella ſtata per l'adietro tenuta quaſi impratticabile all' induſtria humana. Suo padre ſi chiamò Giouanni di Giaſſo, Preſidente del Conſeglio Reale, nel Regno di Nauarra, e padrone del Caſtello di Giaſſo, da cui prendea il nome la ſua famiglia. Sua madre fu Donna Maria Azpilqueta, e Xaueria, famiglie ambidue honoratiſſime, e molto conoſciute non ſolo nella Spagna, ma in Italia ancora, & in molte altre parti del mondo. Nacque il noſtro Santo nel Caſtello detto Xauerio, Signoria de' padri 1497

ſuoi, ſituato non lungi dalla Città di Pamplona, nello ſteſſo Regno di Nauarra. Già grandicello non gli mancarono buoniſſimi maeſtri, & inſtitutori: perche eſſendo egli vltimo parto di numeroſa prole, era da' ſuoi Progenitori teneramente amato, allettati oltre ciò all'amor del fanciullo, dalle ſue rare parti. Però che, hauendolo Dio Noſtro Signore deſtinato per portare il ſuo ſanto nome in terre lontane, l'hauea ancor dotato di tanta amabilità di coſtumi, che à pena viſto, e trattato s'impadroniua dell' altrui volontà, affettionandoſi etiandio qualſiuoglia ſtraniero, non che i congiunti di ſangue, e parentado.

Apparate in poco tempo le prime lettere, ſi riſolſe con volontà de' ſuoi traſferirſi à Parigi, Città, che ſempre, & in quei tempi maſſime, era tenuta madre di tutte le più belle arti; poiche in Iſpagna non erano per ancora le lettere in quello ſplendore che hora ſi veggono. In Parigi ben preſto finì il corſo della Filoſofia, con tanta ſodisfattione, che poco doppo eletto publicamēte à leggerla, riuſcì in inſegnarla, non meno fondato maeſtro, che ſi foſſe moſtro prima in impararla ingegnoſo ſcolare. Mentre quiui dimoraua, ſtimolato il padre da' ſuoi, che richiamaſſe Franceſco, ò per hauerlo appreſſo di ſe, ò perche non gli piaceſſe del tutto la profeſſione delle lettere, ò

qual

qual se ne fosse la cagione; risolse di farlo. Ma ciò saputo da vna sorella di Francesco, che viueua all'hora Badessa nel santo Monastero delle Scalze Franciscane di Gandia, fu da lei il padre da simile risolutione impedito. Era questa stata Dama fauorita della Regina di Castiglia, quando tocca da Dio in mezo al corso di grandissime speranze, su'l più bel fiore dell'età sua antepose alla gratia di Regina terrena, l'amore della Regina del Cielo, e del suo figlio: facendosi con marauiglia di tutti Monaca in quel Sãtissimo Monastero, che fu quasi il primo di simil' ordine in quelle parti. Questa dunque sempre occupata in continui essercitij di vita religiosa, non solo senza riprensione, ma ancora con fama di santità appresso chiunque la conosceua, e trattaua; inteso il disegno del Padre di richiamar Francesco, illuminata da Dio, à cui con verità di spirito seruiua, scrisse profetando al Padre, che in conto alcuno non lasse impedire à Francesco il corso cominciato: perche Dio benedetto per quello conducendolo, l'hauea destinato per gran seruo suo, e vaso eletto da portare il suo santo nome nelle più remote parti della terra. Hauuta questa prohibitione il Padre, insieme con la profetia fatta da vna figlia già santa, di vn figlio, che douea esser santo; non passò più oltre, perche ancor'egli, come gl'altri, co-

noſcendo nella ſorella di Franceſco il teſoro della gratia diuina, la riueriua come madre, amandola nel reſto come figliuola. Nè altramente fu riceuuta la predittione della ſanta Badeſſa, che come chiara profetia di futuro euento; poiche i meriti ſuoi, e le ſue rare virtù, con altre opere miracoloſe, che alla giornata di lei s'intendeuano, la faceuano da tutti come Santa conoſcere, e riuerire: nel qual concetto morſe non molto doppo, chiudendo con ſegnalato fine vna ſantiſſima vita.

Conuerſione à vita ſpirituale di Franceſco, e primi ſuoi eſſercitij in quella. Cap. II.

LAſciato dunque Franceſco in Parigi, ſi diede allo ſtudio della Theologia, per finir con quella compitamente il corſo cominciato delle più graui ſcienze. Nel qual tempo lontano da penſieri celeſti, ma però lontano ancora da qualſiuoglia baſſo trattenimento, e diletto mondano; ſe ne viuea più preſto ſenza vitij, che con virtù: tutto fondato in diſegni honorati, e di grandezze terrene; penſando pur tuttauia come ingrandire egli altretanto l'honor della famiglia per mezo delle lettere, quāto l'haueſſero ingrandita i ſuoi maggiori, e

tuttauia li fratelli l'ingrãdissero cõ lo splendor delle armi. Quando per sua buona sorte s'incontrò con vn giouine Sauoiardo, di basso nascimento, ma di procedere honoratissimo, chiamato Pietro Fabro; quello che fù poi primogenito del S. P. Ignatio, e seconda pietra fondamentale della Compagnia di Giesù. Con questo legò egli ben presto strettissima amicitia, congiungendoli insieme la somiglianza de sinceri costumi, l'amor delle lettere, l'odio, che in tutti due regnaua verso ogni sorte di vitij. Solo vi era vna disuguaglianza, che Pietro benche di tutto cuore attendesse alle lettere, hauea però il suo principale intento nella cura della perfettione: al qual segno non era per ancora giunto Francesco. Staua allhora in Parigi occupato nelli stessi studij il S. P. Ignatio di Loiola, il quale da Dio eletto per Capo, e Fondatore di Religione, già cominciaua trà il numero di tanta giouentù ad osseruare chi fusse più atto al seruigio di S. M. Pose egli dunque gl'occhi sopra questa coppia de i due compagni Pietro, e Francesco: e scorgendo in loro segni di quella indole celeste, della quale Dio benedetto ambedue per aiuto di gran parte del mondo hauea dotato; se gli accostò, e non con molta fatiga, riceuuto da loro per terzo compagno, fù non solo ammesso nell'amicitia, e più intima familiarità, ma nella stessa stanza di com-

mune albergo. Nè perdendo tempo Ignatio cominciò subito, pigliando tutte le occasioni, che si porgeuano, à trattar con loro della vanità di tutto ciò che cerca, e stima il mondo, ripetendoli bene spesso quella profondissima sentenza del figliuol di Dio: *Quid prodest homini, si vniuersum mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* A questa, e simili voci, prima con rispetto, e di quando in quando suggerite, dipoi crescendo la confidenza liberamente, e con più assiduità da Ignatio replicate, non istette molto Pietro, che al tutto si rese. Ma Francesco si mostrò al principio affatto contrario, e renitente; perche da vn canto le speranze delle grandezze mondane haueano già fatto in lui ferme radici; e dall'altro trattandosi di ridurlo da vno stato di vita buona, ò almeno non mala, à vna vita ottima, e perfetta, era impresa malageuole il persuaderlo: essendo communemente gli huomini più pronti à lasciare il reo stato, per seguitare il buono, che trouandosi nel buono partirsi da quello, per seguitarne vn migliore. Ma Ignatio come esperto cacciatore del grande Iddio, non si perdẽdo punto d'animo, li correua pur tuttauia dietro; finche aiutandolo Pietro Fabro già del tutto guadagnato à Dio, e lauorando con ispirationi interne, e celesti lumi la diuina gratia, Francesco si rese à Chri-

sto,

sto, che lo chiamaua nelle braccia d'Ignatio: e prima di hauer fatto naufragio alcuno trà le Cariddi, e Sirtì de i diletti sensuali, trasse in sicuro porto intiero il nauiglio della virginal'innocēza. Strettosi dunque doppo questa risolutione con gli altri compagni, che tutti insieme poi in numero di diece furono le prime pietre, sopra le quali Dio Nostro Signore per mezo del suo seruo Ignatio fondò la Compagnia di Giesù; diede principio à nuoua vita: e tutto mutato da quel di prima, dato di bando ad ogni pensiero di honore, ò commodo mondano, cominciò subito da vero soldato di Christo aperta guerra contro il corpo suo, che come nemico più prossimo de i tre, che c'insidiano, deue ancora per ragion di guerra essere il primo assalito, e combattuto. Dunque con discipline, con lunghe orationi, con digiuni, che alcune volte tre, quattro, e sette giorni intieri con eccessiuo feruor di spirito, senza cibo alcuno si prolongauano: con vigilie, con letto durissimo, dedicò le primitie della sua conuersione. E ben tosto insieme con gl'altri compagni, de' quali era Ignatio capo, e conduttore, fece voto à Dio nostro Signore di perpetua pouertà nella Chiesa di Nostra Donna 1534
del monte de martiri presso à Parigi, il giorno della Assuntione della glorosissima Vergine Maria: al qual voto vn'altro n'aggiunsero, di pas-

ſarſene tutti di compagnia in Paleſtina, e quiui riuerita la terra calcata dalle piante del noſtro Dio, impiegarſi poi nella ſaluatione de Turchi, con abbracciare come ſingolar dono, ogni occaſione, che loro ſi offeriſſe di morir per Chriſto. Quando poi tal viaggio fuſſe loro per qualſiuoglia caſo diſturbato, votarono di offerirſi tutti inſieme al ſommo Pontefice; acciò ſi ſeruiſſe à beneplacito ſuo dell'opera loro in qual ſi ſia parte del mondo, per ſeruitio de proſſimi, e di Santa Chieſa.

Viaggio di Franceſco da Parigi in Italia, per paſſare in Terra Santa, e delle ſue opere di pietà, e penitenza. Cap. III.

Con tal riſolutione partendoſi da Parigi,
1536 s'incaminarono in Italia nel cuor dell'inuerno, veſtiti di poueri panni, nè di altro viatico prouiſti, che della ſperanza in Dio, caricati ciaſcheduno delle ſue ſcritture. Tre di loro, che erano Sacerdoti, ogni giorno celebrauano, gl'altri preſenti deuotamente ogni giorno ſi communicauano: viueuano di ciò che loro era dato, chiedendo per Dio, che nè era molto, nè di momento, douendoſi tra tanti

ti distribuire, e passando per paesi alpestri in tempo, che la terra stessa coperta di giaccio, e neue, pareua che con la sola vista spirasse in tutti scarsezza, e sterilità. Nè per tanto con sì gran disagi si scordaua Francesco delle sue solite penitenze; ma perche stando sempre insieme tanto serrati, difficil cosa era senza nota di singolarità particolarmente disciplinarsi, ò in altre guise affliggersi con modi patenti: trouò la sua pietà vn' artifitioso ingegno, di ciò fare senza che altri se ne auuedesse. Ricordatosi dunque, che già altre volte si era compiaciuto non poco dell' attilattura delle membra, e di tutta la persona, si risolse in questo viaggio pigliarne vendetta; e trouate alcune funicelle ritorzate, e distintele in molti nodi, si strinse con esse le polpe delle braccia, e delle gambe sopra le ginocchie: talmente, che oltre la continua noia, che sentiua, stando, sedendo, mangiando, dormendo, e molto più caminando; in poco tempo si vennero quelle parti col moto del viaggio ad enfiare, accendere, & esulcerare; siche sopracrescendo la carne alle funi, si copersero affatto, penetrando nel più interno de' nerui, e delle vene. In questo continuo stratio caminò molti giorni Francesco, finche non reggendo più la natura al dolore; subitamente vn giorno, mentre tutti allegramente con giubi-

lo

lo di ſpirito, e di ſacri Cantici ſeguiuano il loro viaggio, ſcolorito in viſo, mancandoli le forze; sù vn ſaſſo ſi aſſiſe, e volto a' compagni diſſe: Non poſſo più. A queſta voce di Franceſco, che ſempre ſoleua eſſere il primo, e più allegro di tutti nel camino, ſpauentati gl'altri, e viſta la faccia tramortita, diedero immantinente di mano à slargare i veſtimenti per dar sfogo al cuore. E trouati con queſta occaſione li crudi legami, ſtupiti inſieme, & edificati di sì artifitioſo ſtratagemma, di non trametter, etiandio caminando, di menar le mani, & affliggere il corpo, reſtaro tutti confuſi ſenza ſaper che fare; poiche il male veniua dalli legami, che non poteuano eſſi nè tagliare, nè ſciogliere. Preſtamente dunque al meglio condottolo ad vna Città vicina, chiamarono il Chirurgo; ch e viſto il luogo del male, e le piaghe già tãto eſulcerate, ma ſopra tutto conſiderate le funi affatto incarnate nel viuo delle membra, diſſe loro, che raccõmandaſſero il compagno à Dio, perche altro rimedio non vi reſtaua: eſſere il luogo per il concorſo di tante vene, arterie, e nerui pericoloſiſſimo à trattarſi col ferro: li legami ſenza gran taglio di carne non ſi poter toccare; eſſer viciniſſimo lo ſpaſimo ogni volta, che vn tantino ſi ecceda; non conuenirſi à prudente artefice metter le mani in quello infermo, che nel mezo

della

della cura li debba mancare. Era Francesco tenerissimamente amato da tutti i compagni, perche oltre la Filosofia, Theologia, e belle lettere, era di persona, e di costumi dolcissimi. Nel viaggio poi, sforzandosi egli di alleggerire à gl'altri le molestie del camino, con santa allegrezza spiraua sempre in ogni sua attione vna giouialità di Paradiso: siche al suono di quella voce, restarono grandemente afflitti. Di che accortosi Francesco col solito suo gioioso sembiante disse. Poiche il Chirurgo dalle sue mani ha rimesso la cura à miglior maestro, dicendo, che non vi è rimedio, se non da Dio, ricorriamo à lui. Raccommandatemi voi fratelli questa sera, e questa notte à sua Diuina Maestà, che forsi non ci pentiremo di tal cambio, e loderemo la prudenza del Chirurgo, che non habbia voluto cominciar la cura, che era bisognosa di maggior, arte. E ciò detto, si diedero tutti à far' oratione in quell'albergo, doue si trouauano; e Francesco prima di tutti raccommandando se stesso, e gli altri à Dio; che finite le loro deuotioni, e preso alquanto di nudrimento, si misero finalmente à riposare, tutti però sollecitì, e malinconosi. Venuta la mattina, accostandosi all' infermo trouarono le funi da se stesse spezzate, disenfiata la carne, cessata l'infiammatione, le piaghe saldate, e quel ch'è più, spariti quasi i

ve-

vestigi de' legami; Francesco poi tanto inuigorito, & allegro, che come se'l passato fosse stato vn sogno, al simile de gli altri giorni seguitarono tutti à piede il lor viaggio, con più allegrezza, come suol essere ne' viandanti, che si trouano in luogo sicuro, passata qualche tempesta.

Giunsero finalmente tutti à Venetia, doue erano da Ignatio aspettati: e quiui disposti di fermarsi alquanto, finche sfogasse affatto la furia dell'inuerno, si diuisero le principali cõtrade di quell'ampia Città, per attender fratanto all'aiuto del prossimo, al proprio profitto, occupãdosi in attioni, dalle quali ne venisse mortificata ogni stima di honore, e senso di diletto. Toccò dunque à Frãcesco l'hospedale de gl'Incurabili, nel seruitio del quale per tutto quel tempo s'impiegò, non tralasciando mai essercitio alcuno, per basso che fosse, che si appartenesse al commodo de gl'infermi. Egli scopar le stanze, rifar' i letti, traportar gl'ammalati, cercarli, cibarli, nettarli, fasciarli le piaghe, consolarli di giorno, assister loro di notte, con tanto zelo, & allegro feruore, che tutti correuano à sì nuouo spettacolo per marauiglia insieme, & edificatione. Nè però seguiua tutto questo senza combattimento interno tra Francesco, e'l senso. Perche essendo egli sempre stato delicatissimo di comples-

sione,

fione, e morbidamente alleuato, non poteua cosa alcuna alla sua sensualità esser più molesta, che trouarsi giorno, e notte in vno spedale pieno di viui cadaueri, e puzzolenti, che feriuano in vno stesso tempo tutti i sentimenti del corpo con ischifezze, e lordure abomineuoli. Della quale occasione seruendosi Satanasso, vn giorno, che egli più assiduo assisteua alla cura di vn' horribile impiagato cominciò ad inuestirlo, con muouergli nausea di quel putrido humore, che dalle piaghe corrotte scaturiua. Dalla nausea commosso l horrore nel resto del corpo già penetraua all'animo, e pian piano sorgea tacita l'alienatione da simil mistiero, che nulla rileuando tanto, caro costaua à i sentimenti. Quando Francesco accortosi dell'inganno, e seco stesso arrossendosi d'esser tant oltre trascorso, che conoscendo in quell'infermo, à chi seruiua, il suo Christo, cosa alcuna hauesse potuto in quello esser tanto schifosa, che'l solo nome di Christo non la rendesse soaue; ricordatosi di Santa Caterina da Siena, accostossi all' infermo, e poste le labra sopra le putrefatte membra, asciugò l'humore, che ne scorreua. Da sì generosa risolutione vinta la natura, e Satanasso confuso; restò poi sempre Francesco tanto franco, & intrepido à simili assalti, che non altramente trattaua egli poi le piaghe de gl'infer-

fer-

fermi, che altri maneggi fiori, ò herbe odorose.

Tali furono le primitie della vita spirituale di Francesco, tali i primi assalti della guerra bandita contra i communi nemici, mondo, demonio, e carne: cominciata da lui, come da qualsiuoglia altro Santo, dalla mortificatione del proprio corpo, affliggendolo in ogni suo sentimento, con vigilie, digiuni, & astinenze; con cilitij, e discipline; con dormir male, vestir peggio, viuere accattando; seruendo à tutti, non si anteponendo ad alcuno, rompendo la propria stima, in mezzo di vasi vilissimi de gli hospedali, vincendo l'amor di qualsiuoglia, ancorche honesta commodità, o ageuolezza, con strettissima, e volontaria pouertà, spiantando ogni gusto di sentimenti, cô succhiar, etiandio piaghe ammorbate di schifosi infermi.

Carico dunque di sì ricche merci si partì cô gli altri noue da Venetia, sotto la cura d'Ignatio, e s'inuiò à Roma, doue intromessi alla vista del sommo Pontefice Paolo III. furono benignamente riceuuti, e sentiti più volte sopra la sua mensa ragionare di questioni Theologiche, e filosofiche. Nelle quali Francesco marauigliosamente piacque per la viuacità dell'ingegno, congiunta con altretanta profondità, e modestia. Perloche subito conosciuti da

quel

quel saggio Principe, prudentissimo stimatore del valor di quelli, co i quali trattaua, hebbero da' lui non solo l'approuatione del voto di Terra santa, mà ancora aiuto di denari per poter con quelli sodisfare alli molti noli, e passaporti, che conuiene in diuerse parti pagare per quel viaggio. Hauuta dunque la benedittione del Padre Santo, di nouo s'incaminarono à Vinegia per tale impresa: doue giunti trouarono ogni speranza turbata di spedito imbarco, per la guerra in quei giorni accesa trà la Signoria di Venetia, e l'Imperatore Ottomanno. Per non mancare dunque all'obligo del voto, disposero starsene in Vinegia, e nelle Città vicine, fino à tanto che si appresentasse commodità di esseguirlo. Nel qual tempo Francesco, presi tutti gli ordini sacri in quella nobilissima Città, si ritirò poi insieme con Alfonso Salmerone, huomo dottissimo, & vno de primi dieci compagni d'Ignatio, in vn' eremo poco lontano da Padoua, nel quale per quaranta giorni continui in somma penuria di tutte le cose per celebrare diuotamente la sua prima messa si preparò; la quale in Vicenza, assistendoui tutti i compagni à questo effetto chiamati quiui da Ignatio, fu da lui con feruentissima diuotione, e lagrime celebrata, e con non minore da tutti i circonstanti sentita. Doppo le quali primitie trasferitosi Francesco-

ce-

cesco nella famosa Città di Bologna, diede in quella si raro essempio di santità con i soliti suoi essercitij di seruir gli hospedali, insegnar à fanciulli, predicar nelle piazze, che tirò à se gli occhi, e gli animi di tutti, e spetialmente di D. Girolamo Casalini honorato canonico di S. Petronio, e Rettor della Chiesa di S. Lucia. Il quale inuaghitosi di tante virtù, à viua forza traendolo dallo spedale lo condusse nelle stanze sue, delle quali però non volse Francesco altrimente accettar l'inuito, che, à similitudine del Gran Francesco d'Assisi, fatto prima conuentione di douer viuere di cibo da lui mendicato per amor di Dio. E fu quiui di tanta edificatione la sua dimora, che per riuerenza di sì grand' hospite deputò poi sempre il Canonico quelle stanze per ordinario alloggio de Padri della Compagnia, insino à tanto che per particolar prouidenza diuina, che con sottili linee bene spesso adombra i disegni, che poco doppo pretende compitamente finire; la Chiesa sudetta di S Lucia con le case vicine fu data alla Compagnia di Giesù per proprio albergo, doue fino al dì d'hoggi dimora, hauendo conuertita la stanza, oue prima questo santo dimorò, in diuota cappella con gran riuerenza da quella diuota Città frequentata.

Ritorno di Francesco à Roma, doue dalla Santità di Paolo III. e da S. Ignatio è inuiato per le Indie in Portugallo. Cap. IV.

FRa questo tempo, non cessando la guerra tra'l Turco, e Signori Venetiani, s'auuiddero i Padri, che indarno era per riuscire ogni speranza di presto passaggio per Palestina. Onde deliberarono di tornarsene à Roma al Sommo Pastore, per adempir con quello l'altra parte del voto già fatto, offerendoli senza eccettione alcuna di tempo, o di luogo, tutto quello, che d'ingegno, e di forze valeuano, per seruigio de'prossimi, e di santa Chiesa. Così preso di nuouo il camino verso Roma, vi furono dal Sommo Pontefice riceuuti con la primiera benignità; e consegnati al suo Vicario, furono da lui con buona gratia de'Parochiani, distribuiti per le principali Chiese di tutta Roma; accioche in quelle insegnando la dottrina Christiana, predicando, confessando, & ogni altro essercitio facendo proprio della nostra Compagnia, trafficassero il talento dato loro da Dio per questo effetto. Toccò

cò in questa diuisione à Francesco, S. Lorenzo in Damaso insieme con Pietro Fabro: in quel tempo appunto, che trouandosi Roma in grande strettezza di viuere, vi era non meno bisogno di chi spezzasse il pane per sostentamento del corpo, che predicasse la parola di Dio per aiuto dell'anima. Nell'vno, e l'altro de quali bisogni s'impegarono i Padri, e Francesco principalmente con vgual diligenza. Talmente che, cercando pane, accumulando limosine, mendicando per le strade, raccommandando il bisogno ne' pulpiti, gionsero à segno, che ogni giorno più di quattrocento persone si ragunauano al loro pouero albergo, che erano poi tutti da loro con le limosine raccolte, solleuati, e pasciuti. Dal quale essempio mossi molti altri, accrebbe in breue tempo tanto la pietà, che ogni giorno erano da loro con le limosine d'altri più di tre mila poueri sostentati. Con la qual carità verso i bisogni del corpo, facendosi strada à medicar le necessità dell'anima, nõ hebbero poi molta difficoltà per indurre communemente quella frequenza delli Santissimi Sacramenti, Communione, e Confessione, che fino al giorno d'hoggi in Roma si mantiene: dalla quale, come da Città santa, e capo del mondo si sparse poi per tutta Italia, e fuor di quella, fino alle più remote parti della Terra. Il che con quale occasione fosse da

Dio

Dio nostro Signore esseguito per mezo del suo seruo Francesco, sarà da me breuemente spiegate. Non era ancora la Compagnia d'Ignatio eretta in Religione, quando spargendosi per molte parti d'Europa il gran frutto, che per quella nella Città di Roma si faceua in aiuto delle anime, e de' corpi de' fedeli, giunse ancora di ciò la fama in Portugallo; e peruenendo alle orecchie del Serenissimo Re Giouanni III. venne subito in pensiero, che tali huomini erano appunto il bisogno delle Indie Orientali, e di tutti quelli vastissimi Paesi, che dal valor delle armi, e industria Portughese s'andauano tutto il giorno discoprendo. Per tanto scrisse a D. Pietro Mascaregnas suo Ambasciatore in Roma, che quanto gli era a cuore darli gusto, e seruirlo, impetrasse da sua Santità quel numero maggior, che più potesse, della Cōpagnia, per mādarlo nell'Indie à fruttificare. Hauuto l'Ambasciatore l'ordine, e fatta la sua instāza al Pontefice, fu da lui ad Ignatio rimesso cō ordine, che ad ogni modo si cōpiacesse alla dimanda di Signor tanto grande, e religioso. Venuto dunque l'Ambasciadore ad Ignatio, ottenne da lui due soli Compagni: perche chiedendone egli più, gli fu risposto: Se di dieci, che erano in tutto, più di due ne fossero mandati per l'Indie, che cosa sarebbe rimasta per il resto del mondo? Furono dun-

que à questo effetto nominati da Ignatio Simone Rodriquez, e Nicolò Bobadiglia. Ma trouãdosi questi indisposto su'l ponto del partir da Roma, si cangiò la sorte, e fu in suo luogo da Ignatio, Francesco sostituito; accioche con questo si adempisse la predittione della santa sorella, che l'hauea già per Apostolo dell'India profetizato: e le visioni in sogno dello stesso Francesco, che più volte si era sentito instantemente chiamare da garzone Etiope, & Indiano, che con flebile voce gli chiedeua aiuto; & altre, con vn tal giouine in spalla gli era parso di trarsi da passi malageuoli, e pericolosi in luogo sicuro: tutto però esso anelando, e molle dal sudor per la fatiga. Si che bene spesso doppo tal sogno desto, si trouaua da simil trauaglio in vision patito, stracco tutto, e sbattuto. Hauuta dunque questa risolutione Francesco, che era, lasciata Roma, andarsene nelle Indie, altro tempo non prese per apprestarsi a sì lunga giornata, che spatio di poche hore per poter abbracciare i suoi fratelli, licentiarsi dalli diuoti amici, racconciar la sua pouera veste, e pigliar da S. Santità la beneditione. le quali cose adempite non con altre bagaglie, che'l semplice Breuiario, si pose in camino in compagnia dell'Ambasciador Mascaregnas, vn giorno doppo che intorno à lui fatta si era risolutione di tanto rilieuo. A questa

he-

heroica prontezza di sì rara obedienza si marauigliò il Regio Ambasciadore cō la sua Corte; si marauigliarono tutti i Prelati, che n'hebbero notitia alcuna, e ne restò sommamente sodisfatto, & edificato insieme il Pontefice stesso. Peroche in quel tempo non haueua Ignatio prelatura alcuna sopra Francesco di superiorità religiosa: non essendo la Compagnia approuata per Religione, come poco doppo fu dallo stesso sommo Pastore: onde tanto maggior marauiglia fu, che ad vna sola parola d'Ignatio, così prontamente Francesco obedisse. aggiuntoui oltra ciò, che in quei tempi, nè il viaggio delle Indie era fatto tanto familiare, come hora si troua: nè la stanza in quelle parti era per anco addolcita dal lungo trattare de gli huomini Europei, i quali l'hanno resa sì facile, che leuata la sola lontananza, e differenza d'aria, e sì remoto clima; hormai gran parte delle delitie Europee, nelle Indie così Oriētali, come Occidentali non si desiderano. Ma non così, quando partì Francesco in quelle parti, doue ogni sorte di cosa imperfetta, e mancheuole, non che incolta, e rozza si trouaua. Il viaggio penosissimo, pieno di mille incertezze, e di continuo timore: li mari incogniti, e punto che si trauiasse da già tenuti sentieri (se pur sentiero si può dire, doue ogni cosa è strada) noui aspetti di

ſtelle, che ſi ſcopriuano, e nuoui moſtri marini ogn'animo turbauano, ancorche per altro magnanimo, e coſtante. La ſtanza poi, che ſi trouaua doppo sì moleſto camino, era piena di tanti diſagi, che maggiori non erano quelli, che ſi haueſſe altri dietro le ſpalle laſciato in mezo all onde immenſe di quell'Oceano ſenza lidi. Siche non fu ſe non opra della diuina gratia, che Franceſco non punto ſtolido, ò inſenſato, conoſcendo beniſſimo doue andaua, e di doue partiua, con tanta prontezza s'inuiaſſe viuo in vn'altro mondo, per non mai più riuedere, come morto, chi laſciaua indietro.

Viaggio del S. P. Franceſco à Lisbona, per paſſar nell'Indie. Cap. V.

INcaminatoſi dunque l'Ambaſciatore Maſcaregnas per terra verſo Lisbona, ſeco hauendo Franceſco; non paſsò molto che dal ſuo raro eſſempio, e dolciſſimo conuerſare, reſtò egli inſieme con tutta la ſua Corte talmente preſo, & edificato, che, come Angelo Cuſtode del loro viaggio, tutti l'incominciarono ad honorare, e riuerire. Era egli l'vltimo ne gl'alloggi à prender ripoſo, il primo ſem-

sempre di tutti ad esser' in piedi, pronto dell'opera sua ad ogni bisogno, sino alli stessi vetturini, per dar loro più tempo di riposare, in ogni vilissimo ministerio porgendo aiuto: ne' dubij passi il primo à far la scorta; e doue altri pericolaua, presto à sottentrar nel rischio per cauarne altrui. Nel che Dio nostro Sig. bene spesso concorreua, dandoli gratia non solo di liberar'altri, ma di restar anch'esso affatto illeso: tutto che senza riguardo alcuno, scordato di se stesso nel mezzo d'ogni pericolo si ponesse. Come fu vna volta tra molte altre, che affondatosi il Secretario dell'Ambasciadore con tutto il cauallo dentro la neue, staua già per affogaruisi, senza che alcuno de' circostanti lo soccorresse, afflitti tutti non meno del caso del compagno, che del proprio pericolo solleciti. Quando Francesco sopragiungendo, senz'altro indugiare gettatosi di sella, si pose in mezo al rischio, senza riguardo della propria vita, per conseruar l'altrui; come in vn tratto fece non con minor marauiglia, che allegrezza di tutti. Nè passò molto, che nel guado d'vn fiume, vn' altro Cortegiano pericolando, e dalla corrente di quello rapito, già quasi annegandosi, Francesco alquanto ritiratosi all'oratione, in vn tratto lo liberò, conducendolo Dio per i suoi meriti sano à riua, ne gl'occhi di tutti. Ma molto dissimile fu il

pericolo, che dell'anima insieme, e del corpo vn' altro incorse, d'ambedue per mezo di Frãcesco pur liberato. Haueano, come occorre ne' lunghi viaggi, quando molti insieme fanno giornata, due Cortegiani dell'Ambasciatore rissato insieme; & era l'insolenza di vn di loro passata tant'oltre, che senza paura di huomini, e riuerenza di Dio, s'era rotto in parole sconcie, con spergiuri, e minaccie scandalose, ed empie. L'ammonì Francesco, lo riprese piaceuolmente, procurò di quietarlo, e ridurlo in se stesso, in buona gratia con Dio, e col compagno; ma tutto in darno, perche inasprito egli dalla medicina, e contra 'l medico inuiperitosi, che doppo i ricordi amoreuoli, fatto graue, e seuero, gli minacciaua il castigo di Dio, e presto, & apparecchiato, se non si rauuedeua; spinse impatiente il cauallo, e solo si spiccò dalla Compagnia, e da Francesco; il quale presago con spirito diuino del male, che gli soprastaua, fuor del suo costume, cangiata la sua caualcatura in vn miglior ronzino, tenne dietro a quello infuriato, arriuandolo in tempo, che dirupatosi da certe balze, insieme con tutto 'l cauallo staua dalla cascata infranto, & oppresso dal peso, per spirar l'anima. Smontato dunque gli accorse sopra, gli leuò il peso, lo restituì a se stesso, donandoli non solo la vita del corpo, ma quella dell'anima; per-

perche auuistosi il meschino del passato errore, chiese perdono a Dio, subito confessandosi cō Francesco: col qual poi raggionta la Compagnia, diede per il restante del camino altretanta edificatione, quanto haueua prima con isconcio parlare dato disturbo. Ma l'Ambasciadore tuttauia più legato dalle maniere di Francesco, in cui, oltre le virtù ordinarie, scorgeua sì chiari segni dell'assistenza diuina in queste, e simili opere di marauiglia, non si satiaua di hauerlo appresso: quando in quel tempo, & in quel luogo appunto, & in quella occasione, che meno pensaua, trouò in Francesco cosa, che lo fece più d'ogn'altra fino a quell'hora di lui vista, ò sentita marauigliare. Hauea a bello studio l'Ambasciadore di maniera indrizzato il suo camino, che non lungi da Pamplona, doue stauano la madre, e fratelli di Francesco, si hauea a passare da tutta la compagnia; e ciò per dare a lui occasione di salutarlo, e far la dipartenza, dando loro, e riceuendo l'vltimo addio, per non mai più riuederli in questo mondo. Giunti dunque appresso li confini, aspettaua che Francesco si seruisse dell'occasione, che da lui con qualche incommodo del viaggio era stata procurata a quest' intento. Ma Francesco per insegnar' a tutti, che doue si tratta del seruigio di Dio, si hanno a schifare tutti quelli incontri, che li

pon-

ponno ò ritardare, ò intepidire, ò del tutto sturbare; fuggì affatto quell'vltimo vffitio di pietà con la Madre, per mantener salda, & illesa la pietà verso Dio. Del che non si può dire, quanto il Mascaregnas, e tutti gl'altri più saggi estimatori delle cose, restassero edificati.

Doppo questo fatto scriuendo l'Ambasciadore al suo Re, come di mano in mano solea, con ragguagliarlo de' negotij, che si andauano per quel viaggio spedendo alla giornata; si stese talmente nelle lodi di Francesco, che già molto prima che si giungesse in Lisbona, era il grido, e nome di lui per tutto sparso. Si che già conosciuto non solo, ma anco aspettato, e desiderato, arriuò finalmente in quell'ampia Città, vno de' principali emporij di tutta Europa. Doue fatta riuerenza al Re, e riceuuto da lui con quelle accoglienze, che ricercaua il concetto già formato della sua persona, non passò molto, che tutta Lisbona ciò che per l'addietro inteso hauea per altrui relatione, vidde in Francesco con gl'occhi proprij, e riuerì di presenza. Perche simile egli à se stesso, insieme col suo compagno Simon Rodriquez, che trouato da lui con febre quartana molto molestato, fu subito sanato al primo arriuo, col solo abbraccio: si condusse per stanza nel commune hospedale, doue a tutti quelli essercitij attendendo di propria mortificatione,

ne, & aiuto d'altri, che hauea già in Roma, Vinegia, Bologna, e Vicenza pratticati, in breue alzò tal grido di santità, che per tutta Lisbona, non con altro nome, che di Apostolo incominciò a chiamarsi. Il quale honoratissimo titolo predetto dalla sorella, presentito da lui in visione, propagato poi con lungo vso di tutte le genti, che di lui parlauano, gli restò poi tanto appropriato, che non solo mentre visse, fu egli sempre così nominato; ma per cõto suo communicato anco l'honore a' suoi compagni, e fratelli, furono poi tutti quelli della Compagnia di Giesù, non con altro nome, che di Apostoli, fino al presente giorno in Portugallo chiamati. Nè passò molto, che la Corte tutta, & il Re stesso auuedendosi del frutto grande, che per Francesco, e l'altro suo Compagno si faceua, rimossero quasi il pensiero dalla impresa delle Indie; stimando poca prudenza proueder' ad altri in tempi di carestia di ciò che in casa propria più bisognaua. E passò la cosa tant'oltre, che se ne scrisse dal Re D. Giouanni III. al Pontefice
Paolo; chiedendoli facoltà di ritenerli: il qua- 1540
le hauendo pur all'hora canonicamente approuata la Compagnia d'Ignatio, per legitima Religione, & arricchitola ancora come nuoua pianta, di gratie, e fauori, rimise il tutto al parer d'Ignatio, che scriuendo in Portugallo a

quel

quel gran Re tanto benemerito della Chiesa santa, & in particolare della sua Religione, lo consigliò a ritener' in Portugallo il P. Rodriquez, e lasciar che Francesco là se ne andasse, doue lo chiamauà il Cielo con tanti segni. La qual deliberatione riceuuta in Portugallo, con l'istessa prontezza Francesco licentiatosi dal Re, e riceuuto da lui il Breue Pontificio, per lo quale era con amplissima facoltà constituito Nuntio Apostolico per tutta l'India, s'imbarcò à quella volta, portando seco col Breue Apostolico il nome di Apostolo, e lasciandolo (come habbiamo detto) per conto suo ancora à quelli, che della Compagnia vennero in Portugallo doppo lui.

Viaggio del S. Xauerio nelle Indie, e sue diuerse pellegrinationi in quelle parti. Cap. VI.

Quattro cose pare, che siano proprie degli Apostoli, & huomini Apostolici: pellegrinaggi, patimenti, conuersioni, e miracoli. Le quali tutte breuemente accennò Christo quando disse di Paolo. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum, & ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Dunque Francesco eletto da Dio per nuouo

Apo-

Apostolo di quelle parti, hebbe ancor' egli in eccellente grado tutte queste quattro conditioni; di pellegrinare, e patir per Dio, conuertir à lui le genti, & oprar grandissimi miracoli per conuertirle. E per cominciar dalle pellegrinationi, furono tante, e sì diuerse, e così pericolose, che'l solo catalogo de' paesi da lui trascorsi, può straccare la penna di chi li scriue, e forsi ancora gl' occhi di chi li legge.

Conuertito dunque da douero à Christo, il suo primo pellegrinaggio fu da Parigi à Venetia, poi da Venetia à Roma; da Roma tornò in Venetia, onde scorrendo per le principali Città dello stato Venetiano, & in tutte fruttificando, passato à Bologna, lasciandoui i primi fondamenti della Compagnia tornò à Roma: da Roma prese il viaggio per terra in Portugallo, di doue s'imbarcò per l'Indie; e doppo la nauigatione di alcuni mesi peruenuto à Mozambique, quiui scendendo attese per alcuni giorni alla salute di quei popoli: da' quali partitosi, peruēne à Melinda Città maritima de Saraceni: da Melinda passò in Socotora Isola di cento miglia di circuito, habitata da antichi Christiani, reliquie di S. Tomaso, che però di Christiano altro non riteneuano, ò sapeuano, che'l solo nome. Da Socotora giunse finalmente à Goa, dopo tredici mesi di nauigatione, essendo solito communemente da gli altri in sei mesi

con-

condurla à fine. In Goa fermatosi per lo spatio di mezo anno con gran frutto spirituale di tutto il paese, passò poi nel Promontorio di Comorino, lontano da Goa 400. miglia: di doue trasportatosi nella riuiera di Pescaria, per la pesca delle perle così chiamata, e quiui con infinito suo trauaglio, acquistate à Dio le anime, del tutto da altri scordate, intenti solo à pescagione di perle, tornò di nuouo à Comorino: di doue passando nella Riuiera del Trauancore, là scorse tutta, conuertendo à Dio molte migliaia d'anime, e battezandole. Dal Trauancore se ne andò nell' Isola Ceilan; da quella nel Negapatan, nella Riuiera del Coromandello: e quindi per sua deuotione si condusse nella Città Meliapore, ò vero di S. Tomaso, doue si tiene che sij il sepolcro, e corpo di quel Santo Apostolo. Di Meliapore s'inuiò à Malacca lõtana da Goa due mila miglia. Da Malaca ne andò all'Isole Moluche, e prima in esse à Banda, e poi in Amboino, di doue si trasferì, ducento miglia lontano, all'Isole Mouriche, infami per la ferità de Barbari habitatori, soliti à pascersi, come per delicato cibo, di carne humana. E quiui fatto non poco frutto, se ne tornò in Amboino, & à Malacca: doue fermatosi alquanto, se gli offerse occasione di portare il nome di Giesù in paese, doue per auanti non si era sentito gia mai: que-

ste

ste erano l'Isole del Giappone, delle quali trouato vn paesano nelle Moluche, che l'aspettaua, per nome Angerio, presolo seco se ne tornò con lui nell'Indie, per dar quegli ordini, che bisognaua in Goa: il che esseguito, fatto vela si partì di nuouo da Goa verso Malacca, doue gionto, doppo du e mila miglia di camino, quiui in vn vascello Gentile, chiamato per sopranome il gionco de'ladroni, non ve n'essendo alcuno de' Christiani, per desiderio di portar Christo in quelle parti, s'imbarcò per Giappone, e vi gionse finalmēte doppo quasi sette mila miglia di camino, che tante ne sono da Goa in quelle parti. Entrato in quella vastissima Isola, ouero Isole, la maggior parte cō grādissimi trauagli ne scorse; e moltissimi popoli, e cō essi tre Re vi conuertì. Ma intendendo poi, che tutte le superstitioni Giapponesi haueano hauuto origine dalla Cina, deliberò colà trasferirsi, acciòche spiantate affatto le radici di tutti gli errori più non pullulassero nel suo Giappone. Lasciate dunque le cose di quella nuoua Christianità, che egli con tanti stenti solo, e primo hauea partorito à Christo, bene incaminate: se ne tornò alle Moluche, e quindi in Goa con viaggio di altre sette mila miglia. Doue fermatosi alquanto per ordinar le cose della Christianità, e della nostra Compagnia, deputando Superiori, e dando loro regole, che bisognaua

gnaua

gnaua, cominciò à trattare col Vice Rè D. Alfonso di Norogna del suo viaggio alla Cina, e della strada, che si douea tener per penetrarui. Et accordate con lui le cose si parti da Goa à questo effetto verso Cocino, e quindi à Malacca: doue trouati grandissimi impedimenti al suo viaggio, per l'imperuersare di D. Aluaro di Ataide Capitano della fortezza di Malacca, prouò, smontato in terra, che molto più graui sono i pericoli de' falsi fratelli, che quelli dell'infido mare. Perche non essendo egli bastante nè con prieghi, nè con religiose minaccie ad ammollire quel cuore per souerchia passione di cupidigia, e di rancore affatto indurato: fu bisogno a Francesco, lasciata la naue di vno amico suo, à cui non volse l'imperuertito Capitano permetter l'imbarco, che in vn nauiglio vecchio, e sconcertato si mettesse in viaggio, come fece, facendo vela per incogniti mari verso la Cina ad espugnar la catedra dell' inferno. E tenendo il viaggio suo per varij raggiramenti di seni, golfi, e coste, à quella mira, peruenne finalmente in Sanciano, Isola vicina alla Cina, e porto per trapassare in quella. Doue, mentre che da Cinesi, e Portughesi, chi per vno, chi per altro dissegno insieme contrastando, vien differita la partita, piacque à Dio di aprirli in vece della entrata alla Cina, il porto del Cielo, chiaman-

mandolo in questo vltimo suo viaggio à quel lido, doue chi vna volta approda, non mai più teme d'imperuersar d'onde, ò di soffiar de' venti. Diece anni prima si era egli partito da Portugallo: nel qual tempo tutto, raccogliendo insieme li varij viaggi, con li lunghi traggiri fatti, andando, e riandando così per mare, come per terra in quelle parti, potiamo dire, hauer'esso fatto più di cento mila miglia, in spatio di dieci anni, di camino.

De i patimenti, e volontarie penitenze del S. P. Francesco, in tutto il tempo della sua Apostolica pellegrinatione. Cap. VII.

LA seconda conditione degli Apostoli è patire per Dio, mentre predicano Dio. *Ego ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*; disse Christo di S. Paolo, à cui similissimo è stato il nostro Francesco nelle quattro cōditioni dell'Apostolato. Le pellegrinationi di Francesco già si sono viste: scorriamo hora i suoi patimenti. E per cominciare dalle penitenze, e trauagli volontarij: sin dal bel principio, che si conuertì da douero à Dio, già habbiamo mostro, che furono grandissimi. I digiuni lunghi, e con feruore da non

imitarsi, passati senza gustar cosa alcuna li quattro, cinque, e sette giorni interi; le discipline, & afflittioni del corpo fin'al sangue, piaghe, e deliquij. Il mangiar cotidiano parco, e doppo la partita da Parigi quasi sempre chiesto per amor di Dio. La stanza del publico spedale; quiui dormiua, quiui beueua, e mangiaua; quiui sano, & infermo si riposaua: la veste logra, e di pezze distinta da lui stesso racconcia. A tutto questo s'aggiungeua il parco dormire, sottraendosi il sonno la notte, per vegliar con Dio, poiche tutto il giorno era dato al prossimo per Dio. Dalla quale asprezza di vita in corpo delicato, di sangue nobile, e nodrito non senza delitie, tutto che per altro robusto, e benissimo complessionato, contrasse bene spesso Francesco indispositioni, e malatie grauissime. In Vicenza seruendo allo spedale, s'infermò grauissimamente, nè hebbe altro ricouero, che vno de i letti poco prima vacato dal sorgere, ò morire di vno di quei miseri, il quale nè meno li fu dato libero, ò tutto suo, benche strettissimo: perche assecondando Dio benedetto al suo feruore, e voglia di patire, fu posto insieme con lui nell'istesso letto il suo compagno, cascato pur nel medesimo tempo in infermità: cosa che l'vno, e l'altro molto più affligger douea, che l'istessa malatia; dalla quale guarito Francesco vn'
altra

altra longhissima, e molesta ne contrasse in Bologna di febre quartana, pur da lui guadagnata nello spedale, nel quale senza rimetter punto le altre sue mortificationi, & essercitij, con ogni carità seruiua. Giunto poi a Roma altro stile di vita non costumò. Sonno di tre, ò quattr' hore, e quello in pouero letto, inasprito da duri cilitij, e con altre artifitiose scommodità. Il vitto cotidiano parco: nè in altra guisa, che come mendicando lo ritrouaua: e tutto ciò in continue fatighe di mente, e corpo, predicando, leggendo, insegnando, raccogliendo alle porte, e per le piazze limosine per sussidio de' poueri, e poi distribuendole: non si scordando nè meno in tanto de gl'hospedali, delle prigioni, di chi per le case s'infermaua, e moriua. A' quali tutti con ogni prontezza chiamato correua, e non chiamato da se stesso inuitandosi si offeriua. Così visse in Roma, così nel viaggio verso Lisbona con l'Ambasciadore Regio Mascaregnas; così giunto in Portugallo, tutto quello che vi si trattenne, fin che si partì per l'Indie. Dal qual tempo ciò che poi patì di volontarij trauagli, e penitenze, fu tale, che tutto il passato, comparato à quello, si potea chiamare vita delitiosa, e sensuale. En- 1541
trato in naue, che, come le altre, che solcano quei vasti mari, per l'ampiezza del vascello,

per la pienezza delle merci, per la moltitudine, e diuersità de' viandanti, che ascendono alle volte al numero di mille, non vn semplice nauiglio, ma vna Città mobile si potea chiamare; non volse seco pigliare prouisione alcuna; ma come sempre hauea costumato in terra, così seguitò in mare. Il suo cibo era quello, che si mendicaua: il sonno per l'ordinario sopra vna delle gomene di naue distesa in terra, e rauuiluppata in giro: la sua quotidiana occupatione, predicare, insegnare, ammonire, ma sopra tutto assistere, e seruire à gl'infermi, che in moltitudine sì numerosa, in tanta diuersità di persone, huomini, donne, vecchi, fanciulli, soldati, artigiani, con i continui disagi della nauigatione non mancauano mai. A questi egli porgeua ogni sorte d'aiuto, senz'alcuno risparmio suo, in qualsiuoglia bisogno, che loro occorresse, così di notte, come di giorno, ò fosse per l'anima, ò per solleuare il corpo: li confessaua, li consolaua, li tratteneua, porgeua loro il cibo con le sue mani; li cocinaua egli stesso, e preparaua: cercaua appresso à gl'altri per loro limosine, e sussidij: li nettaua i panni, accommodaua loro il letto; & in vna parola seruiua loro di medico, di cuoco, d'infermiero, di schiauo. Cosa, che tanta edificatione diede à tutta la naue, che ben presto venu-
to

to in somma veneratione, fu da tutti chiamato il Padre Santo. Ma non stette molto, che essendo egli ancora di carne, e non di sasso, in tanti volontarij patimenti, giunto con la naue à Mosambico piccola Città della costa d'Africa, sotto la zona torrida, quiui grauissimamente ammalò. Nè per tanto allentando egli punto il rigore verso se stesso, volse nel commune hospedale esser riposto con gl'altri, in vno de' communi letti curato, con gl'istessi trattamenti accarezzato; e tutto che fosse la febre ardente, e gagliardissima, non si scordaua di soccorrere gl'altri più graui di lui, scendendo da letto, confortandoli, e così mezo vestito, riceuendo le loro confessioni. A pena guarito, tornato in naue, e ripigliando il viaggio verso Goa, ripigliò ancora li soliti essercitij di scopare, lauar panni, e pentole degl'infermi, e di chi più bisognaua, dormendo male, e mangiando peggio. E tutto ciò essendo egli Nuntio Apostolico, continuamente pregato da Alfonso de Sosa Gouernatore dell'Indie, sù la cui naue andaua, à mangiar' alla sua tauola, e lasciarsi seruire, & honorare, come alla persona, che sosteneua, si conueniua. Alle quali voci saldo sempre France- 1542
sco, non si partì mai punto dal suo stile, sin che finalmente giunse à Goa dopò tredici mesi di camino. E Goa gran Città in vna picco-

la Isola dell'istesso nome, discosta da Portugallo, quando tengon le vele il suo giusto corso, più di dodicimila miglia. In questa giunto Francesco, tanto fauorito dal Re di Portugallo, e riuerito dal Gouernator di tutta l'India; per suo palazzo si prese l'hospedale; e prouistosi di vna veste di canape nera, con le scarpe rappezzate, cominciò per cotidiana occupatione, insegnar per le piazze la dottrina christiana a' fanciulli, visitar li prigioni, predicare a' soldati, & altri trafficanti Portughesi; conuertendo, ammonendo, confessando i christiani rilassati, annuntiando a' gentili, e pagani, che mescolati insieme con Christiani nella stessa terra viueano, l'Euangelio; & in tutto questo tempo, con tante occupationi in mezo delle prediche, lettioni, dottrine, non si pascea d'altro cibo, che di riso, senza carni, senza vino, senza pane di frumento, se non quanto inuitato mangiaua appresso de' forastieri, e secolari; & à questo non era possibile indurlo, se non con occasione di guadagnar à Dio qualche anima suiata. Le quali cose tutte in poche parole narrate, quanto contenghino di asprissima penitenza, & intollerabili patimenti, lo può facilmente ciascuno appresso di se stesso considerare.

E questo, quanto tocca alle penitenze, & afflittioni volontarie: alle quali poi se si aggiun-

giungono i patimenti, che seco necessariamente recauano li viaggi continui, le vaste solitudini, il mutar de climi, e di paesi, la prattica cotidiana di stranieri, differenti di lingua, di costumi, di complessioni, d'ingegno, e di natura; la varietà de' cibi, il cangiar' il consueto pane di frumento, con pura oriza, ò riso; non ha dubbio alcuno, che si farà vna raccolta tale di disagi, e stenti, che sarà difficile ad altri arriuarla con il pensiero, non che con l'effetto d'imitatione seguirla. In Giappone, mentre, come celeste cacciatore correua dietro le anime che periuano, si trouaua bene spesso solo in vasti deserti, delli quali per vscire, altro rimedio humano non hauea, che appostare qualche viandante caualiero, à cui tenendo dietro per balze, sassi, e sterpi, tutto insanguinato le piante, peruenisse finalmente à qualche luogo habitato. Nel qual poi giunto, altro reficiamento non haueua del patito trauaglio, che grani di riso abbrustolati, che seco per suo viatico si portaua. In somma quel catalogo di stenti, e di trauagli, che di se stesso tesse l'Apostolo S. Paolo, scriuendo à i Corinti, & in persona sua di tutti gl'huomini Apostolici, e veri Apostoli, senza alterarlo punto, può ancora à filo al S. Xauerio conuenire; vissuto sempre in continui disagi di terra, e di acqua; in pericoli di mari, pericoli di

fiumi, pericoli di falsi fratelli. Le notti, e i giorni interi trouatosi nel profondo del mare, con l'errar souente in ermi deserti, con vedersi la morte auanti tra spesse tempeste, e delle tempeste più fieri, tra ladroni barbari, e gentili; fra quali bisognaua bene spesso habitare, dormire, e conuersare. *Præter ea, quæ extrinsecus erant, instantia quotidiana*, di quella christianità nascente, alla quale douea per obligo del suo carico prouedere; egualmente occupandolo la cura dell'anime nuouamente battezzate, e de'vecchi christiani del tutto insaluatichiti; si che vaso veramente eletto da Dio per portare il suo santo nome in paese, che era tanto più lontano da Dio, quanto vicino al Sole, prouò in effetto ciò che à simili vasi promise l'istesso Dio. *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.* Guiderdone maggiore di qualsiuoglia altro, che sperino in terra da Dio i serui suoi; poter patire qualche cosa per lui, e predicarlo non solo con la parola, ma col testimonio delli continui disagi, & afflittioni.

Della

Della gran moltitudine d'infedeli per mezo del S. Xauerio conuertiti à Dio, & alla santa Fede. Cap. VIII.

LA terza conditione de gli Apostoli è conuertire anime infedeli a Dio, principal fine, al quale essi indrizzano tutti i loro pensieri, e fatighe, & per il quale Dio nostro Signore li prouede di sì ricco tesoro di virtù, e di doni. Chi legge quel che patì Francesco in tutta la sua pellegrinatione non può fare, che nō si sgomenti. Ma ponēdo poi lo sguardo nella ricchissima, & abbondantissima messe, che da simil semenza si raccolse, non potrà fare di non benedire molte volte quei sudori, che partorirono sì copiosi frutti. Nè parlo hora de i peccatori riconciliati à Dio, ma de gl'infedeli conuertiti à lui, che tanti furono, quanti da vn Santo veramente Apostolico si douea sperare. Il suo primo commercio co'Gentili si può dire, che fosse in Melinda terra soggetta nella Costa d'Africa ad vn Re Moro: nella quale sbarcando nel viaggio trà Lisbona, e Goa, hebbe il primo ragionamento delle cose della nostra santa fede con vn sacerdote infedele, che se ben non del tutto conuertito, lo lasciò però talmente disposto, che li promi-

ſe di conuertirſi, ſe fra due anni non veniua Mahometto dall'altra vita a viſitarlo. Da queſto sì debole principio cominciò poi à creſcer la raccolta, e diuentar maggiore: perche nell'Iſola di Socotora poſta pure nella coſta d'Affrica nello ſteſſo viaggio dell'Indie, non molto diſcoſto dalla bocca del ſeno d'Arabia, eſſendo ſmontato Franceſco, vi battezzò gran numero d'infedeli: & hauendo volontà di fermarniſi, ſin che tutta la conuertiſſe, non fu dal Soſa Gouernator dell'Indie, col quale egli andaua, permeſſo: allegando, che ſarebbe ſtata in darno ogni fatica per l'inſtabilità di quei popoli, i quali come erano ſoggetti à Re Saraceni mutauano à cenni de' Padroni, religione, e fede. Dal che moſſo Franceſco, ſtabilita quella Chriſtianità da lui fondata, ſcriſſe al Re di Portugallo in fauor de' Chriſtiani di Socotora con tanto ſucceſſo, che il Re moſſo dalle lettere di lui vi mandò ſopra vn'armata, & eſpugnatala, hebbe tempo Franceſco di mandarui poi operarij della Compagnia, per mezo de quali non ſolo confermò, & inſtruì li Chriſtiani antichi, ma affatto tutta l'Iſola conuertì alla noſtra ſanta fede.

Giunto Franceſco in Goa, e quiui fermatoſi cinque meſi alla cultura de Chriſtiani vecchi & Europei, paſsò nella Peſcaria, che è vna coſta ſotto il capo di Comorino quattrocento mi-

miglia lontano da Goa: e quiui trouati i paesani parte gentili, parte christiani, ma che di christiano per ignoranza non sapeano altro che il nome, in poco spatio di tempo instruì i christiani già battezzati, conuertì moltissime migliaia d'infedeli, vi fondò quaranta chiese, mill'anime de fanciulli per mano sua battezzati inuiò al Cielo, e partendosi vi lasciò quaranta mila christiani tutti ben'ammaestrati. Dalla Pescaria tornato a Goa passò poi nel Trauancore Regno posto in vna riuiera, che da Ponente corre dalla punta di Cocino verso Tramontana sino a Coulan, tutto habitato da gentili, e Mori, distinto per ispatio di ottanta miglia in trenta terre; doue giunto Francesco, tutto che solo, con tanto feruore, & opere marauigliose accompagnò la sua predicatione, che in ispatio di vn mese battezzò similmente moltissime migliaia d'infedeli di sua mano; la maggior parte prima Gentili, essendo più sẽpre difficile la conuersione de Mori. Dal Trauancore passò non molto doppo nell'Isola di Macazar di nouecento miglia di circuito, posta all'Oriente di là dall' Indie più di mille miglia, e dall'Isole Moluche in circa cento cinquanta. Nella quale conuertiti due Rè infedeli li battezzò di sua mano, e doppo loro vna moltitudine grandissima di paesani. Nè minor fu il frutto nelle Moluche, doue trasferitosi

bat-

battezzò pur di sua mano grãdissimo numero d'Idolatri. Quindi scorrendo per l'Isole d'Amboino, visitò tutti quei popoli, che solo di nome christiani viueano in somma ignoranza di Christo, e della sua santa legge; & instruiti, & ammaestrati, lasciando loro buoni ordini per l'auuenire, prese l'impresa difficilissima di conuertir li popoli del Moro. Sono queste certe Isolette lontane ducento miglia da Ternate verso Oriente: la maggior delle quali quattro centocinquanta miglia di giro, che si chiama del Moro, dà il nome a tutte l'altre, infami per la barbara crudeltà de gli habitatori, che di se stessi pascendosi, l'vn contra l'altro, ò con insidie di veleno, ò con viua forza scambieuolmente incrudeliuano, accordandosi però poi tutti insieme, qualunque volta capitaua habitatore straniero nelle loro terre. Quiui Francesco non potendo per altrui prieghi esser da tanto pericolo distolto, drizzò il suo corso, solo prouisto della speranza in Dio, senza portar seco aiuto alcuno di sussidio humano. E tanto fu Dio nostro Signore fauoreuole al seruo suo, che raddolciti quei sanguigni cuori, diedero orecchie al santo Euangelio; e cõuinti da miracoli, che risplẽdeuano, moltissimi si cõuertirono al vero Dio. Si che in vna sola Città chiamata Tolo battezzò Francesco più di venticinque mila persone di sua mano: le quali conuersioni

tutte

tutte furono da lui fatte nell'Indie, o nell'Isole circonuicine, che si stimano all'Indie appartenenti: di doue finalmēte passando al Giappone, quiui come in proprio terreno da lui prima di tutti rotto, e solcato, raccolse ben presto frutto centuplicato del suo faticoso lauoro.

E'l Giappone Isola, ouero più Isole insieme, sotto questo nome, che lontano incirca sette mila miglia da Goa (quando senza del tutto ingolfarsi, si tiene la nauigatione costeggiando) sono situate nell'vltima parte Orientale dell'Asia à fronte della Cina; dalle armi Portughesi quello stesso anno scoperte, che'l Beato Francesco entrò nell'Indie. La prima di loro chiamata Giappone, ouero Nifone, e che hà dato il nome à tutte l'altre, gira mille cinquecento miglia, diuisa in cinquanta tre Regni, o Signorie. La seconda nominata Xicocco, ò Tensa, si parte in quattro Regni. La terza detta Ximo, in noue. Si che tutto il paese distinto in sessanta sei Regni pieno d'habitatori, di spirito solleuato, e pronto, e che cosa veruna tanto non pregiano, quanto l'honore, à cui antepongono la robba, e la propria vita, daua à Francesco amplissimo campo di fruttificar'à Dio copiosa messe. Montato dunque in Malacca sopra vn Nauilio di Cinesi gentili, chiamato per sopranome, il Gionco de' ladroni, per l'infame vita de suoi marinari; accompagnato

dal

dal P. Cosmo de Torres Sacerdote Valentiano della nostra Compagnia, e da Giouanni Fernãdez laico Cordubese, hauẽdo anco preso seco dui giouani Giapponesi fatti christiani in Goa; finalmẽte doppo lungo viaggio miracolosamẽte il giorno dell' Assuntione della Gloriosissima Vergine, nel qual appunto tanti anni prima vicino à Parigi haueua fatto i suoi primi voti à
1549 Dio, prese terra in Giappone; smontando nel porto di Cangoxima città del Regno di Saxuma, vno delli noue dell'Isola del Ximo. E quiui giunto, alzato il gloriosissimo stendardo, che hà vinto il mondo, e piantandolo su la base della predicatione Euangelica, in breue tempo con parole efficaci, ed opere marauigliose ridusse sotto l'insegna di Christo popoli numerosi, traendoli dalle tenebre della Gentilità, alla luce del Vangelio, e dalla seruitù del Demonio, al suo Creatore. Lasciato dunque buon numero di fedeli in Cangoxima, si partì per Firando, città nouanta miglia discosto da Cangoxima, capo d'vno de Regni del Ximo, doue battezzato in ispatio di venti giorni buon numero di persone, e posti li fondamenti di vna Chiesa, che si fabricò à spese de Portughesi, poco doppo s'inuiò verso Amangucci, raccommãdando quella nuoua pianta al P. Cosimo de Torres. È Amangucci città Regia di dieci mila fuochi, trecento miglia lontano da Firando, e

po-

posta nella grand'Isola delGiappone, capo di vno de cinquanta tre Regni, che in quella sono. Doue giunto Francesco abboccatosi più volte con i Bonzi, e con grandissimo pericolo della vita publicamente, e per le piazze predicando à tutti la vanità de gl'Idoli, e la verità Euangelica; sentito più volte dall'istesso Rè, e dalla Corte tutta, raccolse però di tãte fatighe per allora poco frutto; riserbando Dio nostro Signore à rẽderglielo doppo la sua partita centuplicato. Al cui volere conformandosi Francesco, mentre che l seme sparso da lui in quella terra se ne staua coperto sotto giaccio d'indurata infedeltà, per ispuntare à suo tempo in più larga raccolta, deliberò di andarsene al Meaco città Metropoli di tutt'il Giappone, e lontana da Amangucci non più di cento cinquanta miglia. Inuiossi colà Francesco accompagnato dal fr. Giouanni Fernandez, e da Bernardo Giapponese primo christiano di quelli, che il Santo haueа battezzato in Cangoxima. E perche era il viaggio à tutti tre sconosciuto, non lo finirono prima, che in ispatio di due mesi. Sopportò in tutto questo tempo il santo Padre, come già habbiamo accennato, trauagli indicibili, in continui pericoli di balze, di fiumi, di seni di mare, che senza prouisione alcuna humana in mezo di masnadieri più volte gli era bisogno andando, e riandando trapas-

passare; per emendar gli errori commessi nella strada non conosciuta, e di nuouo riporsi nella dritta via. E questo fù quel viaggio, nel quale S. Francesco, come già dicemmo, per non vscir fuor di strada teneua dietro à caualli, che in qualche parte inuiati scorgea. Et arriuò à tale, che con vn di loro, accordatosi seco, si conuenne per seruidore, non con altra mercede, che d'esser guidato da lui. Dunque il Nuntio Apostolico di S. Santità, prima persona, che allora il Rè di Portugallo venerasse nell'Indie Orientali, à piedi nudi colle bisaccie in collo di vn padrone Gentile, gli teneua alla staffa, per seruirlo insieme, e non ismarrirlo: e caminando bene spesso quegli più che di trotto, per vscire da passi sospetti di malandrini, era bisogno al S. Padre, e per non perder la guida, e per sodisfar al patto di seruitù, affrettar il passo, e giunger carico, scalzo, & à piedi, chi auãti di lui à cauallo correua à spron battuto. L'età già era graue, le forze dalli continui digiuni indebolite; le piante gonfie, e da spine, e breccie tutte trapunte gocciauan sangue; si che di quando in quando si vedeua il Santo cadere tutto scolorito in viso, che mostraua però nella cascata più sollicitudine per la dimora, che risentimento di doglia per la percossa. Per miracolo dunque di Dio in tanti stenti conseruato viuo, fermatosi prima di

giun-

giungere al Meaco, in Sacai Città di porto, per guarire da repentina febre, che l'haueа assalito; entrò finalmente nel Meaco Città grande più di centomila fuochi: nella quale per allhora altro non fece, che, come poco auanti in Amangucci, sparger la semẽza del grano Euangelico, e poi lasciatola sotto coperta dell'istesso giaccio, partirsi per altroue, sin tanto che maturasse, come poi fece. Ritornato dunque da Meaco in Amãgucci trouò quiui già in parte dileguato il gielo, aprirsi il tempo à miglior cultura: Si che nello spatio di vn'anno, che vi dimorò, più di trentamila Christiani vi si conuertirono: li quali fondati, instrutti, & in molte Chiese distinti, raccommandatili poi al P. Cosimo de Torres si partì per il Regno di Bungo, chiamatoui per lettere da quel Re Gentile, che mosso dalla fama del Santo, già sparsa per il Giappone, l'haueua à se inuitato instantemente. Licentiatosi dunque dalla nuoua Christianità d'Amangucci, non senza grandissime lagrime di quelli, s'auuiò, secondo il solito suo, à piedi verso la detta Città discosta centottanta miglia da Amangucci, e capo di vno de i noue Regni del Ximo. Doue giunto, hauendo sempre egli stesso portato su le spalle il consueto carico di paramenti da messa, che non ad altri mai per viaggio confidaua, s'abboccò con quel Re, dal quale riceuuta benigna licen-

za di predicar la ſede, conuertì in breue moltiſſimi Gentili, e laſciò tali ſemi nel petto dell'iſteſſo Re, che ſe bene all'hora non vennero à frutto, ſeguì però con maggior marauiglia di tutti, ventiſei anni doppo la partita del ſanto Padre da quelli paeſi: nel qual tempo l'anno 1578. riceuette l'acqua del ſanto batteſimo dalli Padri della Compagnia: & in riuerenza del Santo, alle cui parole, che ſempre gli erano reſtate ſcolpite nel cuore, attribuiua egli la ſua conuerſione, volſe ancora Franceſco eſſer chiamato. E fu queſto quel famoſo Re Franceſco, di cui, e di due altri gran Signori da lui à ciò prouocati riceuette il Gran Pontefice Gregorio XIII. gl'Ambaſciatori in Roma con ſommo giubilo di tutta la Chriſtianità, l'anno del Signore 1585.

Dunque da tutto il ſudetto facilmente ſi può raccorre, in quanto eccellente grado queſta terza, e propria conditione de gli Apoſtoli, che è conuertire infedeli a Dio, portare il ſuo ſanto nome a' Principi, e paeſi ſino nell'vltime parti della Terra, fuſſe nel B. Franceſco. Poiche da lui ſolo, ſecondo che atteſtano li Proceſſi di Goa, e di Cocino, con quelli di Malacca, e di Liſbona, ſono ſtate conuertite à Dio molte centinaia di migliaia d'anime in quelli vltimi paeſi orientali, tra' quali erano molti Re, Regine, Principi, e gran Signori.

Delle

Delle rare parti, con le quali fù il S. P. Xauerio dotato da Dio, per condurre à fine cosi mirabili conuersioni: e prima dell'Humiltà. Cap. IX.

LA quarta conditione de gli Apostoli, che molte altre insieme ne restringe, è l'esser dotati da Dio nostro Signore di quei doni, che à cosi grande impresa si conuengano: e sono, opere virtuose, & effetti miracolosi. Quelle abbracciano l'habito delle virtù, questi la gratia di far miracoli; l'vno, e l'altro fu in eccellẽte grado nel S. Xauerio, come ristringẽdo molte cose in breue, dimostreremo. E cominciando dalle virtù; furono veramẽte tutte in lui in grado heroico; ma tre principalmẽte risplendettero, massimamẽte necessarie all'vfficio Apostolico, ch'egli essercitaua: humiltà profonda; patiẽza inuitta; e carità non finta. L'humiltà fu in lui profondissima ne i tre suoi atti, di cognitione, di affetto, e di esteriore effetto d'humiliatione. Nella cognitione, perche bassissimo sentimento haueua di se stesso; si reputaua peccator vilissimo; à nessuno si anteponeua, di tutti inferiore si giudicaua; non vi era cosa si vile, & abietta, che non pensasse à se conuenirsi: non ve n'era alcuna honorata, e di pregio, per leggiera che

fosse, che sopra ogni suo merito non la stimasse. Del che altro testimonio, che delle sue stesse epistole non voglio addurre; nelle quali mossa la lingua à parole da ciò, che ridondaua nel cuore, dà chiaro inditio del basso concetto, che di se stesso nudriua questo gran santo. Dal quale basso sentimento ne veniuano poi quegl'altri bei germogli d'humiltà: diffidarsi affatto di se stesso, sempre, & in ogni luogo ricorrere à Dio; in ogni momento pensare il suo niente; mendicare intercessioni, e raccommandarsi assiduo à gli altrui prieghi; tutto ciò, che di buono in se sentiua, darlo tutto, e rifonderlo alla diuina misericordia, & alli meriti de suoi fratelli, che l'impetrauano; ciò che di sinistro auueniua, tutto ascriuerlo à suoi demeriti, che'l prouocauano. Cotali erano i sentimenti di questo santo, che molto meglio risplendono nelle sue lettere, che io non posso spiegare con mie parole. Ma vi era anco in oltre l'altro atto di humiltà, che è l'effetto di humiliatione. Era come habbiamo visto, Francesco non solo di sangue nobile, & illustre, ma come depose il Cardinal Zapata nel processo Romano, etiandio del real sangue de i Rè di Nauarra, per tale conosciuto da Signori Spagnoli, e Portughesi; non fu però mai ordine, che nel viaggio dell'India dal Gouernator Alfonso de Sosa accettasse due seruidori, ò vno che instantissimamente

Lib. 1. ep. 5. & 10. li. 2 ep. 4. & 8.

Lib. 2. ep. 3. li. 3. ep. 6.

li

li offeriua, se non per altro, almeno per non esser visto lauar in publico persona di tale auttorità li proprij panni. Giunto poi all'India, e smontato in Goa, appresentatosi al santo Vescouo Giouanni de Albuquerque, se gli gettò à i piedi col Breue Apostolico in mano, nel quale con amplissima auttorità era instituito Nuntio di quei paesi. Per il qual'atto, restando stupido il buon Vescouo di tanta humiltà, restò poi sempre tanto affettionato à Francesco, & alla sua Compagnia, che più non hauerebbe potuto, se fosse sempre visso, & alleuato in quella. Nè qui fermandosi, passò più oltre l'humiltà di Francesco: perche tutto il tempo che stette nell'Indie, tenne sempre secreta la potestà ecclesiastica, ch'egli hauea, nè mai ne hauerebbe fatto mostra, se non fosse stata l'imperuertita ostinatione del Capitano di Malacca: dalla quale sforzato con altretanta magnanimità di cuore, quanto prima hauea mostro humiltà di procedere, sfodrata come spada l'auttorità tenuta fino all'hora quasi in guaina nascosta, la fulminò cōtra quell'inconsiderato, scommunicandolo, e come membro infetto tagliandolo dal resto del corpo. Nel che però volse che hauesse ancor la sua parte l'humiltà, e mansuetudine christiana: perche non lo scommunicò egli stesso, nè volse che fosse nominatamente di-

chiarato scommunicato; ma solo che il Vicario di Malacca publicamente gli denuntiasse le grauissime pene, e censure stabilitene da' sacri Canoni contro coloro che si oppongono all'auttorità de' Nuntij Apostolici, come lui faceua.

Ma non contento con l'humiltà sua Francesco, per fuggire le cose honorate, nascondere ciò che di pretioso in se stesso sentiua, cercaua di più tutte le cose vili, che ne gl'atti d'humiltà, che toccano all'affetto di humiliatione, è più principale, che'l fuggir gradi spetiosi. E quest'affetto mostraua egli nel vitto, nel vestito, nella stanza, in tutti gl'esserciti; così con quei di casa, come con li stranieri; così con gl'eguali, come con gl'inferiori, de' quali quanto più ne haueua, tanto meno ne conosceua, e confessaua. Nel vitto, perche non solo per mortificarsi, ma per humiliarsi, si sostentaua, quanto più poteua, di cibo chiesto per Dio. Così come habbiamo visto, costumò in Italia, nelle città di Vinegia, di Bologna, di Vicenza, e poscia in Roma: così nella nauigatione dell'India, così nell'India stessa in diuerse parti di quella. Nel vestito poi cercaua talmente sempre il più abietto, e vile, che nell'imbarco per l'Indie, non fu mai possibile, che'l Regio Proueditore gli facesse pigliare altra veste, che vna rozza schiauina di grossa

lana, per ripararsi con quella da i freddi di Bona speranza. Giunto all'Indie poi, altra veste non volse, che vna lunga tonica di canape nera, con la quale, e con scarpe rattacconate alli suoi publici ministerij compariua, e tutto non con altr'affetto principalmente, che d'humiltà; ben ricordeuole che S. Basilio vno de i principali effetti di quella virtù mette il vestito abietto, e vile. Conforme à questo vitto, e vestito poi, erano le altre attioni, delle quali non ve n'era alcuna tanto bassa, e così propria di vil ragazzo, ò schiauo, ch'egli indegna di se la giudicasse. Nel viaggio per terra con l'Ambasciadore Mascaregnas, spessissimo si pigliaua egli pensiero de i caualli de i compagni; li curaua; li ripuliua; gl'allogaua, li prouedeua; & ogn'altra cosa intorno à quelli faceua, che vile fantaccino suole in simile mestiero essercitare. Ma nel viaggio dell'Indie, in tutto quel tempo di tredici mesi, huomo di quella qualità, nettaua egli spesso in publico della naue i vasi, e panni, scopaua; a tutti così sani, come infermi seruiua. Giunto poi nell'India, ne gl'hospedali in tutti questi, e molto più bassi essercitij si occupaua, e ciò ne gl'occhi di tutti, non vna, ò due volte, ma per costume. Nel conuersar poi, e maneggiar negotij cō che demissione, & humiltà si portasse, lo mostrano i mo-

Hom. 17.

di suoi dolcissimi di trattare. Visitaua a suoi tempi i Vescoui, e gli altri Ecclesiastici prelati, con ogni riuerenza honorandoli: alle volte inginocchiandosi loro, e quasi sempre baciando loro la mano: con tutti i sacerdoti priuati talmente portandosi, che in ogni occasione e luogo pareua sempre il minimo fra tutti; come depongono più testimonij di vista ne' processi di Goa, e di Cocino: si che di Francesco dir si potea quello, che S. Girolamo della gran Paola Romana. *Tanta se humilitate deiecit, vt qui eam non vidisset, ipsam esse non crederet, sed ancillarum vltimam.* Basta tutto ciò senza dubbio a mostrare, che fu S. Xauerio veramente humile di cuore. ma che fusse la sua humiltà in grado eccellente, e sommo, due argomenti lo conuincono; l'vno preso dalla persona, che si humiliaua; l'altro dal grado, in che s'humiliaua. Quello dal soggetto, questo dall'oggetto. Dalla persona, perche non è gran fatto chi è in stato humile, e basso, l'humiliarsi, atteso che l'humiltà della conditione suggerisce humili, e bassi pensieri: ma in grado alto, e sublime conseruar' humiltà, è cosa difficilissima, perciò rara, e doue si troua, di somma marauiglia. Tale era il S. Xauerio: perche se si riguarda la nobiltà, era di sangue illustre, e regio; se le ricchezze, nelle quali era nodrito, non erano inferiori al sangue; se gli amici,

clien-

clientele, e dipendenze, erano moltissime, e con gran personaggi: li beni naturali dell'anima, e del corpo erano in grado eccellente; l'vffitio che dalla Sede Apostolica sosteneua, era honoratissimo: si che di tutte quelle parti era dotato, che rendono altrui spettabile, e spiccandolo dalla turba lo solleuano sopra gli altri. delle quali tutte scordato, quanto era in ogni dote maggiore, tanto più à tutti si humiliaua. Dal grado poi dell'humiltà l'eccellenza sua non meno si conosceua: perche ponendo i Santi il primo grado di quella, l'humiliarsi a maggiori: il secondo, non preferirsi a gl'vguali; il terzo, & altissimo, posporsi à gl'inferiori: il S. Xauerio tutti tre questi hebbe, ma principalmente nel terzo risplendette. si che e per la conditione di chi si humiliò, e per le cose à che si humiliò; fu l'humiltà di lui veramente eccellente, & apostolica.

Della patienza del S. Xauerio, l'altra dote massimamente necessaria per conuertir gl'infedeli. Cap. X.

LA patienza è la prima parte della virtù della fortezza; poiche poco vale l'imprẽdere cose difficili, se non vi è poi la patienza da sopportarle. Questa esser dote propria de gl'Apo- Tertull. li. de patien. c. 4 & 5.

gl'Apostoli, come loro del tutto necessaria per conuertire il mondo, lò testificò S. Paolo alli
2.Cor. 6. Corintij, mentre che numerando le parti di huomo Apostolico, di se stesso, e di tutti gl'altri dice. *In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia.* Come Apostoli, e ministri di Dio eletti da lui à trattare in terra con gl'huomini del mondo i negotij del Cielo, prouediamci di patienza, apparecchiandoci per quella à patire tribolationi, necessità, angustie, piaghe, prigionie, seditioni, fatighe, vigilie, digiuni, ed ogni male. Hebbe dunque questa virtù il S. Xauerio, come Apostolo dell'Indie, in segnalato modo, come discorrendo intorno de' mali, nella tolleranza de' quali si proua la patienza, si può vedere.

A tre capi principalmente tutto ciò si riduce, che si può patire: l'vno de' quali nasce dentro di noi. Il secondo da gl'altri huomini. Il terzo dal resto delle creature. Da noi nascono le infermità; da gl'altri le ingiurie, così di fatti, come di parole; dalle creature i pericoli, che per quelle si passano di mille disastri, e tormenti. In tutti questi mali prouò, e mostrò la sua patienza Apostolica il B. Francesco: E prima nelli patimenti del corpo, de' quali lasciando à dietro per hora le volontarie afflittioni di continua penitenza, nelle vigi-

gilie, digiuni, fatiche, stracchezze, cilitij, e discipline, le quali l'Apostolo nel luogo accennato, principalmente connumera tra le cose, che deue patire l'huomo Apostolico, mentre dice: *Exhibeamus nosmetipsos tamquam Dei ministros, in omni patientia, in laboribus, vigilijs, & ieiunijs*: Parlerò delle sole infermità, che trauagliarono il Santo nostro Francesco, e molte, e graui. La prima fu quella dei legami patita per la strada da Parigi à Vinegia. La seconda in Vicenza, doue seruendo allo spedale, cascò poi egli stesso ammalato con gl'altri infermi. In questa, marauigliosa fu la sua patienza, perche posto come vil fantaccino in mezo dello spedale con gl'altri poueri, huomo di chiaro sangue, ed allenato fra delitie di casa nobile, non hebbe nè meno in sì vil luogo vn letto intero, in cui assolutamente potesse stender l'affaticate membra. Onde in vno stesso tempo venne à patire non solo il male dell'infermità, ma dell'ignominia, del vilipendio, della necessità; nō essendo ad vn'animo gentile cosa più dura, che trouarsi in vno spedale, nè meno del tutto padrone del semplice vso d'vn pouero letto. Fu però il tutto da lui con tanta costanza, & allegrezza patito, che à pena guarito dall'infermità tornò di nuouo a seruir gl'istessi infermi con prontezza maggiore. La terza graue

infermità fu in Mozambiche nel viaggio dell'Indie: la quale pur da lui contratta per le continue fatiche in seruir' altri, spetialmente infermi, fu non altrimenti sostenuta di quello, che in Vicenza l'altra si fosse stata. Perche non accettando singolarità alcuna volse come ogni mozzo di naue esser trattato. La sua stanza, e'l suo letto nello spedale; li medicamenti, e ristori gl'istessi, che de gl'altri infermi; nè di ciò contento, più volte partendo dal suo letto per cederlo ad altri come migliore, che stimaua di se più bisognosi. Et era ogni cosa con tanta patienza sopportata, che in mezo del male, che l'affliggeua, non cessaua nè meno d'vdir le confessioni de' più aggrauati; aiutandoli ancora con essortationi, e santi ricordi. La quarta malatia fu nel viaggio da Amangucci al Meaco, nella quale tanto più essercitò la patienza, quanto si trouaua in paese più nuouo, fra gente più strana, & in penuria maggiore di tutte le cose; non hauendo, come più volte ho replicato, in quel viaggio altro sostentamento, che à guisa d'vccello grani di riso abbruscato, e l'acqua, che scorreua per li ruscelli. Il che tutto quanto fosse da lui patientemente sopportato, lo dimostrò: che appena vscito da tutti questi mali, s'immerse in maggiori, entrando nella gran Città di Meaco, doue oltra'l bisogno di tutte le cose, vi era-
no

no di più gl'oltraggi di huomini mal creati, ed insolenti. L'infermità poi, nella quale più che in alcun'altra rilusse la patienza, fu l'vltima sua nel Porto di Cantone, nella quale con che virtù Apostolica si portasse, poco appresso vederemo. Fu dunque patientissimo questo Santo ne i mali, che dentro di noi si generano da sconcerto di humori. Ma non meno anco il fu nelle altre sorti de' mali, che dalle creature prouengono, come di aria, di fuoco, e d'acqua, abbracciati dall'Apostolo sotto nome d'*angustia*, *tribulatione*, *e necessità*. Ne quali quanto fortemente si portasse quest huomo di Dio, non voglio altro aggiungere, bastando quel che già sopra ciò si è posto al capo 7. Passo al terzo ramo di patienza proprijssimo di huomo Apostolico, che è tolerare i mali, che da gli huomini ci prouengono, il quale comprese l'Apostolo sotto nome di *piaghe*, *e prigionie*; intendendo per piaghe le percosse 2.Cor.6 non solo di bastone, ma di lingua; e per le prigione, tutte le vessationi corporali sin'all'vltimo della morte, della quale suol'esser preambolo la prigionia. Di questi mali quanti ne patisse il B. Xauerio, lo può da se stesso ciascuno facilmente pensare: perche se bene mentre stette in Europa honorato, e stimato da tutti, non hebbe di essercitar simil patienza troppa cagione: giunto però nell'India, e con-

uer-

uersando assiduamente con Barbari, ed infedeli, non si può imaginare quanti oltraggi grauissimi, & ingiurie da quelli patisse. Per le piazze era da' fanciulli bene spesso zuffolato, per le publiche strade, tenendogli dietro il popolo più basso, era da quello schernito; dalle donne, mentre passaua, come distruggitor della loro religione era biastemato. Li Principi, più volte condotto alla lor presenza, con dileggi, ed onte lo rimandauano; tutti finalmente, chi con le voci, e fischi, e gittargli fungo, e polue, à beffarlo concorreuano. Ma fra tutti, non fu chi gli desse più occasione di patire, di due sorti di persone, Marinari, & Bonzi, ouero sacerdoti gentili de' falsi dei. Quando s'imbarcò per il Giappone, montò sopra quel Gionco più volte accennato sopra, nominato de' ladroni. Erano questi vn gruppo di marinari perfidi, rubbatori, e fattuccieri, senz'altra religione che di Demonij, da quali stimolati contra'l Santo, è cosa incredibile, quanto trauaglio gli diedero per tutto quel viaggio, facendogli essercitare la patienza dell'Apostolo, *in plagis, & carceribus*: perche oltre li cotidiani oltraggi, e villanie lo teneuano quasi come in prigione, trattando di continuo della sua morte, che per mille strade gli machinauano, non osando per paura de Portughesi d'vcciderlo apertamente, à quali haueuano

no dato sicurtà di ricondurlo: li quali stratij tutti deuorò egli sempre con infinita patienza, e tanta intrepidezza, che dal solo suo volto costante impauriti, non ardirono mai empiamente esseguire in lui quello, che con perfidia assiduamente pensauano. Ma non minori di quelli de marinari furono li trauagli patiti per conto de Bonzi, ed altri sacerdoti Gentili. In Amangucci gli cócitarono più volte contro il popol tutto; fecero che'l Re, e la Corte lo pigliassero à dileggiare, gli posero dietro li fanciulli, che come pazzo lo schernissero à piene voci. Nella Costa di Pescaria commossero i soprastanti della pescagione à perseguitarlo. Nell'Isola del Moro solleuarono il popolo a lapidarlo; la qual sorte di trauaglio, per lo qual'è necessaria la patienza Apostolica, intende l'Apostolo in quel catalogo, sotto nome di *seditioni*, ben prouate, e patite più volte da S. Paolo, & à similitudine di lui dal santo Xauerio; che non solo in Giappone nella città di Meaco, e poi in quella d'Amangucci, & auanti nell'Isola del Moro patì seditioni contro di se di turbe, e popoli; ma quel che per vna parte gli fu più molesto, nelle Terre già dominate da Christiani, come in Malacca, doue il Castellano della fortezza Aluaro d'Ataide gli commosse più volte contro seditioni, con mandar sotto mano, chi lo sbeffasse, chi lo villaneggias-

2. Cor. 2.

giaſ-

giasse, chi con altri indegni modi di fatti, e di parole lo maltratasse; e tutto ciò per impedir l'impresa della Cina, la quale egli per souerchia auaritia attrauersaua. Nelle quali ingiurie tutte si portaua sempre il Santo franchissimamēte, senza mai dar segno alcuno d'animo commosso da immoderata passione. Anzi che mentre era sì malamente oltraggiato dal detto Aluaro, ogni giorno pregaua per lui, offerendogli il santissimo Sacrificio della Messa; come il Vicario Generale, che era à quel tempo, depone nel processo di Malacca; si che ben potea dire come huomo Apostolico. *Exhibuimus nos sicut ministros Dei, in multa patientia, in seditionibus*, commosse contro di lui non solo da Gentili, ma da'mali Christiani.

Ma quanto sia vtile, e necessaria per lo fine della conuersione questa virtù, lo mostrò segnalatamente il S. Xauerio in tutte quelle Prouincie Oriētali, & in particolare nel Giappone, doue nessuna cosa più mosse quegl'ingegni à riceuer la santa Fede, che la costanza, e quiete d'animo, cō la quale tolleraua ogni sorte d'ingiurie, chi loro predicaua. Onde in Amangucci città Regia, e grande del Giappone, essendouisi il santo Padre molti giorni affaticato in darno, si diede finalmente principio alla sua conuersione, nella patienza di lui, e del suo compagno. Erano in questa Città, co-

me

me ho accennato, tutte le sorti de' cittadini riuolti contro Francesco, attizzati à ciò da' Bonzi per ogni via. Del che niente sgomentato Francesco, attendeua con l'istessa franchezza d'animo a predicar per le strade, quando era stracco, facendo in presenza sua predicare il compagno Giouanni Fernandez, al quale assisteua, dandoli animo, e forze, & essercitandolo in non si commouer mai con atto alcuno sconcio, per ingiuria alcuna, che in parole, ò in fatti gli fosse fatta. Vna volta dunque assistendo Francesco, e predicando Fernandez, e dileggiando l'vno, e l'altro il popolo, s'abbattè à passare vn Giapponese, il quale per far' vn bel colpo, accostatosi a Fernandez, e raccolto, spurgando, in bocca vn viluppo di catarrosa flemma, lo sputò in faccia al Predicator' Euangelico, riceuendo il fatto gl'astanti tutti con risa, fischiate, e simili verso Francesco. Ma Giouanni Fernandez da lui ammaestrato, niente per quella ingiuria commosso, senza piegar di volto, fisso com'era prima, seguendo il suo ragionamento, col fazzoletto in mano, si sciugò nella stessa guisa quello sputo, come poco prima hauea fatto il suo sudore. E tirando innanzi, mostrò ch'era degno discepolo di Francesco, e vero Predicatore di quella legge, che insegna patir tutte l'ingiurie, sopportando egli con tanta tranquil-

lità sì graue affronto.

Il qual fatto visto da vno di coloro, che più de gl'altri animoso si mostraua contro i serui di Dio, lo fece entrare in se stesso, argomentando, ch'altro non poteua essere, che celeste legge quella, che tāta forza daua à gl'huomini terreni. Sono i Giapponesi huomini altieri, di pronto ingegno, che di niente più cura fanno, che d'honore, e di stima; onde vna simil' ingiuria, qual fu quella da Francesco, in persona del suo compagno riceuuta, sarebbe loro stata molto più malageuole, che l'istessa morte. Tanto più dunque questo Giapponese insieme con molti altri ponderò la fortezza, & ammirò la patienza di chi l'hauea con tanta tranquillità d'animo tolerata. Onde poco doppo ritrouato Francesco, da lui instrutto, suppose il collo alla legge di Christo; e fu il primo battezzato, in ispatio di due mesi in quelle parti, seguendo poi più di venticinque mila persone l'essempio suo.

Della carità Apostolica di S. Frācesco, terzo principal'instromento per la conuersione d'infedeli. Cap. XI.

MA tanta patienza, quanta habbiamo mostrata, senza vna grandissima carità non si può

si può hauere. Perche non si ponno tanti, sì graui, e così continui disagi sostenere, senza amar grandissimamente coloro, per li quali si sostengono. Per questo S. Paolo doppo la patienza necessaria a gli Apostoli numera immantinente in quel catalogo la carità, dicendo. *Exhibeamus nos sicut Dei ministros, in multa patientia*; e poi, *in charitate non ficta*; la qual carità non finta è descritta dall'altro Apostolo S. Giouanni, non consistere in amore di lingua, e di parole, ma di verità, ed effetti. Questa hebbe in eccellente grado il B. Xauerio, e la mostrò con viuissimi segni, & efficaci verso tutte le sorti di persone, seruendo ad ogni loro bisogno, e necessità, senza risparmio alcuno della propria vita: con la quale affettuosa mostra, ottenne poi, che li Gentili Idolatri, & altri infedeli, e gl'ostinati peccatori poco dissimili da gl'infedeli, visti in lui tanti argomenti di amore, si rendessero poi facili ad ascoltarlo. Cominciando dunque, come insegna S. Paolo, da' bisogni corporali, e poi a quelli dell'anima passando, non lasciò mai addietro sorte veruna di bisognosi, a cui con la sua carità non souuenisse. 1. Io. 3

Tutti li bisogni corporali a tre principali capi si riducono, infermità, mendicità, e prigionia. Mirabil cosa è, come a tutte tre queste sorti di bisognosi sempre il Santo Xauerio sou-

uenisse. A gl'infermi, come habbiam più volte accennato, non eccettuando persona alcuna, seruiua tutti, li cercaua ne gli spedali, vegliaua con loro le notti intere, mentre gli altri serueuti si riposauano, non gl'abbandonaua mai, mentre viueuano; trapassati poi, e morti li riceueua egli stesso nelle sue braccia, lauandoli, componendoli, e con l'istesse sue mani sotterrandoli: e ciò faceua egli non vna, o due volte, ma del continuo, e per costume di suo vsato stile. Così fece in Italia nelle città di Vinegia, Vicenza, Bologna, e Roma; così giunto in Portugallo nella Città di Lisbona; e quindi passato per l'Indie seruò l'istesso costume smontato in Amboino, e poi in Socotora, e finalmente in Goa, doue tanto più si sforzò mostrar questa carità, quanto il bisogno di chi la riceueua, era maggiore, e l'vtilità più grande, che se ne speraua. Del che fa piena fede il processo di Cocino fatto da D. Pietro Nugnes Vicario Generale con l'interuento di 138. testimonij, che particolarmente depongono del sepellire con le sue proprie mani i trapassati, i quali haueua prima aiutato a ben morire. Da gl'infermi passaua poi à solleuare i bisogni de poueri mendici, a' quali non contento di dar limosina di quel ch'egli si trouaua, se pur se ne trouaua, e di partir poi con loro quel che per propria necessità gli rimaneua; quando poi

altro

altro non gli restaua, daua loro i passi, e i prieghi, e la propria stima, andando a mendicar di porta in porta per conto loro, e raccogliendo da diuerse parti sussidij per distribuirgliene: costume suo seruato in Italia nelle sudette Città, e poi nelle nauigationi dell'Indie in mezo al mare, e nell'istesse Indie, come depone l'Illustrissimo Don Christoforo da Lisbona Arciuescouo, e Primate dell'Indie nel processo di Goa. Non è gran fatto esser con i poueri liberale di qualche poco di oro, di argento, o metallo; ma spendere per loro i passi, quando altro non resta, e con li passi aggiunger' i prieghi, de' quali sono communemente gli huomini più ingenui tanto auari, e scarsi; e con questi porre anco quasi à sbaraglio la propria stima: è benificenza veramente Apostolica, e singolare. Ma nè gl'infermi, nè li poueri mendici lo faceuano punto scordare della terza sorte di bisognosi, che sono i miseri carcerati. A questi mostraua egli le viscere di carità, visitandoli, consolandoli, trattenendosi con loro, souuenendo loro di aiuto, solleuando con ogni modestia appresso i Giudici, e Tribunali le loro cause. E ciò non solo quando erano Christiani, ma ancora Gentili, de quali bene spesso le prigioni dell'Indie erano piene. Nel quale vffitio di andare inanzi, e'ndietro fra Tribunali per conto loro, con tanto ze-

lo ſi occupaua, che bene ſpeſſo per ſimile affare ſe ne tornaua a caſa tramontato il Sole, come teſtificano li proceſſi di Goa, e di Cocino. Il che da me breuemente accennato più che racconto, deue però da chi legge hauer'il peſo di ſua giuſta ſtima, e conoſcerſi come argomento di carità Euangelica, & Apoſtolica. Perche eſſendo egli in tante altre cure occupato, d'inſegnare, leggere, predicare, e battezzare, hauendo tanta auttorità, quanta le ne daua il carico, e la ſua ſanta vita: non era ſe non ſegno di grandiſſimo amore, ſottrarre tanto tempo a gli altri maneggi, e raggirarſi in perſona trà li banchi de Notari, e Giudici per raccommandar poueri Gentili incarcerati.

Da queſti biſogni del corpo paſſaua poi à ſouuenire i biſogni dell'anima, de' quali altri indarno ſi sforza moſtrarſi ſollecito, e geloſo, quando traſcura nel proſſimo i biſogni del corpo. Perche poca fede dà di amare in altri la ſalute ſpirituale, che non ſi vede, chi poco, ò niente ſi cura in loro delle miſerie corporali, che tutti toccano. Dalli biſogni dunque corporali fattoſi come ſcalino alli ſpirituali, moſtrata la carità ſua, prima beneficãdo il corpo, paſſaua poi ſecuramente alli benefitij dell'anima, prouedendo in quelli ad ogni ſorte di perſone. Tre ſono li principali capi, a' quali ſi ridu-

ducono le necessità spirituali, ignoranza, infedeltà, vitiosità. L'ignoranza è propria de' fanciulli, ed huomini senza cultura, come sono li contadini: l'infedeltà è propria de' Gentili: la vitiosità de' peccatori. A tutti questi bisogni, in tutte queste sorti di persone diffondeua l'affetto della sua carità il S. Xauerio. E prima a' fanciulli, intorno a' quali era sempre la sua principale occupatione, così in Italia, come in Portugallo, e giunto poi in Oriente nell'Indie, ed in Giappone, & in tutte quelle Isole vicine. Huomo di quella età, di tante lettere, e di tanta auttorità, se ne vsciua di casa con vn campanello in mano, & inuiandosi per le publiche strade, e per le piazze, e quello prima sonato, accompagnaua le voci sue, altamente gridando, con inuitare i padri, e madri, & i parenti tutti a mandar' i fanciulli alla dottrina; li quali a poco a poco ragunando non finiua il suo giro, fin che competente numero non hauesse raccolto. Con quelli poi in schiera s'incaminaua al destinato luogo, doue insegnaua loro tutti i principij della christiana fede. D'indi poi con loro vn'altra volta per la Città girando, con sacri hinni, e diuote canzoni, accendeua con le tenere voci de' fanciulli la durezza de' cuori de' più prouetti. Questo osseruaua egli non solo nelle terre, doue erano solamente Christiani, ma in quelle ancora, doue

ſtauano con eſſi meſcolati i Gentili; anzi nell'iſteſſe de ſoli infedeli, & Idolatri. Perche da queſte ſchiere di fanciulli cinto, bene ſpeſſo cominciaua la ſua predicatione alli Gentili, & ſi ſeruiua alle volte di loro, facendoli cantare li miſteri di noſtra fede, che poi egli capo per capo a gl'infedeli adulti diſpiegaua. Di loro ſi ſeruiua nel far miracoli, come appreſſo vederemo; di loro in abbatter gl'Idoli, e Moſchee de Gentili: di loro in ammollire gl'animi de peccatori, li quali erano l'altra ſorte de biſognoſi ſpirituali, che ſouueniua. Di queſti quanto ſollecito ſi moſtraſſe, lo teſtificarono le grauiſſime fatighe per loro ſofferte, gli ſtratagemmi ſpirituali, ed artifitioſe inuentioni, ch'egli andaua ritrouando per inſinuarſi con loro, per pigliar la loro amicitia, per torli poi con queſto mezo a poco a poco dal peccato, come moltiſſimi ne traſſe, che eſſendo prima conoſciuti, e famoſi, chi per rapine, chi per immondezze, chi per vſure, chi per giuochi, diuentarono poi cõ la prattica ſua buono odore à tutti, cauati per ſuo mezo dal fango di luſſurie, ed altri peccati. Ma non con altri più riluſſe la ſua carità, che verſo gl'infedeli, & Idolatri, alli cui biſogni ſpirituali come Apoſtolo, era principalmente deſtinato da Dio. Con queſti diede egli quella moſtra d'amore, della quale per teſtimonio di Chriſto neſſun'altra maggio-

giore se ne può dare, che è metter la sua vita à sbaraglio. Perche lasciando da parte, che, come appresso diremo, tutto il suo stare, e muouersi nell'Indie, era sempre congionto con manifesto pericolo di vita; in sei occorrenze egli a manifesto pericolo s'espose, per salute loro. Prima, andando all'Isola del Moro, e quiui per lungo spatio dimorando. Secondo, rouinando le Moschee, e souuertendo gl'Idoli de Gentili. Terzo, liberamente predicando, e detestando in publico i loro abusi, mentre che'l popolo, insieme con i Sacerdoti Idolatri, stauano con le pietre in mano per lapidarlo. Quarto, mettendosi a voler'entrare nella Cina per predicar Christo, sapendo esser proposta pena di morte alli forestieri. Quinto, credendo la sua vita a marinari infedeli, & inhumani, solo per desiderio di gionger' al Giappone, e predicarui. Sesto finalmente, seruendo più volte ad ammalati, ancorche tocchi da male contagioso, e pestilente.

Le quali imprese tutte, come furono viuissimi effetti della sua accesa carità verso i Gentili, così furono alli stessi Gentili chiarissimi argomenti per conoscerla, e da questo poi, motiui efficacissimi per conuertirsi. Perche certa cosa è, che gran parte di quelle segnalate conuersioni, ch'ei condusse a fine, hebbero principio dalla marauiglia de gl'infedeli, di veder'vn

huo-

huomo tanto pronto al patire, ſenza intereſſe alcuno, ogni gran male per ſalute loro. Dal che raccogliendo non poter'eſſere ſe non ſantiſſima, e diuiniſſima la legge, che tal dottrina d'amore inſegnaua, s'incominciauano ad affettionarſi verſo quella, almeno per ſentirla, & al predicatore, che la predicaua per non impedirlo. Così fu principiata la conuerſione nella coſta di Peſcaria, così nelle ſpietate Iſole del Moro, doue quei barbari, e ferrigni cuori s'incominciarono ad ammollire, non vedendo in Franceſco altro che carità: così in Goa li Gentili, che vi trouò; così finalmente in Amangucci, doue la conuerſione à Chriſto altro principio non hebbe eſteriore, che la moſtra di carità data loro da Franceſco. Era il Santo la ſeconda volta ito colà, e non più come prima, vile, ed abietto; ma aſſecondando gli humori di quelli altieri ingegni, con qualche pompa, e maeſtà. Preſe compagni, ſi veſti condecentemente, arrecò ſeco doni, e lettere del Vicerè dell'Indie, e del Veſcouo di Goa, de quali ambedue come Ambaſciadore s'appreſentò con comitiua honoratiſsima a quella Corte. Chieſta, & impetrata vdienza eſpoſe l'imbaſciata di quei ſignori al Re d'Amãgucci, e dopo le ſolite accoglienze porſe le lettere, che altro non conteneuano che raccommandationi della ſua perſona. Quindi cauò fuori i

doni,

doni, i quali da natione boriosa, che nell'esser donata apprende honore, massime quando il dono viene da signor grande, straniero, e di lontano; furono con grandissima allegrezza riceuuti. Licentiatosi poi Francesco, & al suo albergo ridotto, ben presto gli vennero dietro grossi presenti in nome di quel Re: li quali visti da Francesco, con buone maniere, ma però efficacemente, li rifiutò. Marauigliato il Re e gli altri, ch'ei non curasse ciò, a che essi dietro andauano tanto persi (come erano doni i... ie stessi pretiosi, ma per la maestà di chi li mandaua, di magior stima) l'interrogarono, che dunque andasse egli cercando per quei mari incogniti, per paesi dal suo tanto lontani, se non cercaua argento, ed oro, e cose pretiose, che gli altri forestieri andauano quiui accumulando con ardore, e stento. Al che rispose Francesco se esser ambasciatore del Grande Iddio, & annuntiatore della sua santa legge; nella quale consiste l'vnica, e vera salute de mortali: Non voler altro, ne pretender'altro, che annuntiarla loro per loro eterno profitto. Le quali parole intese, & al Re riferite, cominciò seco à pensare, che nuoua sorte fosse quella di mercadante, poiche fino all'hora i forastieri così Portughesi, come di altre nationi, che al Giappone smontauano, e per quello scorreuano, tutti andauano a caccia di qualche interesse, e tutti con

ti con qualche lettera del Vicerè, che in questa maniera teneua viuo il traffico in quelle parti, si appresentauano a i Re di quei paesi. Onde gionto Francesco, e portando lettere, e doni del Vicerè, che altro però di negotio non conteneuano, che compimenti, e raccommandationi del portatore; haueuano stimato Francesco tanto più desideroso di buon bottino nell'Isola, quanto con maggiori ricapiti si era per quella volta apparecchiato. Vistolo dunque fuor d'ogni lor credenza non accettar dono alcuno, rigettare come vil fango ogni ricchezza, che gli fosse offerta, e solo volere per saluezza loro predicar Christo, conobbero facilmente, che questa volontà di ciò fare, non era cupidigia de' loro beni, ma disinterressato amore dell'altrui salute. Diede dunque subito il Re a Francesco, & al suo compagno Fernandez licenza di predicare, come fece, e con tanto effetto, che ben presto, come habbiamo detto, trenta mila persone si conuertirono.

Del

Del dono de'miracoli: e prima del continuo miracolo del S. Xauerio, mantenersi tanto tempo in vita fra tante morti. Cap. XII.

VNo de' maggiori miracoli, che si facciano intorno all'huomo, è, l'esser mantenuto viuo in mezo di mille morti. perche se è miracolo risuscitar' vna volta da morte a vita, miracolo continuo è restar sempre viuo in mezo di certa morte. Prerogatiua propria de gl'Apostoli, dicendo Paolo di se stesso, & in persona sua di tutti gl'huomini Apostolici. *In mortibus frequenter*. Et altroue questo, come grandissimo miracolo, adducendo in testimonio della resurrettione a' Corintij, dice loro. *Quotidie morior per vestram gloriam, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro.* 1. Cor. 15.
E molto più chiaro vn'altra volta a gl'istessi Corinti adduce per miracolo grandissimo il suo star viuo fra tante morti, dicendo. *Morimur, & ecce viuimus.* 2. Cor. 6
Hor questo miracolo fu nel santo Xauerio patentissimo, e quasi continuo in tutto il tempo, che stette nell'Indie. Perche, lasciando da parte le malatie grauissime, dalle quali fu liberato, tutto che in quelle contro le regole della sanità, e medicina na-

na naturale, attendesse pur tuttauia a mortificarsi, & ad aiutar' il prossimo, come fu nella malatia di Mosambiche: lasciati i cotidiani pericoli delli viaggi terrestri, di quelli di mare, le spesse tempeste, li naufragi vicini, che per suo conto furono da Dio nostro Signore riuolti in sereno tranquillo: lasciato, che più di tre volte fu liberato dal profondo del mare, che già l'haueua assorbito in parte, e messo sotto la naue: Il solo viaggio d'Amangucci al Meaco, si può contare per vn continuo miracolo, e per tale tutti lo tennero, che l'osseruarono: nel quale tenendolo più volte per morto il suo compagno Bernardo Giapponese, restò però mai sempre viuo, e più pronto che prima alla fatiga. Ma lasciate queste morti da parte, che proueniuano ò da infermità, ò da pericoli di creature irragioneuoli, come sono fiumi, monti, balze, e mari: consideriamo le certissime morti, nelle quali tante volte egli si trouò in mezo d'huomini fieri, e bestiali, da quali però sempre fu miracolosamente liberato. Era l'Isola del Moro, come sopra habbiamo accennato, piena tutta d'habitatori perfidi verso Dio, con gl'huomini disleali, tra se stessi nemici, contro ogni forestiero più d'ogni tigre crudeli, alli quali con preparati veleni, quando apertamente non osauano, ò non poteuano, toglieuano la vita.

Quiui

Quiui Francesco solo se n'andò, senz'aiuto alcuno, ò di compagno, che lo potesse difendere, ò d'antidoto, che lo potesse sanare: & in mezo di quelle fiere, che di huomini altro non haueuano, che la figura, fra cibi velenati, ed acque infette, visse senz'alcuna noia, e con marauiglia di tutti sano alli Portughesi se ne tornò. Et per intendere alcuno de i pericoli, che quiui sostenne, questo solo racconterò. Si era vn giorno il popolo di vna di quelle terre commosso contro di lui, e prese le pietre se li serrò sopra per lapidarlo; il quale cedendo a poco a poco alla rabbia dell'infuriata turba, si condusse finalmente alla riua d'vn fiume, doue non potendo più passar' auanti, e piouendo le pietre, auuisò vn gran traue, che di smisurata lunghezza staua sopra la riua conficcato; & a quello accostandosi, e sueltolo facilmente lo pose in fiume, e sopra quello salito, se ne passò all'altra riua, restando stupiti tutti i persecutori.

Nè minor fu il pericolo, ch'ei passò nel Gionco de' ladroni, vascello nel quale, come sopra accennammo, s'era egli imbarcato per il Giappone. Perche si congiurarono in quello il demonio, i marinari, e le tempeste contro di lui, e quando l'vno quasi stracco cessaua, sortiua l'altro di essi, disposti tutti di vcciderlo. Stando sempre fra le morti Francesco non

non ſolo viuo, ma magnanimo, & intrepido, ſenza moſtrar mai timor alcuno; poiche haueа fiſſo l'ancora della ſua ſicurtà in pietra così ſalda, come era l'isteſſo Dio. Giunto al Giappone, più certe, e più patenti furono le morti, che da due ſorti di huomini lo circondarono, e douunque ſi riuolgeua, gli ſopraſtauano. Da Bonzi ſacerdoti idolatri di quei tempi; e da Re, e Signori di quei paeſi. Li Bonzi vedendoſi dalla predicatione del Santo torre il vitto, l'honore, il guadagno, s'armarono più volte in diuerſe guiſe, per torgli la vita, hor con veleni, hor con inſidie di maſnadieri, hor con aperta forza. Li Re poi, & i Signori vedendo tanto liberamente vn pouero ſcalzo, e fantaccino declamar contro i communi dei, ſentendoſi minacciare l'inferno, sbandire dal paradiſo, & in ogni coſa riprenderſi, ſpeſſiſſime volte ſtringeuano il ferro, ò a i ſuoi lo cõmetteuano per ammazzarlo. E pure ſenza che mai pur'vn capello li foſſe torto, paſsò ſempre in mezo a i ſuoi nemici Franceſco viuo, e ſicuro: marauigliandoſi gl'isteſſi Gentili, come già vna volta li Malteſi di Paolo, che, morſicato da tante vipere, di sì manifeſti riſchi di certa morte, pur ſempre reſtaſſe illeſo, ſenz'alcun male. Due volte nel Giappone fu preſo, e poſto in mare raccommandato ad aſſaſſini, che lo finiſſero, li quali nel ponto di volerlo vccidere,

dere, da terribile tempesta d'improuiso sorta spauentati, & attoniti lo lasciarono intatto, riconducendolo à terra con gran loro marauiglia.

Delli stupendi miracoli del Santo nell' altrui persona, e prima de i morti risuscitati. Cap. XIII.

DA questo miracolo cõtinuo di viuer tutt'hora fra mille morti, senza morire, oprato più presto da Dio intorno al suo Santo, che dal Santo istesso; passiamo à quelli, ch'egli medesimo operò per diuina virtù in persona d'altri, che veramente furono moltissimi, e stupendi. Perche, come si vede chiaramente nelli processi più volte citati, e particolarmente in quelli di Goa, e di Cocino: diede più volte la vista a'ciechi, liberò indemoniati, sanò moltissimi, e disperati infermi, drizzò cõtrafatti, e stroppiati, mondò leprosi, saldando vlcere fetenti, & infistolite: concesse fecondità alle sterili, spedito parto à chi già per grauidezza agonizaua. Sedò le tempeste del mare, nel mezo delli stessi naufragij, mantenne i nauigli intieri, preseruò altri illesi nelle cascate di dirupate balze, predisse le cose future, e da venire; vidde le lontane, & in luogo distan-

tissimo riposte; manifestò le occulte, penetrando sin nell'interno de' pensieri; e finalmente quello, che tanto communemente s'ammira, diede la vita a'morti, e tra questi ad alcuni già coperti di vesti funerali, e posti nel cataletto; ad altri già sepolti, e come morti antichi affatto già sbanditi da ogni commertio humano. E per venire à qualche particolarità, alcuni miracoli delli più degni con breuità trascorreremo, riducendoli à questi capi: Gratia di sanità, e curationi; dono di profetia; imperio sopra le creature; risuscitatione de' morti, cominciãdo da questo come maggiore.

Non s'è potuto precisamente cauar'il numero certo de' morti, che questo benedetto Santo, ò in vita, ò in morte risuscitò: solo si sà, che moltissimi furono, poiche i processi di Cocino, Malacca, Goa, e Bazaino più volte replicano esser commune fama, che nella costa di Pescaria risuscitasse molti morti, molti nel Giappone, molti in Malacca; & altri vniuersalmente depongono, che si credea da tutti hauer' egli risuscitato moltissimi morti. Ma venendo a i casi particolari, computando quelli, che così in vita, come in morte furono per mezo suo restituiti in vita, il numero loro ascende à venticinque in circa: de' quali il primo racconterò, che occorse nella Costa di Pescaria. Quiui dunque nella terra di Combo-

boture cascò vn putto nel pozzo, e vi si affogò, restando per molte hore sepolto nell'acqua; indi trattolo, inuiatolo alla sepoltura, s'imbattè il mortorio in Francesco, che vsciua dalla vicina Chiesa di S. Stefano da dir messa. Vistolo la madre, gli corre incontro, se gl'inginocchia, chiede mercè non meno per il figlio, che per se stessa, e per il suo dolore. Francesco mosso à compassione, s'accosta alla bara, & inginocchiatosi, pigliò le mani del morto fanciullo, dicendo. *In nome di Giesù Christo, lieuati.* E subito s'alzò il putto viuo, gridando tutti ad vna voce. *Miracolo, miracolo.* e ringratiando Iddio, che tal facoltà desse a' serui suoi.

In Mutan Terra dell'Indie Orientali morse vn putto di febre pestifera: e vestito del lenzuolo funerale, era stato ventiquattro hore riuolto in quello, per douer'essere incontinente sepolto. Quando soprauenendo il Santo, che in quella Terra continuamente trauagliaua per conuertire Gentili, gli furono subito attorno, padre, madre, e parenti del fanciullo, con prieghi, e singhiozzi, da quali mosso, inginocchiossi; e voltati gl'occhi al Cielo, sparse d'acqua santa il corpo; indi commandando, che si aprisse il lenzuolo, fece sopra il morto il segno della Santa Croce, e presolo per la mano, gli commandò, che si rizzasse in

nome di Giesù: e subito viuo, sano, & allegro s'alzò il fanciullo, con quel contento de padri, e marauiglia di tutti gl'altri, che vn tanto miracolo ricercaua; per memoria del quale fu poi nello stesso luogo drizzata vna gran Croce, che diuotamente s'adora.

Ma più marauiglioso fu il caso seguente. Staua il Santo in Comorino, ed iui in vna Chiesa predicaua, doue il giorno precedente era stato vn defonto sepellito. Prouando dunque i cuori di quei Gentili grandemente indurati, interpose alquanto la predica, e si mise à fare vn poco d'oratione per la loro conuersione: doppo la quale subitamente alzandosi, e pieno di celeste feruore si voltò al popolo, e disseli, che Dio benedetto, per vincer la durezza loro voleua, che quel morto già sepolto risuscitasse, e li conuincesse. E ciò detto si auuia al sepolcro, commanda che si apra, ne caua il morto; e rotta la veste funerale nella quale era inuolto, fu da tutti visto il cadauero, e contemplato. Allora il Santo Xauerio piegato le ginocchie a terra fece alquanto d'oratione a Dio: & in vn tratto il morto da se stesso s'alzò con infinito giubilo de'fedeli, marauiglia, e stupore delli Gentili, li quali tutti si conuertirono, e con essi poi moltissimi altri, tutti battezzati dal S. Padre. Oltre li sudetti intorno al Promontorio di Comorino risuscitò vna

fan-

fanciulla, e poco lontano vn'altra donna maritata. Nell'Isola Vaccara appresso Ceilan vn putto d'infedeli. In Malacca vna putta figlia di vna poco prima conuertita alla fede. In Bembari, vn'altro putto alli prieghi delli parenti: & vn'altro nel Comorino, essendo stato a quest'effetto cercato, & inuitato dalla madre in casa sua, doue il putto risuscitato restò affatto libero da ogni male. Ma molto famosa fu la suscitatione d'vn morto già d'vn giorno, nella terra di Punicale in Pescaria, vicino à Tutuchurino, conosciuto già per morto da tutta la Città: il quale fu risuscitato dal Santo, à contemplatione della madre, donna christiana, e pia, e diuota sua, ch'era andata à chiamarlo à quest'effetto. Nè meno famosa fu la suscitatione di Antonio di Miranda. Questi andando per suoi negotij alla terra di Manaparo ad vn castello chiamato Talle, fattosi notte, si ricouerò con vn compagno in vn tugurio; nel quale, mentre staua riposando, fu Antonio da vn serpente pestifero, che si chiama in quelle parti, serpente di capello, morsicato in vn piede, e poco doppo morto dalla violenza del veleno. Il compagno tutto dolente, lasciatolo, corse di subito a chiamare il Santo Francesco, che venuto, e stato alquanto in oratione inginocchiato auanti il morto, toccò poi con la saliua il luogo mor-

ficato, e ſubito Antonio ſi rizzò ſano, & allegro, eſſendo ſtato morto tutta la notte, ſino al mezo giorno, come depongono ſette teſtimonij nel proceſſo di Cocino, de' quali molti haueano trattato con il detto Antonio familiarmente. Nella terra di Punicale, vn diuoto, e diſcepolo del Santo, inuocato il nome di Chriſto, per i meriti del B. Xauerio, riſuſcitò vn putto: e poco doppo all'iſteſſo modo riſuſcitò vn'altro, huomo già fatto.

Reſtano per vltimo due caſi ſegnalatiſſimi, li quali per contenere molte marauiglie, meritano di conchiudere queſto capo. Era in Malacca vna diuota donna, pur come quell'altra conuertita à Chriſto dal Santo Xauerio. A queſta, mentre il Santo ſtaua fuor della terra ne i contorni, doppo lunga malatia morſe vna figlia con grandiſſimo ſuo dolore, e di tutti i parenti per conto ſuo. Venne fra tanto il Xauerio: e ſaputa la ſua venuta dalla madre, andò tutta dolente, inſieme con molte altre à ritrouarlo, e gettataſeli à i piedi con l'iſteſſe parole, & affetto, che già le ſante ſorelle a Chriſto, li diſſe, Padre, ſe voi quì foſte ſtato, mia figlia non ſarebbe morta. A cui il Santo. *Voſtra figlia non è morta, ma viua*. Sì, riſpoſe ella, ma fra tanto, già ſono tre giorni, che ſtà in ſepoltura. Allhora il Santo ſtato alquanto in ſe raccolto, dipoi tutto inferuorato di ſpi-

rito,

rito, gl'ordinò, che andasse alla sepoltura, perche sua figliola viueua, per particolare prouidenza diuina risuscitata. Andò la madre, & aperto il sepolcro con molti altri, trouò la figlia viua, con quell'allegrezza sua, e stupore di tutti gl'altri, che ogn'uno si può imaginare, vedendo risuscitato vn morto triduano. E questo fatto raccontano li processi di Cocino, e di Bazaino, ne i quali ancora si depone, che l'istesso anno che fu fatto, ne fu scritto alla Serenissima Regina di Portugallo, come miracolo grandissimo, & in Malacca, fatto a vista di tutti.

L'altro caso non meno marauiglioso del precedente, è quel che siegue; se non che in quello fu risuscitato chi già era di tre giorni sepolto nella terra; in questo risuscitò chi già era stato di tre giorni sepolto nell'acque. Nel viaggio da Malacca alla Cina si era imbarcato nell'istesso vascello col S. Padre vn mercante Maomettano, nominato Sarangue; del quale vn figlio, che seco haueua di cinque anni, non più; non sò, per qual caso cascò nel mare, e vi restò; rimanendo il padre con quel disgusto, che si può ciascuno imaginare; nè dandosi pace, e tuttauia dolendosi, si abboccò col Santo Xauerio; che interrogandolo della cagione di tanto rammarico, intese dall'afflitto padre la perdita del figlio. Allhora il Santo gli

promise di renderli il fäciullo viuo, e sano, se si contentaua poi di abbracciare la verità dell' Euangelio. Al che acconsentendo il Moro: ecco passati tre giorni dalla sommersione, la mattina sul spuntare del giorno vedono sopra vna tauola comparire il putto viuo, inuiato alla volta loro; che preso in naue con infinito stupor di tutti, subito il padre, e la madre si conuertirono; & ambedue con vna serua furono battezzati insieme col putto, che si chiamò Francesco, come si depone nelli processi di Cocino, e di Lisbona.

Altri risuscitati dal Santo, mentre viueua, si tralasciano, per non ingrandir questo compendio, riserbandogli à mettere nell'historia più lunga della sua vita.

Del dono di Profetia, e miracolose preditioni del Santo Xauerio. Cap. XIV.

COnoscere, e preueder le cose future, è cosa tanto marauigliosa, e supera di tanto ogni forza creata, che quella sola apporta per argomẽto di diuinità l'istesso Dio, dicendo per Esaia. *Annunciate nobis quæ ventura sunt, & dicemus quia dij estis vos*. Questo dono hebbe in eccellente grado il Santo Xauerio, abbracciancian-

ciando tutte le ſue parti, che ſono principalmente, veder coſe auuenire, penetrar li penſamenti, conoſcer coſe rimote, e da lontano. E da queſto incominciando: Era paſſato più d'vn meſe, e mezo, che vn' Armata de' Chriſtiani moſſa da Xauerio era ita contro gli Aceni popoli Gentili dell'Iſola di Somatra: nè ſapendoſi di eſſa nuoua alcuna in Malacca, di doue s'era partita, ſi teneua per perſa, per eſſer molto diſuguale all'impreſa. Onde ſtando tutti ſolleciti per hauerui ſu, chi fratello, chi marito, chi parente, chi amico: molti di loro ſi raccommandauano à fattucchiari per hauerne il netto. Quando Franceſco vna Domenica predicando in pulpito nell'iſteſs'hora apppũto che 300. miglia lontano li noſtri combatteuano glorioſamente, vincendo li Gentili, cominciò à riprender la poca fede di chi non gl'hauea creduto; poſcia ſeguitò come à deſcriuere vn ſanguinoſo conflitto di battaglia; ed in quello chinando il capo sù la ſponda del pulpito, e ſtandoui vn poco come ripoſando, in vn tratto s'alzò, e tutto inferuorato, e come ſtracco da lungo camino, voltato a gl'aſtãti, commandò, che tutti diceſſero vn Pater, & Aue, in rendimento di gratie alla diuina Maeſtà, perche in quel ponto l'Armata Chriſtiana hauea combattuto, e vinto il nemico, sbaragliata la loro armata, morti di loro grã-

diſ-

dissimo numero, perso de' nostri quattr'huómini soli, tornandosene gl'altri sani, allegri, colmi di preda, e d'honore. Questa predittione si publicò, e di cosa di tanto affare, che a tutti tanto premeua, di successo seguito tāto lontano, fu osseruata appuntino, e conferita col caso si trouò che in quello precisamente il Santo tutto predisse, quando in paese sì discosto si adempiua.

Essendo vna volta il Santo passato da Amboino a Malacca andò con lui Giouanni Arausio Mercante Portughese, dal quale il B. Xauerio cauaua spesse, e grosse limosine per aiuto d'altri. Ma andando la cosa in lungo, cominciò a rincrescere a Giouanni: talmente, ch'al principio mostrandosi non così pronto, di poi più renitente, finalmente ad vn Messo, ch'a nome del Santo gli andò a domandar del vino per vn infermo dell'Armata, lo diede sì, ma con auuiso, che nè per vino, nè per altro più vi tornasse. Riferì ciò al Xauerio il Messo, che Francesco Paglia si chiamaua: e subito raccoltosi alquanto in se stesso il Santo, voltato al Messo. *Sappia*, disse, *Giouanni Arausio, ch'ei non finirà di beuere questo vino, à che dunque il risparmia, e che pensa farne?* Et indi con l'istesso Arausio abbattutosi l'auuisò egli stesso, che quella era l'vltima Terra, di doue più non mouerebbe'l piede, però che pēsasse à casi suoi.

Poco

Poco doppo si partì il Santo da Amboino e se ne andò in Ternate, vna delle Isole Moluche, lontano ducento miglia da Amboino, doue haueua lasciato l'Arausio; e quiui vna mattina dicendo Messa si voltò a' circostanti, e nel dire, *Orate fratres*, aggiunse, Pregate fratelli per l'anima di Giouanni Arausio, che hora è spirato in Amboino, e raccommandatelo a Dio: hieri dissi la Messa per lui, e pur hora offerisco per lui questo sacrificio. Restarono stupiti gli astanti di tale annuncio, e confrontato il tempo, trouarono che l'istess'hora ducento miglia lontano era passato l'Arausio a miglior vita, nella quale il S. Xauerio l'haueua loro denonciato.

Partendosi il Santo da Molucco per passare all'Isole del Moro mentre che tutti nel Vascello stauano allegramente, con moto repentino il Santo si alzò, e tenendo gli occhi fissi pieni di santo sdegno, & aprendosi la veste gridò; *Giesu, Giesu, quelli huomini che fanno? l'ammazzano*. Dal quale atto, e parole sbigottiti tutti i passagieri vanno subito intorno al Santo: il quale tornato in se stesso, come da estasi, altro non volse dire dissimulando il tutto; ma giunti poco doppo al lito, trouarono quiui essere stati ammazzati alcuni Portughesi nello stesso punto, che'l S. Xauerio era prorotto in quei gesti, e parole.

Ha-

Haueua dunque il Xauerio questa parte di profetia di veder le cose lontane, ma ancora, l'altra molto maggiore, che è di penetrare i pensamenti. Era Giouanni Duro vn Mercante ricco venuto da Ceilano nell'Isola di S. Thomaso, doue staua allora il Santo: col quale confessatosi risolse di viuere in sua compagnia, e fu dal Santo accettato: il che fatto cominciò a distribuire le sue ricchezze a i poueri. ma ben presto tentandolo il commune nimico, pentito del fatto, e cascato di più in non sò che peccato, dispose nascostamente di far vela. Poste dunque furtiuamente le mercantie in mare, già s'inuiaua al Porto, senza che altri sapesse il suo disegno; quando in quello appũto gli giunse vn Messo da Francesco, che lo chiamaua; al quale stato egli alquanto sospeso, deliberò poi di vbidire, e condottosi al Santo, sicuro che nessuno sapeua di sua intentione: nel porre il piede su la soglia, sentì da Francesco dirsi: *Hai peccato, hai peccato*. Le quali voci vdite tutto attonito e compunto rispose: *Vero è Padre, hò peccato*. Dunque, soggiunse Francesco, alla confessione: & egli tornato a dietro, venduto il Vascello, si confessò: poi, distribuito il tutto a poueri, perseuerò in compagnia del Santo, col quale poco doppo essẽdo passato dall'Isola di S. Tomaso alle Moluche, e poi a Malacca, e quindi in vn Isola deserta, auuenne che in quella Gio-

uanni

uanni trouatosi solo in vn tempio patì grandissime tentationi dal Demonio, con visioni, & apparēze insolite: doppo il qual fatto andatosi a confessare, niente disse al Santo delli trauagli passati, e delle visioni. A cui il Xauerio: E ben, disse, che fù ciò, che in quella chiesa l'altra notte auuenne? E perseuerando pur Giouanni a dissimulare, il Santo tutto gli raccontò cosa per cosa, come se fusse stato presente, con tanta marauiglia di Giouanni, che più restò attonito all'hora, che quando hebbe le visioni. Soggiunseli poi Francesco, che stesse di buon'animo, che sarebbe frate Francescano, e si saluerebbe: e cosi fù: perche poi Giouanni si fece religioso di quel sant' Ordine.

Ma marauigliosissimo fù il Santo nel preuedere, e predire le cose future, e contingenti, principalissimo atto di profetia. Gli Aceni Barbari infedeli, di cui sopra accennammo, haueuano con sessanta legni dentroui cinque mila soldati ben'armati (tra quali molti Turchi, e Giannizzeri) scorso la riuiera de Christiani, e nell'istesso porto di Malacca mādato a fuoco alcuni legni con perdita grande di huomini, e di robba, e però partendosi con ricco bottino di robbe, e di schiaui, lasciato tutto il paese impaurito. Francesco pieno di santo zelo, sollecito dell'honor di Dio, e per il pericolo di tante anime menate via, predicò subito contro gl'in-

gl'infedeli, che si partiuano, vna Cruciata: e messo insieme 230. soldati sopra otto vascelli, gli spingea dietro l'armata predatrice. Tutti della città cominciarono a gridar, che ciò era temeraria presontione; otto legni contro sessanta, ducento huomini contro cinquemila. Da queste querele commosso il Santo, publicamente predicando confortò tutti, e promise loro dal cielo certa vittoria. E già preso da questa voce vigore, s'auuiaua la picciola armata di otto legni fuori del porto: quando nel sarpeggiare, la capitana à vista di tutti non sò per qual cagione si sdrusci, ed aperta, salui gl'huomini, s'affondò. Il qual caso visto, e preso per tristissimo augurio di successo infelice, tornò il popolo a raddoppiar le primiere voci: esser temerità riprouata dal Cielo voler pur seguitar tal'impresa. Ma Francesco riconfermò di nuouo la profetia, e di più v'aggiunse, che per vn vascello perso quel giorno, prima che fosse notte due ne verrebbono in porto, che con gl'altri si fariano accompagnati. E così fu, perche poco doppò si viddero passare due vascelli, l'vno di Diego Suarez, l'altro di Giouanni, padre, e figlio, honorati mercadanti Portughesi, li quali a bello studio si teneuano lontani da Malacca per non toccare il lito, ed esser obligati al passaporto. Preso dunque Francesco (marauigliandosi tutti do-

ue andasse) vn brigantino, incontro a i due, vascelli drizzò il corso, & in breue giuntili, condusse l'vno, e l'altro in porto, e conforme la promessa, con gl'altri li congiunse, che tutti insieme partiti, conforme alla predittione, combatterono, e vinsero l'inimico, come s'è detto.

Faceua viaggio vna volta il Santo nella naue di Diego, ò Iacomo Pereira, detta la Santa Croce. E subito da vna fiera tempesta soprapresi, vennero in gran timore tutti di perdersi, per esser già la naue in alcun lato aperta, e facendo acqua gagliardamente; quando Francesco afficurò tutti, dicendo, che stessero di buon'animo, perche quella naue, nè allhora, nà mai si sarebbe sommersa per tempesta; ma in guisa di soldato veterano si sarebbe finalmente disfatta in vn'Arsenale: e voltatosi al Pereira piloto valentissimo; non di quella, in cui erano, ma di vn'altra sua naue, gli denuntiò il naufragio, che però con loro si era partita di porto. Nè stette molto, che passata, la tempesta, viddero gir vagando i fragmenti di quella, trabalzati dall'onde. Finito il viaggio, la naue, di cui haueua il Santo predetto, tutto che vecchia, sentinosa, e logra, seguitò mai sempre doppo la morte del Santo d'andare in corso senza disastro alcuno, di scogli, di ladroni, o di tempeste: concorrendo tutti a

gara

gara a caricarui sopra le sue merci, e douunque approdaua, riceuuta sempre con plausi, e liete voci, chiamandola tutti la naue del Santo: fino a tanto che vendutala ad vn Capitano, doppo cō lui fatti molti viaggi, finalmente tirata in vn'arsenale, quiui fu disfatta, conforme a quello, che il Santo hauea predetto.

Ma in questo fatto che narrerò, non sò che prima ammirare, o il dono di profetia, o la gratia di sanità. Era nel Meliapore vn Mercante diuotissimo del B. Francesco, il quale douendosi partir per Malacca, dimandò instantemente al Padre alcuna cosa del suo, per portar sempre seco, per suo ricordo. Li diede il Padre vna corona, che si leuò dal collo, e si li disse, che la stimasse, e ne facesse gran conto, promettendoli, che tutta volta, ch'ei l'hauesse adosso, non hauerebbe mai pericolato in mare. Si partì dunque il mercante tutto contento: quando in mezo di quello stesso viaggio verso Malacca da subita tempesta, vinta la forza, & arte de Marinari, la naue si perse, & affondò: restando il detto mercante con alcuni pochi sopra certe tauole, che da quel naufragio rimase, per l'onde vagauano. In quelle, mentre stette il mercante, o da sonno, o da estasi sopragiunto, gli parue veder sempre il Santo, e con lui ragionare, e discorrere a quel modo appūto, e di quelle cose,

che

che ſul partire con lui hauea trattato. E ſtato in queſta eſtaſi cinque giorni, finalmente alla ſprouiſta ſi trouò nel lido di Negapatan vicino a Meliapore ſano, e ſaluo: eſſendo tutti gl'altri huomini, robbe, e legni in mare rimaſti, e ſepolti, etiandio coloro, che con lui ſopra quei tauolati erano ſceſi, e ſeco hauea viſto quando ſu quelli s'addormentò.

Ma non minor gratia di profetia, che dono d'oratione, & efficacia di ſpirito moſtrò il caſo ſeguente veramente per molti titoli marauiglioſo. Era Pietro Vellio nobile, e ricco cittadino molto amico del Santo: queſti mentre vn giorno in vn'honeſto giuoco ſi tratteneua, fu richieſto dall'huomo di Dio per vn repentino, e graue biſogno di groſſa limoſina; e ſubito il Vellio poſta la mano alla borſa li diede la chiaue della ſua caſſa, mettendo in diſcretione ſua di pigliar quanto più li pareſſe, di ciò che vi era. Andò il Santo, e preſi 300. ſcudi d'oro, tornato reſtituì la chiaue al padrone, che pur tuttauia ſeguitaua il giuoco. Il quale finito tornato à caſa, aperta la caſſa, nè trouandoui nouità alcuna, tornò ſubito a Franceſo, interrogandolo, ſe haueſſe preſo denari, e quanti. A cui Franceſco riſpondendo, trecento ſcudi, replicò il Vellio, la ſua caſſa non eſſer tocca, e tanti denari hauer ritrouati, quanti laſciati ve ne hauea, ſen-

za che pur' vno ne mancasse; e soggiunse, Veramente Padre mi hauete o fatto torto, o portato troppo rispetto: perche quando vi diedi la chiaue, calcolai meco stesso, che partissimo vgualmente per metà ciò, che era in cassa, pigliando voi quindici mila scudi, di trenta, che ve ne sono, lasciando gl'altri quindici per me. Ma voi ò non mi hauete voluto fauorire, o non vi siete fidato. A queste generose parole stupito il Santo si raccolse alquanto in se stesso, e poi pieno subito d'infervorato spirito, alzati gl'occhi al Cielo: Et io, disse, Pietro Vellio, in premio di questa tua buona volontà, e prontezza d'animo ti prometto da parte di Dio, che egli non mai ti mancherà; la tua cassa ti somministrerà sempre il necessario, tutti ti accarezzeranno, e finalmente in pace morirai, saputo prima l'hora, e punto di tua morte per meglio disporti. Fatta tal profetia, s'andò poi adempiendo parte per parte: perche hebbe il Vellio molte disgratie, dalle quali pareua che douesse cascare appresso; si mantenne però sempre egli con tutta la famiglia, non li mancando mai, o per vna via, o per vn'altra grossissime souuentioni da questo, o da quello. Sin che finalmente doppo molti anni auuisato di sua morte conforme la profetia del Santo, dispose le cose sue, e distribuito i suoi beni parte

a po-

a poueri, parte a Chiese per messe, e diuini offitij da celebrarsi, s'incominciò a licentiare di casa in casa da gl'amici, e parenti, come di partenza per altra vita. Li quali vedendolo affatto sano di corpo, entrarono grandemente in sospetto, che non vaneggiasse di mente: del che egli accortosi, tanto più diligentemente faceua i suoi compimenti, dando conto a ciascuno della profetia del Santo, & attendendo tuttauia più alle sue diuotioni, e frequenza de Sacraměti, finche s'approssimò l'hora a lui manifestata. Poco auanti alla quale se n'andò alla Chiesa, e coricatosi quiui da' se stesso in vn cataletto, facendosi a guisa che i morti sogliono, con vn tapeto coprire, si cominciò vna Messa da morti, la quale finita, detto dal Sacerdote, *Requiescat in pace*, se gli accostarono i seruidori, e gli altri, e smosso il tapeto, trouarono il Vellio nel sito, in che si era posto, placidissimamente morto, conforme alla profetia, e promessa del Santo fattali in premio delle sue gran limosine.

Queste poche Profetie sono da me state tra l'altre scelte, perche l'Illustrissima Congregatione de'Riti le ha particolarmente approuato. Le altre, che si contengono ne' processi sudetti dalla sacra Romana Rota dichiarati validi, autentichi, e legali, sarebbe cosa troppo lunga à raccontare parte per parte. Per-

che trouo, che volendo numerarle in ordine alle cose particolari profetizate, non al tempo, ò filo della profetia, ascendono à più di centocinquanta, chiare, e palesi. Fra queste, oltre le sudette più chiare, sono le seguenti. Predisse la ruina della Città di Tolo; l'assedio, che douea esser posto à Malacca; l'infortunio d'Aluaro d'Ataide, che gl'impedì il passaggio nella Cina; la morte del Vicerè D. Garzia di Sà, che sano, ed allegro, quando il Santo la predisse, vn mese doppo se ne morì. La buona riuscita, che fece Gregorio figlio di D. Pietro, ed Isabella Aluarez, i quali hauendo riceuuto in casa il Santo in Cananor, e lamentandosi delli costumi di Gregorio, come di putto inquieto, gl'assicurò il Santo, che stessero di buon' animo, predicendoli, che sarebbe gran seruo di Dio, religioso, e che morirebbe gloriosamente: come seguì, perche egli si fece poi frate Francescano, e fu quel Fra Luca conosciuto nell'Indie, che visse santo, e morì martire.

In vna picciola Isola d'Amboino, detta Rosadas, conuertì il Santo vn solo giouine, senza più, al quale pose nome Francesco, e gli profetizò, che sarebbe morto per Christo, e con Christo in bocca, fatto suo martire; come fu: perche sei anni doppo, preso combattendo, da gl'infedeli, fu da quelli fatto martire in

vna

vna terra chiamata Zama, come narra il processo di Cocino.

Era Francesco d'Aguiar Capitano valoroso di naue, al quale, stando vn giorno ansioso, e sollecito per certo temporale, disse il Santo, che stesse sicuro, perche nè all'hora, nè mai sarebbe morto in mare, ma in suo letto in terra. Dal che concepì tant'ardire il Capitano, che si mise poi à grandissimi rischi, da' quali ne vscì sempre salua la vita, hauendoui alcuna volta lasciato le robbe, & il vascello. E finalmente morse in pace nel suo letto, conforme alla predittione del Santo.

A Diego Pereira predisse, che nè egli, nè suoi figli mai sarebbono abbandonati da Dio nel necessario, e ciò in premio delle loro limosine. Cotal profetia fu tenuta a mente, e conseruata da tutti loro, come sicuro patrimonio. Auuenne poi, che Francesco Pereira figlio di detto Diego, vn giorno per cattiui accidenti fu ridotto à tal bisogno, che non hauea che mangiare, nè egli, nè la famiglia; onde voleua impegnar la veste della moglie per pane, ad vno, che passaua per istrada, e l'andaua vendendo: il quale accostatosi, gli diede tutto il pane, senza voler'altro, e se gl'offerì per l'auuenire, e subito poi non fu più visto: il che tutto fu attribuito alli meriti del Santo, riconoscendo in quello la certezza della sua

profetia. Per fine concludo gl'altri vaticinij, con quello, che l Santo fece più volte della sua stessa morte, la quale si troua ne' processi sudetti essere stata profetizata da lui in più tempi, e luoghi, & à diuerse persone, & ad alcuni, con discendere ad ogni particolare di quella, come appunto auuenne.

Ma prima di quì partirmi, non lascierò di raccontare vn fatto memorabile, che per contener visione di cose future, si deue ridurre à allo spirito di profetia di questo Santo. Quando egli staua in Roma, seruendo a gli spedali; si abbattè più notti, dormendo in vn di quelli, nell'istessa camera col P. M. Simon Rodriquez, di vedere in visione l'infinite molestie, trauagli, & affanni di corpo, e di animo, ch'egli doueа patire per la conuersione de gl'infedeli. E dandoli gratia Dio nostro Signore d'abbracciar' ancora in visione la Croce propostali, prorompeua in queste parole: *Più, Più, Più*, che con gran vehemenza di voce, e di spirito proferite da lui, erano dal P. Simone, non senza qualche sbigottimento intese. Onde ansioso, subito chiamaua il Santo, lo suegliaua, l'interrogaua, e fatto giorno, più volte ciò essendoli occorso, sempre con più instanza, che ciò fosse, lo richiedeua; nè mai dal Santo riportò altra risposta; se non che à suo luogo saprebbe, che ciò fosse stato. Venuto dunque il tempo del

dell'imbarco per l'India, mentre che su'l partire il Santo diede l'vltimo abbraccio al P. Simone; hora, disse, M. Simone è tempo che sappiate la risposta di ciò, che nello spedale di Roma tante volte mi richiedeste. Sappiate, che Dio N. S. mi mostrò in visione i trauagli, che doueo patire per amore, e seruigio suo; de' quali io, per gratia sua, non isbigottito, supplicauo, che me li raddoppiasse, dicendo, come voi sentiuate, *Più, Più, Più*: & hora vedete, che si comincia ad adempire la visione, e spero che si adempirà ancora il mio desiderio di patire ancora molto più di quello, che mi fu mostrato. Al che voi, e gl'altri fratelli, con le vostre orationi mi aiuterete. E ciò detto, seguì la sua nauigatione, lasciando tutto intenerito, e compunto il P. M. Simone.

Del dono delle lingue, ed altri miracolosi effetti operati per quello dal Santo. Cap. XV.

TRà le cose da Gentili sommamemte ammirate nel santo Xauerio, vna delle principali fù il dono delle lingue, come ognun sà, proprijssimo de gli Apostoli, & huomini Apostolici. Erano ne i paesi, che il Santo andaua trascorrendo, più di cento linguaggi diuersi;

ma trenta del tutto, & affatto differenti: e pure ogni volta, ch'egli in qualche nuoua prouincia penetraua, non solo intendeua i paesani, mentre parlauano, ma subito nell'istessa lingua speditamente, & elegantemente ragionaua; e predicaua con tanta forza, e proprietà come qualsiuoglia altro del paese. cosa che fece infinitamente stupire moltissime di quelle genti: perche in tutto lo spatio di diece anni, che durò la pellegrinatione di questo Santo, stando egli sempre in continuo moto di viaggio, conosceuano tutti esser grandissimo miracolo, ò che egli sapesse le lingue senza impararle, ò che imparandole hauesse hauuto tempo di capirle. In oltre bene spesso, anzi il più delle volte, accadeua che predicando egli à qualche mescuglio d'huomini, differenti come d'habiti, e di costumi, così di lingua, era non altramente da tutti inteso, che se nel linguaggio proprio di ciascheduno hauesse parlato. Cosa che tanta impressione fece nella Pescaria, in Amboino, & in Malacca; ma spetialmente nel Giappone, che per quella moltissimi senza aspettar'altro si conuertirono. A questo dono di lingue vn'altro ne possiamo aggiungere, che era nel santo Xauerio non meno marauiglioso, per lo quale nel Giappone spessissime volte con vna risposta sola, e semplice, daua sodisfattione a diuersi quesiti in vno stesso tempo fattili di materie

del

del tutto differenti . Si che come per il dono delle lingue parlando con vn linguaggio solo era inteso da persone straniere, e tra se di linguaggio diuerso, ciascheduno nel suo idioma ; così per questo altro dono con vn solo concetto, ch'ei diceua, era inteso da diuersi huomini, che haueuano proposte varie questioni , dar'à ciascuna la sua risposta appropriata . Onde, come quell'effetto di talmente parlare si chiama dono di lingue , così a parer mio, questo si potrebbe nel Santo chiamare dono di concetti, e sentimenti . Del quale incredibile è , quanto stupissero i Giapponesi, huomini accorti, e d'ingegno suegliato . Perche bene spesso concorrendo in vn istesso tempo al Santo molti , chi per tentarlo, chi per confonderlo, chi veramente per imparare con più dubbij , dell'anima , del giuditio, di Dio, di Christo, della Vergine, della risurrettione , e simili ; egli stato alquanto sopra di se, apriua poi la bocca, e con vna semplice risposta scioglieua a ciascheduno tutto quel di nodo, che nella loro proposta si conteneua, rimanendo altri confusi, altri compunti, e tutti marauigliati : chiamandolo altri Profeta, che tale è il titolo, che ne i processi di Malacca, e Bazaino moltissimi depongono, che gli era dato sì per questo , come per le profetie di sopra raccontate . Alle quali aggiungerò quest'altro marauiglioso effetto , che si può ridur-

durre egualmente à dono di lingue, e profetie. Era la città di Malacca grãdemente diuota del Santo; per questo ogni volta ch'egli smontaua, se gli faceuano miracolosi concorsi d'intorno; ma particolarmente erano inuiate a lui le schiere de fanciulli dalle loro madri per hauerne la benedittione; li quali giunti al Santo, che mai più visti non gli hauea, erano chiamati per proprio nome, dimandati della salute de padri, e benedetti con infinito stupore de circostanti; riconoscendo questo per grandissimo miracolo, come veramente era.

Della gratia delle curationi, e potestà del Santo sopra le creature. Cap. XVI.

Glà di sopra habbiamo accennato, che non fu sorte alcuna d'infermità, che per i meriti di questo seruo suo Dio nostro Signore miracolosamente non risanasse. Per tanto sarebbe hora cosa importuna, voler particolarmente tutti i miracoli descriuere, che in queste curationi furon fatti. Passeremo dunque à dimostrare la soggettione, che le creature insensibili haueuano verso il Santo, che per il dono de'miracoli, mostraua quasi vna superiorità sopra di loro; cominciando da gl'ele-

gl'elementi tutti, insieme con l'altre, che in essi habitano, sino a gl'istessi immondi spiriti dell'inferno: peroche nel fuoco, nell'aria, terra, e mare mostrò la potenza dell' Euangelio, con i miracoli, che in quelli fece. Nel fuoco, perche bene spesso essendosi appicciato in casa altrui, inuocato ch'egli intercedesse, miracolosamente lo smorzò. Nell' aria, perche vna volta con tuoni, e lampi, e disusata pioggia, di cenere, fauille, e pomice, l'armò contro l'empia Città di Tolo, posta nell'Isole delle Moluche, che abbracciata prima la fede, poscia à persuasione del Tiranno l'hauea abbandonata. Nella terra mostrò la sua potestà, essercitandola nel corpo suo, ch'ancor graue, e terreno obbediua bene spesso allo spirito, e lo seguitaua, alzandosi a vista di tutti dalla terra, suo proprio albergo, e stando fuor di sua natura sospeso nell'aria, con marauiglia di tutti gl'astanti, come più volte gl'auuenne, celebrando il santissimo sacrificio della Messa, òrando in luoghi aperti, e publici, ò nelli priuati. Finalmente tra gl'elementi nessuno fù, che più riconoscesse la virtù del Santo, che l'acqua, e'l mare. Qui predisse spessissime volte le tempeste; qui conforme alla predittione già venute più volte le sedò con l'orationi, con segni di croce, con applicare di reliquie: qui li già persi, e smarriti vascelli ricuperò: qui fi-

nal-

nalmente in mezo del furor de venti, e delle
procelle in qualſiuoglia nauiglio ancor che ſdru
ſcito, e logoro ſi trouaſſe, ſicuro ſempre al de-
ſiato termine ſe ne paſsò: preſtando con la
ſua preſenza ſicurezza à tutti gl'altri, che ſe-
co nauigauano; a quel modo appunto, che
S. Paolo vaſo d'elettione, mentre faceua nau-
fragio, nō tanto impetraua di ſcampar dall'on-
de per ſe ſteſſo e ſolo; ma per tutti quelli anco-
ra, che inſieme con lui ſi trouauano. Nel Pro-
ceſſo di Roma ſi depone, che li Mercanti etian-
dio infedeli, e Maumettani, quando vi era oc-
caſione, poneuano ogni ſuo sforzo per imbar-
carſi inſieme con Franceſco. Et in particolare
di vn Mercante Moro della Mecca ſi depone,
che per hauere imbarco nella medeſima naue,
doue andaua il Santo, hauea pagato molto
più, che non haurebbe fatto in qualſiuoglia al-
tra, e ciò per la fede, che haueua, che detta naue
doueſſe andar ſicura con sì ſant'huomo, co-
me gli auuenne: perche eſſendoſi l'altre, che
ſi erano inſieme partite, ò fracaſſate, ò perſe,
ò tormentate; ſolo quella peruenne ſalua al
deſtinato porto. Mà non deuo tralaſciare due
grandiſſimi teſtimonij, che l'Illuſtriſsimo Car-
dinale del Monte nella ſua relatione apporta,
della ſuggettione, che'l Mare haueua alli me-
riti di queſto Santo. Il primo è, che mancan-
do l'acqua dolce a i Marinari, fatta egli pigliar
l'acqua

l'acqua salsa, con la sola benedittione l'indolcì, liberando da pericolo tutta la naue: il che più volte ancora fece. Il secondo, più mirabile, si contiene nel caso seguente.

Nauigaua vna volta il Santo da Amboino ad vn'Isola chiamata Balauola, quando in mezo al camino si leuò vna fierissima tempesta, nella quale il Santo per acquietarla, fatto prima oratione à Dio, si cauò vn Crocifisso dal collo, e con quello benedisse il Mare, il quale tantosto rimise il suo furore. Ma non sò per qual tacita prouidenza diuina l'imagine del Creator dell'onde cascò dalle mani del Santo in quelle, e vi si sommerse. Restò l'huomo di Dio di ciò dolente, e lo mostrò con gran segni di afflittione, ma però con quel modo, che sogliono i Santi mostrare li loro disgusti. Il giorno seguente peruennero all'Isola destinata, doue preso terra vicino ad vn luogo chiamato Tamalo, smontò ben presto il Santo, e tutto malinconoso s'inuiò à piedi con il Compagno per il lido verso la Terra; ed ecco ch'à pena vn quarto d'hora passato del loro camino, stando lontani quarãta miglia dal luogo, doue s'era il Crocifisso affondato, vedono vn grancio marino, che con le branche tese portaua à tutto corso dritta la santa imagine sopra il Mare verso il lido. E giunto doue staua Francesco si fermò, aspettò che se gli accostasse, gli lasciò pigliare il

Cro-

Crocifisso, e poi scarico dell'vffitio, e del peso si ritirò, lasciando il Santo inginocchiato alla sponda del mare, doue si fermò mezz'hora di tempo immoto in oratione, il simile facendo il suo compagno. Finalmente sentiuano, e riconosceuano il poter del Santo l'vltime di tutte le creature per colpa loro, li spiriti immondi, li quali moltissime volte cacciò da corpi già occupati, da luoghi per loro infesti; scoprì le loro insidie, liberò altri da loro ingãni: e tutto che bene spesso, contro se li mouessero, volendolo hora bastonare, hora affogare, hora in vno, hora in vn'altro modo maltrattare, pur sempre vinti, & abbattuti li discacciò, rimanendo in virtù di quello, che lo confortaua, di tutti vincitore, e trionfante.

Di quattro sorti di persone, alli cui bisogni pare che sia stato più pronto in soccorrere cõ le sue gratie miracolose il S. Xauerio. Cap. XVII.

SVole Nostro Signore dotare li Santi suoi più segnalati, non solo della gratia di far miracoli, ma ancora di vna quasi superiorità sopra certe sorti di male, concedendo loro particolare protettione, e sopr'intendenza verso quelle persone, che sono da quelli trauagliati: come

come veggiamo San Biagio Vescouo di Sebaste hauer gratia sopra le malatie di gola, ed altri Santi sopra altri mali. Quest'istesso, chi leggerà li miracoli suoi, trouarà ancora concesso al S. Xauerio, il quale se bene, come già si è detto, mostrò la sua virtù sopra ogni sorte di malatie e calamità, pure chi farà più diligente riflessione, trouarà, che verso quattro sorti di persone, e generi di mali si è sempre mostrato più fauoreuole: questi sono nauiganti, putti, maritati sterili, e donne parturienti.

Li nauiganti hanno da lui riceuuto tante, e sì segnalate gratie, che già nelle nauigationi, che si fanno per tutta l'India, & in quelle, che si pigliano verso Europa, il commune Auuocato di tutti, così marinari, come passaggieri è il S. Xauerio. E ciò meritamente, perche non è spetie alcuna di pericoli, che possino incorrere i vascelli in mare, dalli quali per mezo di questo Santo non siano stati liberati. Ha impetrato molte volte il vento alle naui, che stauano in calma; ad altre arenate ha dato scampo di solleuarsi: ha souuenute moltissime volte ad altre in penuria d'acqua, conuertendoli il mare in beuanda dolce. Nel che oltre li casi accennati di sopra, marauiglioso fu quello, che occorse nel viaggio da Malacca alla Cina. Perche, essendo mancata affatto

ogn'ac-

ogn'acqua dolce à marinari, ſtauano già tutti all'eſtremo. Quando Franceſco ſceſo nel battello, & attuffando vna gamba in mare, intorno da ogni parte ſubito diuentò l'acqua dolce; che guſtata da marinari, e portata in naue, fu di non minor vtile, e guſto, che marauiglia; alla quale moſtrandoſi vn Caualiero alquanto ſoſpeſo, volſe farne la pruoua, con cauar da diuerſe altre parti quiui d'intorno acqua dal mare; la qual guſtata, e trouata ſalſiſſima, approuò ancor'egli il miracolo, glorificando Dio nel Santo ſuo. In oltre ha ſedato tante volte le tempeſte, quante di ſopra habbiamo accennato. Ha ſoccorſo, quando per repentino diſaſtro ſi apriua nelli nauigli qualche lato al mare; molti che caſcati nell'onde, ſtauano per perderſi, con l'aiuto ſuo ſi ſono ſaluati. Li paſſaggieri, & altri, che s'infermauano, raccommandandoſi à lui, erano guariti; altri che ſi erano ſmarriti, e ſeparati dal reſto dell'armata, ſi riconduceuano alla compagnia; e finalmente li peſcatori, che non trouauano peſci, ò peſcaſſero dal lito, ò dalla naue, ſe al detto del Santo laſciauano la rete, la tirauano piena di preda. Si che meritamente poſſiamo dire, che queſt'huomo di Dio in memoria delle ſue così lunghe nauigationi, e trauagli ſofferti in mare ſi compiaceſſe ſempre, e ſi compiaccia di eſſer particolar' Auuocato de

na-

nauiganti. Il che è tanto in quelle parti chiaro, e paleſe, che non ſolo i chriſtiani, ma gl'iſteſſi infedeli, gentili, idolatri, hebrei, e maomettani lo confeſſano: appreſſo a'quali è in tanta veneratione il S. Xauerio in queſto genere, che ancora è da loro inuocato, e da molti in lingua loro chiamato Dio della terra. La ſeconda ſorte di perſone, che godono di queſta protettione del Santo, ſono i fanciulli. Il che ſi conoſce facilmente, conſiderando prima quanta cura, e diligenza poſe egli ſempre intorno a loro, battezzandoli di ſua propria mano, inſegnandoli, componendo per loro in mezo di tante occupationi libretti, dottrine, e cantici. Secondo, ſeruendoſi di loro in far moltiſſimi miracoli, come fece in Goa, nella Peſcaria, nel Parauà, e nel Giappone. Terzo, ſeruendoſi ancora di loro per la conuerſione de' gentili, & abbatter con quelli gl'altari, idoli, e moſchee loro, come habbiamo viſto. Quarto, benedicendoli ſempre, che li trouaua. Quinto, riſuſcitandone tanti morti, che de ſoli putti, e putte, quindici diſtintamente ſe ne trouano riſuſcitati; e tutti con caſi, e circoſtanze notabili, che riferiſcono li proceſſi di Cocino, Lisbona, e Bazaino. Seſto, ſoccorrēdoli in ogni ſorte d'infermità, di varole, diſenterie, febri, paraliſie, piaghe, e ſtroppiamenti. Dal che tutto n'è ſeguito, che per tutta l'In-

dia, & in moltissime altre parti di Europa, le madri ne' bisogni de' putti loro ricorrono subito al S. Xauerio, riportandone spessissime volte la gratia, che desiderano.

La terza sorte di bisognosi sono li maritati sterili. A questi si legge moltissime volte hauer souuenuto il Santo Xauerio, concedendo non solo in India, e Portugallo, ma in Italia, & a molti quì in Roma, gratia di fecõdità, che già erano quasi disperati d'hauer prole. Nel che notabile fu la gratia concessa ad vna donna Gentile la quale essendo sterile, e sentendo la fama del B. Xauerio, si votò a lui, e subito concepì, e pose poi, partorendo, alla fanciulla nome Francesca. Il che saputo da gl'altri infedeli, adirati per ciò seco, la maltrattarono battendola aspramente; li quali tutti il giorno seguente furono trouati morti con grandissima marauiglia di tutti, e riuerenza verso il Santo, conuertendosi per questo la detta donna con molti altri alla fede, come si depone nel Processo di Cocino da più testimonij.

Finalmente la quarta sorte di persone in protettione del Santo, sono le parturienti angustiate dalli dolori; alle quali trouo io, che questo huomo di Dio con particolar gratia ha souuenuto in moltissimi casi. Alcune volte inuocato da loro con voti, altre volte semplicemente supplicato, e pregato a soccorrere, &

al-

altre con la sola applicatione di qualche sua imagine, o reliquia. Nel che notabile fu la gratia fatta ad Antonia Rodriquez, che stando già all'estremo, postale al collo vna medaglia del Santo, subito partorì felicemente. Dal che tutto si raccoglie, che con ragione queste quattro sorti di persone portano particolare diuotione al Santo, e le Madri meritamente alleuano i putti loro sotto la protettione sua, ricordandosi oltra le gratie sudette, che molte migliaia di fanciulli battezzati dal Santo, se ne volarono al Cielo con la gratia battismale riceuuta per mezo suo.

Della vita domestica, e cotidiani essercitij di pietà del S. Xauerio. Cap. XVIII.

COme la vita esteriore di questo huomo di Dio era vn continuo miracolo auanti gl'occhi de Gentili, & altri infedeli, e peccatori; così la vita sua domestica, e cotidiana era vn perpetuo essempio di virtù, à tutti quelli che lo vedeuano, e con lui conuersauano. Quando staua nelli Collegi, & case della Compagnia, della quale egli era assoluto superiore in tutta l'India; viueua con tanta modestia, & humiltà, come se fusse stato l'vltimo

di tutti;ſpiraua poi ſempre tanto amor di Dio, tanta diuotione, tanto ardor di ſpirito in tutti gli eſſercitij di pietà, che la ſola ſtanza di lui in vn Collegio inferuoraua ognuno nel ſeruitio di Dio, e ſtudio di perfettione. Non era regola alcuna, benche minima, ch'egli eſattiſſimamēte come qualſiuoglia altro non oſſeruaſſe, ſe bene immerſo ſempre in occupationi grauiſſime, come erano quelle, che portaua ſeco la Conuerſione dell'Oriente. Ogni giorno infallibilmente ſi confeſſaua, e celebraua diuotiſſimamente la ſanta Meſſa; la quale mai per qualſiuoglia impedimēto non tralaſciaua, purche fuſſe ſuperabile humanamente. Due volte il giorno eſſaminaua la ſua coſcienza: & hauendo facoltà per li ſuoi carichi di recitar l'offitio piccolo di tre lettioni, non mai ſe ne ſeruì, ma ſempre recitò il grande di noue lettioni. Nè contento di queſto aggiungeua à quello cotidiane orationi vocali, che mai non tralaſciaua. Nel fine di ogni hora canonica recitaua ſempre l'hinno, *Veni Creator Spiritus*. Doppo la Meſſa diceua vna diuota oratione da lui compoſta per la conuerſione de gl'infedeli, e la ſera vn'altra per le anime de morti, pur compoſta da lui. Ogni giorno rinouaua inginocchioni li ſuoi tre voti di caſtità, pouertà, & obedienza. Quando parlaua con altri, etiandio di negotij, ſpeſſiſſimo in qualche ſanto verſet-

fetto prorompeua. Quando ſtaua ſolo non meditando, ò leggendo, ſempre haueua in bocca qualche hinno, ò ſalmo ſpirituale; & era queſto tanto ſuo proprio, che dormendo ancora ſpeſſo ſi ſentiua dire, *O bone Ieſu, ò dulcis Ieſu.* E nelle ſue malatie grauiſſime, quando per forza del male patiua qualche deliquio, la prima parola ritornato in ſe, che proferiua, era di alcun ſalmo, ò hinno, ò di altra benedittione del nome di Dio, di Gieſù, e di Maria. Quando poi faceua i ſudetti eſſercitij d'oration vocale, era tanto compoſto, raccolto, e pieno di sì acceſo feruore; che non era alcuno, che lo vedeſſe, e non ſi accendeſſe à ſomma diuotione. Speſſiſſimo mentre diceua meſſa, ſi alzaua con tutto il corpo da terra à viſta del popolo, che gl'aſſiſteua con tanta marauiglia, e compuntione di cuore, quanta ognuno ſi puol'imaginare, moſtrandoſi egli in quello ſteſſo tempo tutto aſſorto in Dio, e ſpirando nel volto infocato dal diuino amore vna viua ſembianza di Serafino.

Oltre queſte orationi vocali haueua poi l'eſſercitio continuo dell'oratione mentale, nella quale ſe bene ſi può dire, che ſtaua ſempre occupato, come depongono li Proceſſi di Goa, e di Cocino; haueua però particolarmente vn certo tempo per quella ogni giorno deputato, che mai per qualſiuoglia perturbatione, ò diſturbo non tralaſciaua; e ſeueramente ancora

voleua, che da nessuno de' suoi fusse tralasciato. E se per sorte da qualche occorrenza insuperabile il tempo prefisso à quella fusse stato impedito, vn'altro infallibilmente ne riponeua; e se altro non vi era, lasciaua affatto di dormire, rimettendo la notte quella oratione, che non haueua fatto il giorno. E questo osseruaua egli come per obligo di regola religiosa; ma poi per sua diuotione particolare aggiungeua a questa oratione ordinariamente la maggior parte della notte, & il più delle volte le notti intere: perche non soleua egli dormire mentre staua nelli Collegi nostri, se non due, o tre hore al più; pigliando ancora quel sonno mezo vestito sopra vn pouero letticciolo, per esser più sbrigato ad alzarsi a meditare. Per lo che fare se n'andaua o in Chiesa, o nel giardino della Casa di S. Paolo di Goa, per poter più liberamente contemplare il Cielo; doue più volte osseruato, fu visto leuarsi da terra, e sentito parlare con Dio Nostro Signore, come con chi si parla a faccia a faccia. Era poi la sua diuotione, e spirituale feruore tale, non solo in questi rapimenti, ma ogni volta ch'egli faceua oratione, che non poteua altri vederlo senza compungersi. Bene spesso si osseruaua, che quando vsciua di notte per orare a Cielo aperto, si fermaua immoto in piede col volto alle stelle, & afferra-

ta

ca con ambedue le mani la veste alquanto sopra il petto, quasi scostandola dal core, che si affogaua; tenendo pur tuttauia lo sguardo in Cielo, si empieua d'vna celeste allegrezza, che ridondaua nel volto, nel petto, & in tutto il corpo; ripetendo fra tanto egli queste parole: *Basta Signore, Basta*. Le quali erano chiarissimo testimonio della grandezza di spirituale consolatione, ch'egli prouaua; dell'humiltà, per la quale se ne stimaua indegno; e del disinteressato amore, con che a Dio seruiua. Dal quale amore nasceua poi in lui quel timore filiale, che lo rendeua continuamente sollecito, circospetto, e sempre pauroso di se stesso; come se appunto allhora si fosse dal secolo conuertito a Dio. Perche essendo egli huomo di quella santità, e miracoli, hauendo, come tutti depongono, sempre conseruato illesa la purità virginale, & essendo già auanti ne gl'anni, non però mai volse parlare à solo à solo con donna alcuna, etiandio nelle confessioui, che non vi fossero altri presenti. Inoltre continuaua di mortificar la carne con cilitij, e discipline, come se pure gli fosse stata sempre ribella: e tutto ciò, non tanto perche ei ne hauesse bisogno, quanto, come diceuo, per affetto di timor filiale, che gli faceua temere d'ogni minima ombra di male, e per la cura del buon'essempio, e studio di profonda humil-

tà; per la quale si stimaua non già di far peccati, ma di poterli fare, e così graui, e tanti, quanti qualsiuoglia altro scapestrato peccatore. Intorno alla qual'humiltà, notabile è la spirituale inuentione, ch'egli trouò di essercitarla, stando ne i Collegi: perche costumaua in quelli mendicare il vitto, vestito, & ogn'altra cosa necessaria da gl'offitiali di casa; inuentando in questa guisa modo di abbassarsi à tutti, benche fosse di tutti superiore. Nel che veniua ad essercitare marauigliosamente, non solo l'humiltà, ma anco la pouertà religiosa; della quale fu egli tanto tenace, e diligente osseruatore, come habbiamo visto per lo passato, nelli viaggi da lui fatti; ne i quali non solo per mortificarsi, ma per essercitare la pouertà santa, si metteua in camino a piedi nudi, come depongono li processi di Goa, e di Cocino.

Da tutto questo cumulo di virtù, che più presto habbiamo accennato, che spiegato, può ciascheduno facilmente raccorre, ch'egli era amabilissimo auanti Dio, e gl'huomini, co' quali di qualsiuoglia conditione che fussero, trattaua con tanta modestia, mansuetudine, suggettione, e affabilita, senza mai mostrarsi, ò stracco, ò fastidito di loro; che moltissimi col solo trattarlo vna, ò due volte fecero grandissime mutationi nella vita sua. Si che come di-

ceuo

ceuo al principio, era la vita di questo Santo vn continuo miracolo à gl'infedeli; alli suoi familiari poi, e conoscenti oltre di ciò vn viuo specchio di perfettione; senza che si potesse discernere se fusse più riuerito, o amato da quelli che con lui trattauano; alli quali portaua egli tanto rispetto conforme al grado di ciascheduno, che bene spesso riceuendo lettere da alcuno, che hauesse in qualche concetto di virtù, tagliaua la sottoscrittione, e con riuerenza verso l'amico la seruaua. Nel qual genere notabilissima fù la sua diuotione, verso il S. P. Ignatio suo Superiore, Maestro, e Padre in Christo; perche oltre che non mai altramente che con nome di *S. Padre* lo chiamaua; portaua sempre al collo vna sottoscittione di lui con altre reliquie di Santi. Testimonio à parer mio singolarisimo della Santità d'Ignatio per vna parte; e dall'altra della grandissima obedienza, resignatione, & humiltà del Santo Xauerio.

Della grandissima opinione di santità, che'l Santo hebbe sempre appresso tutte le sorti di persone. Cap. XIX.

IL grido, & opinione di santità è grandissimamente necessario in vn'huomo Apostolico, come lo mostrò S. Paolo, mentre di se, e de

Cor. 2. e degli altri simili à lui diceua. *Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Iesu, & odorem iustitiæ suæ manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus in ijs, qui salui fiunt*. Questo odore di fragrantissima opinione, e grido, come necessarijssimo instrumento per conuertire così gran parte del mondo, qual'era quasi tutta l'India Orientale, hebbe ancora il S. Xauerio in grado eccellēte. Perche sin dal principio della sua cōuersione cominciando, andò poi sempre vie più marauigliosamente crescendo sino alla sua morte; e doppo quella non contento delli angusti termini della terra si stese veramente sino al Cielo, doue hora regna con gl'altri Santi, che la Chiesa riuerentemente inuoca. Il primo nome ch'egli alzò per quel ch'io trouo, fù nella Città di Vicenza, doue stando ammalato nello spedale in vn'istesso letto col suo compagno, oltre il grande essempio, che haueua già dato continuamente à tutti di carità, e che daua allhora di patienza, diede anco à suoi compagni chiaro segno della sua santità, con vna visione, che hebbe del glorioso S. Girolamo, dal quale in forma veneranda apparitoli fù marauigliosamente consolato, & instrutto di tutto ciò, che doueua auuenire à lui, & à suoi compagni nella seguente inuernata. Quindi poi passato à Bologna, maggiormente il suo nome

si ac-

si accrebbe: perche in quella nobilissima Città, la stãza nella quale alloggiò col Canonico Casalini, fù subito doppo la sua partita hauuta in veneratione come albergo di Santo huomo. Da Bologna partito, e gionto à Roma si rinforzò l'odore di questo vaso, che portaua Christo, empiendo di suauità la Corte Romana, e l'istesso sommo Pontefice di marauiglia con la prontezza del suo obbedire. Partito di Roma nel viaggio con l'Ambasciatore Mascaregnas, prese molto maggior'aumento, perche non già più Francesco, ma il *Santo Padre*, ò l'Angelo Custode del viaggio si chiamaua. Giunto poi in Portugallo, doue il grido delle sue virtù non contento di seguitarlo, l'haueua già preceduto; & entrato in Lisbona, *Commota est vniuersa Ciuitas dicens, quis est hic?* E finalmente doppo varij, e diuersi titoli, di commune consenso vniuersalmente conuennero di abbracciare tutta la stima della sua santità, in vna sola parola, chiamandolo Apostolo. Il qual titolo prese tanto piede, che senz'altro nome, ò sopranome da ciascheduno l'Apostolo si chiamaua. A tal segno giunto il grido di santità di Francesco non haueua più doue salire, perche nella Chiesa di Dio l'Apostolato stà nel supremo grado, e più alta cima di stima, e di grandezza di qualsiuogl'altro nome, che si possa dare: dicendo S. Paolo di Christo benedetto. *Et*

Ant. de S Rom. hist. li. 1

1. Cor. 2

quos-

quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primùm Apostolos; secundò Prophetas; tertiò Doctores. Non haueua dunque la nominanza di Francesco come più crescere intensiuamente. Prese dunque à diffondersi per estensione; e così subito da Lisbona, come Città Matrice, per tutto il Regno di Portugallo, e quindi ne gli altri Regni, Coste, & Isole vicine all'Africa, ch'à quella Corona obediscono, il nome di Franscesco si sparse, portato dalla fama con questo gran titolo di Apostolo. Del quale già ornato, e quasi in proprio possesso stabilito, imbarcatosi in mare per passar nell'Indie, da quello accompagnato vi giunse, & in poco tempo giuntoui, si sparse per ogni lato appresso tutti così neofiti, come vecchi christiani; così fedeli, come infedeli.

E per non mi trattenere, tre argomenti breuemente toccherò, che fanno a mio giuditio, irrefragabil proua della grandissima stima, & opinione, che'l Santo haueua, etiandio in remotissime contrade, appresso ad ogni sorte di persone. E il Giappone, come sopra si è accennato, più di seimila miglia lontano da Goa. Quiui di molto tempo prima, che vi penetrasse Francesco, si sparse la fama di lui, come di huomo santo, e più celeste, che terreno. E tanto fu potente l'odore, tutto che sì lontano giungesse, che mosse altri à partirsi

dal

dal natiuo paese, da i parenti, e da gl'agi di domestiche commodità, per cercarlo, per parlargli, per esser da lui aiutato. Questi fu quel Giapponese, chiamato Angerio, che battezzato poi dal Santo si chiamò Paolo Giapponese, e fu le primitie di quella christianità; il quale essendo gentile, e stando di animo trauagliatissimo in pensare le cose di sua salute, e dell' altra vita, e per ciò dato in angustie, ansietà, e malinconie; s'imbattè à sentir parlare di Francesco, come di huomo attissimo à quietarlo. Dal che egli mosso, si mise in camino, e lo venne à trouare alle Moluche. Nel qual fatto quanto chiaramente si scuopra la grandezza della fama di Francesco, senza ch'io lo dichiari, da se stesso ciascheduno lo può facilmente intendere da due capi; il primo è della lontananza de' paesi, per quali si stese. Il secondo, dell'efficacia, con che si stese. La lontananza, come ho detto, era fino all'vltime parti della terra. L'efficacia poi fu tale, che trasse in viaggio sì lungo; e malageuole altri à vederlo.

Il secondo argomento di questo stesso è tolto dalla qualità di persone, che haueuano in stima il Santo. Perche non solo i Christiani, ma gl'istessi infedeli, e trà questi etiãdio i maomettani, e gl'hebrei l'haueuano in somma veneratione. Francesco Re di Bungo quando mandò imbasciata per hauerlo, & abboccarsi

con

con lui, era ancora Gentile. La Regina Mora moglie del Re di Ternate, principale Isola delle Molucche, quando fù spinta à sentir Francesco, era maomettana. Il Rè di Amangucci, e li Signori di Firando, erano ancora immersi nell'idolatria, quando tirati dalla sola fama di Francesco, lo volsero sentire. Lascio i ciechi, leprosi, indemoniati. Lascio molte donne strette dal parto, che ancora infedeli ricorsero a lui per aiuto, e lo riportarono. Quel mercante, che pagaua raddoppiato nolo per andar con Xauerio, era maomettano. Quei che perdonarono alla Chiesa, doue staua la sua imagine, per sua riuerenza, erano non solo gentili, ma venuti a posta a danno de Christiani. E finalmente tanto poteua il solo grido, & opinione, che di lui haueuano tutt'i gentili, che per conto suo si asteneuano ben spesso da maltrattare i christiani. Del che testimonio ne fu ciò, che auuenne nella costa di Pescaria. Haueua in quella il Santo vn grandissimo numero di christiani da se conuertiti, e con molto suo trauaglio più volte visitati. Contro di questi per distruggerli si mosse vn essercito di gentili da Badegà, popoli in terra ferma del Regno di Bisnagà, li quali ben'in ordine di genti, e d'armi, conforme al paese, diedero sopra la costa di Pescaria con tanta furia, che si teneua quella pouera christianità già del tutto persa.

Quan-

Quando Francesco messili insieme, & inuiandosi auanti di loro contro li nimici, giuntoli appresso, e conosciuto, restarono essi pieni di tanta riuerenza in vedersi auanti vn'huomo di tanto grido, che cooperando ancor Dio alle voci del suo Santo, che commandaua loro, che senza nuocere ad alcuno si dipartissero, diedero in dietro, non facendo altro danno nè al paese, nè alli habitatori.

Il terzo argomento è dal credito, e fiducia grande, che in ogni sorte di persone nasceua dal grido di questo Santo; perche non era cosa per impossibile secondo il commune corso di natura, che non pensassero poter'ottenere per i meriti suoi, e che bene spesso non ottenessero. Il che à bastanza senz'altra proua dimostra ciò che sopra s'è detto, trattãdo de' miracoli, e de' morti risuscitati da lui già triduani.

Della morte santissima del Beato Xauerio. Cap. XX.

LA vita penosissima di quest'huomo di Dio, accompagnata sempre da grauissimi patimenti, e trauagli, non hebbe finalmente altra conclusione, che di pene, e d'affanni; seguendo ad vna vita afflittissima vna morte stẽtata, & a gl'occhi della carne miserabile. Perche

che hauendolo Dio benedetto eletto per Apostolo, e dotatolo di tutte l'altre conditioni, che in huomo Apostolico si ricercano, non volle poi all'vltimo priuarlo di questo principal dono proprijssimo de gl'Apostoli, che è, *glorificare, e magnificare Christo nel corpo suo così in vita, come in morte*. Per questo tutti gli Apostoli Santi doppo hauer proseguita la sua predicatione, sempre afflitti, sempre angustiati, sempre perseguitati, per pagamento poi hebbero da Christo cruciosa morte; chi sotto il coltello, chi sopra vna Croce; chi trà le lancie; chi in vna, chi in vn'altra guisa: tutte però alla stima di sapienza humana, per ogni parte penose, & infelici. Francesco dunque in tutto il restante huomo Apostolico, non era conueniente, che con altro fine cōchiudesse vita Apostolica, che con morte di Apostolo stentata, afflitta, e non dissimile alla vita trauagliata, ch'egli menò. Dunque quest' huomo di Dio doppo hauer portato intorno l'arca del nome santissimo di Giesu per tanti vasti paesi, e popoli sconosciuti, quanto sopra habbiamo visto; doppo tanti trauagli, affanni, e stenti, già carico d'anni, ma molto più disfatto dalle fatighe, si ridusse senza sussidio alcuno di consolatione humana à morire per amor di Christo sopra vno scoglio, dentro vna capanna, che sarebbe stata poco condegna stanza à robusto, e vilissimo

Phil. 1

mo

mo pescatore. Il che come seguisse, e fusse à lui da Dio concesso per vno de i maggiori doni che sino à quell'hora gl'haueua liberalmente donato, spiegherò breuemente; lasciando ch'altri ponderi più col pensiero, ch'io con la penna non iscriuo.

Si era il Santo condotto da Malacca in Sanciano piccola Isoletta, dalla Cina non molto lontana, & al dritto distante da terra ferma forse nouãta miglia. Quiui risoluto di fermarsi, mentre si aprisse strada di penetrar nella Cina, pregò i Portughesi, che vi trouò, à fabricarui vna Chiesa, che in due giorni, tutti concorrendoui, presto si alzò: nella quale ogni giorno mentre visse sano, celebrò, dando il resto del tempo à tutte quelle opere di pietà, che erano sue proprie, e cotidiane, di predicare, confessare, dimandar limosine per se, ma molto più per altri, e particolarmente per zitelle di rischio, con tanta edificatione di tutti, che i Cinesi colà venuti per trafficare con gli Europei, restarono di lui e del suo procedere sommamente marauigliati, e presi. Frà questo andando in lungo la speranza della Cina, le Naui maggiori, e più ricche de Portughesi si partirono, e solo vna ve ne rimase piena d'infermi, e di tutte le cose bisognosa: si che in breue Francesco si trouò con due soli compagni, Antonio Cinese, & vn'altro Indiano, seco

ambedue menati da Goa, doue gli hauea alleuati; la sua stanza era nella sudetta naue; la prouisione non altra che quello che gli era dato per l'amor di Dio, essendoli bisogno di mendicare non già più per amor solo di humiltà, o di pouertà volontaria, ma per mera necessità, per la strettezza, nella quale si trouaua la Naue, e gl'infermi, che in quella erano. l'Isola era lontanissima da terra ferma, in se stessa deserta, e che solo seruiua per scala de mercanti Portughesi, e Cinesi, quando concorreuano ad abboccarsi per ispedire i loro traffichi, e mercantie; finito poi l'abboccamento, restando il tutto in somma solitudine senza habitator'alcuno che fosse di conto. Si che poco altra speranza Francesco poteua hauere di sussidio alcuno humano, fuor che nella naue; la quale però, come habbiamo detto, hauea ancor'ella penuria di tutte le cose, così per gl'infermi che vi erano, come per gl'altri mancamenti che portano seco li lunghi viaggi. Dalle quali difficoltà non punto sgomentato Frãcesco, seguitaua allegramente di tentar'ogni via per passar'alla Cina, ed iui predicar Christo: e tutto che bisognoso del vitto cotidiano, hauea pur già pattuito con vn Cinese d'esser portato, & esposto in vn porto di quella, promettendoli in contracambio 200. scudi. Quãdo stando le cose in questo stato, li 20. di Nouem-

uembre, vn Lunedì doppo hauer detto messa, 1552
fu assalito da vna mortal febre, alla quale rendendosi, si condusse à letto nell'istessa naue. Ma non potendo per la grauezza del male reggere al cõtinuo dibattimento di quella, che l'impediua applicare il capo a' pensamenti di Dio, con quella quiete, ch'egli hauerebbe voluto, si fece calare da i suoi due giouini in terra, doue altro ricouero non essendo, si ritirò in vna capanna di frondi, che per compassione gli fu concessa; perche essendo quei pochi della naue iui rimasi, la maggior parte dependenti di Alfonso d'Ataide, quello, ch'il Santo partendo da Malacca hauea scommunicato, non si curauano molto, nè di prouederlo, nè di accarezzarlo; oltre che per la malatia, che nel nauiglio regnaua, ciascheduno hauea assai che fare in pensare a' casi suoi. Posto nella capãna il Santo, presto s'inasprì il male, essendo quella da tutti i lati aperta, & esposta ad ogni ingiuria d'aria, e de' venti. Fu due volte con suo grande spasimo sanguinato, facendo cotal' vffitio, chi forse non mai più, o di rado, l'hauea in huomini essercitato; e Dio sà, con che ferro. Non hauea consolatione alcuna di compagno, perche quei due giouini Antonio, e l'Indiano erano sforzati procacciar da viuere per se, e per lui girando intorno. Il maggior' accarezzamento, che'n tutta la malatia hebbe,

furono alcune poche mandorle, ch'allhora gli furono recate, quando affatto cascata la virtù, non poteua più masticare, nè tranghiottire. Si che in breue la malatia si mostrò del tutto disperata, con deliquij, e perdimenti di parola, ed accidenti gagliardi, che lo traeano affatto fuor di sentimento; da' quali riuenuto, il suo trattenimento altro non era, che ragionar con Dio, ricorrere alla Beatissima Vergine, raccõmandarsi sempre al suo Christo, con humiltà di peccatore, con fiducia di Santo, con allegrezza di cittadino del Cielo. Durò il male fin'alli due di Decembre, il giorno di Sabbato, nel quale con vn Crocifisso nelle mani tenuto da lui sopra il petto, e sopra il cuore, chiamando con interrotte voci Giesù, e Maria; replicando al Figlio, *Iesu fili Dauid, miserere mei*, & alla Madre, *Monstra te esse Matrem*: Francesco Xauerio in vna capanna, sopra vn vile stramazzo, mezo vestito de' suoi poueri panni, senza compagno alcuno, che lo potesse consolare, lontano da tutt'i conforti terreni, e priuo d'ogni cosa necessaria, se ne morì. E questa morte hebbe egli in vece di quella, che con tãto desiderio hauea bramato di patire, spargendo il sangue; e gli fu concessa da Dio in premio segnalato delle fatighe patite per lui, in portare attorno per tanti paesi il suo santo nome. Che questo premio appunto per grandis-

dissimo, & indicibile, promise Dio à S. Paolo, quando hauendo premesso, *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum*: Soggiugne, *Ego ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati*. Dandoli gratia di patir tante morti per predicarlo, e finalmente d'esser del tutto sacrificato à lui sotto vna spada. Il che (se bene in altra guisa) volse anco concedere à Francesco, dandole di finir la vita, non sotto vn breue giro di vibrar di spada, o di mannara, ma sotto vn lungo tratto di malatia, per tante circostanze, di luogo, di tempo, habitatione, ad ogn'occhio carnale, horribile, e spauentosa.

Della gloria del Santo doppo morte. Cap. XXI.

SIn quì giunsero, nè più oltre passarono li trauagli, stenti, e guai di quest'huomo di Dio; tutto'l resto, che seguì, altro non fu, che premio d'indicibil'honore sopra la terra, e corona di perpetua gloria nel Paradiso: della quale subito chiarissimo testimonio ne furono li miracoli, prima nel suo istesso corpo, e nelle cose, che in qualche modo à quello apparteneuano; e poi in ogni sorte di persone per tutta l'India; e quindi in processo di tempo per

l'Europa, in Portugallo, Spagna, Italia, & altre parti del mondo, seguiti con applauso, e marauiglia di tutti; li quali da noi quì non saranno particolarmente raccontati, perche (come ho già più volte auuertito il lettore) restringendo noi hora in vn breue sommario la gloriosa vita di questo Sāto; riserbiamo à spiegar distintamente tutte le sue marauigliose attioni in giusta historia, che doppo questo compendio si darà fuori.

Primieramente dunque nel corpo ben presto comparuero cinque notabilissimi miracoli, e per tali riceuuti, & autenticati; il primo della bellezza; il secondo del perpetuo odore; il terzo dell'incorruttione; il quarto del rimaner carnoso, e pien d'humore, benche molti mesi fusse stato sepolto in calce viua, ad effetto di snudar l'ossa, consumata la carne; e quinto trouarsi pieno di sangue quasi sedici mesi doppo morte, quando vna donna per diuotione tagliandoli vn dito, ne vscì dalla ferita, caldo, e viuo: e tutto questo, essendo il corpo intero, senza estrattione alcuna d'interiori, ò d'altre parti facili à putrefarsi. Dalle quali marauiglie intorno al corpo, non minori furono intorno à i vestimenti, che niente offesi dall'istessa calce, pur restorono illesi, & incorrotti. Li miracoli poi oprati dal contatto del corpo, e dalla sua presenza, o dall'applicar de' vestimē-
ti,

ti, e parti loro, furono incredibili. La naue, che lo portò da Sanciano, diede in mezo dell' Oceano nelle secche, e già era persa ogni speranza d'aiuto naturale, con certezza, che la naue douesse quiui affatto rimanersi, o nello sbrigarsi restare almeno sdruscita, & aprirsi all'onde. Quando ricordatisi tutti del santo corpo che portauano, ricorsero ad honorarlo, & inuocato il nome di Francesco, di repente la naue da se stessa si solleuò senz'alcun danno. Cosa, che quattro valentissimi piloti depongono, non poter' auuenire per caso veruno naturale in quei mari, douendo almeno in simili frangēti la naue patir qualche disastro d'apertura. Partendosi da Sanciano, dou'era morto, lasciò quell'Isola libera dal vento Tifone, dal qual'essendo per l'addietro assiduamente infestata, doppo la morte del Santo, non più lo fù. Nel qual'istesso tempo s'aprì la strada a' Portughesi nella Cina, concesso loro di poter liberamente sbarcare in Cantone, primo porto di quella: che fu da tutti riceuuto per gratia del Santo, ottenuta per meriti suoi, nel partir del suo corpo da quei lidi.

Giunto poi a Malacca, e riceuuto il corpo come di Santo, liberò subito da pestilenza la città, che di molti mesi la teneua oppressa. Quindi poi traportato à Goa, doue Dio nostro Sig. gl'hauea destinata la sua sede, fu riceuuto

con processione vniuersalissima della città, e di tutt'i contorni, cominciando dall'Arciuescouo, e Vicerè, sin'all' vltimo popolo, e plebe più bassa. E quiui ben presto cominciarono i miracoli, non solo dal corpo santo, ma dalle sue reliquie, dalle imagini, dalle vesti, e particelle loro; dalle corone, medaglie, fiori, o altre cose, che l'hauessero toccato. Auanti il corpo si portauano moltissime sorti d'infermi incurabili, che si guariuano; tra gl'altri D. Giouanna di Fonseca gli appresentò vn putto secco di ambe le gambe, che hauea senz'alcun'vso tanto asciutte, che non giungeuano alla grossezza di vn dito: E finite le diuotioni, che haueua per questo effetto votate, restò il putto perfettamente sano. Vn'altra diuota donna hebbe vn poco de' suoi capelli, che, riposti in vn Reliquiario, e poscia a diuerse infermità applicati, le risanauano. Vna particella della sua cinta venuta in mano di D. Maria Serra, rese libero il parto ad vna moribonda, e sette mesi poi all'istesso fanciullo, che per malatie già era disperato, restituì la sanità; E di nouo doppo alcun tempo cascato ammalato vn'altra volta, lo risanò: nel qual tempo applicata ad vn'altra parturiente, dall'angustia del parto la liberò. Et in diuersi tempi posta sopra due putti, che erano coperti di varole, la parte solo di loro restaua netta, che era dal

sa-

ſacro cingolo toccata. Si che in breue coſi il fragmento della Cinta, come il taglio de' capelli furono hauuti in ſomma veneratione, come reliquie miracoloſe dotate da Dio, per meriti del ſuo Santo, della gratia di curationi. Nel qual tempo in altre parti ſi faceuano grandiſſimi miracoli per le imagini del Santo. Nel Regno di Trauãcore, in vna Chieſa dodici miglia lontano dal mare ne fu poſta vna doppo la ſua morte, dalla quale ſeguirono ben preſto moltiſſimi miracoli d'ogni ſorte, etiandio ne gl'iſteſſi animali de gentili, li quali erano da loro condotti alla Chieſa della ſua Imagine, che per queſto ſi chiamaua ſenz'altro titolo, la Chieſa del Santo; e quiui fatto voto, o in altra guiſa raccomandatiſi, li riconduceuano affatto ſani. Il che non potendo altri gentili ſoffrire, empirono ad onta del Santo vn giorno più celebre le lampadi, che ardeuano auanti del Santo, d'acqua pura. Ma Dio benedetto conuertì la malitia loro in maggior gloria ſua, e del ſuo Santo, perche con marauiglia grandiſſima ſeguitarono le lampadi ad ardere più chiare, e lucenti che con l'oglio non ſoleuano. Onde accortiſi tutti del miracolo, e concorrendo a gara, furono da'chriſtiani inuitati alla proua altri gentili, li quali infondendo nuoua acqua, e più volte mutando nuouo ſtoppino, viddero ſempre l'iſteſſo miracolo prouenire

con conuersione di molti di loro, come dalli processi di Goa, e di Cocino riferisce l'Illustrissimo Cardinal del Monte nella sua narratione. Auanti l'istessa santa imagine ricuperò la vista vn Malabare, il quale l'haueua persa per fuoco disauuedutamēte auuampatoli in faccia, mētre per li fuochi festiui della Chiesa preparaua la poluere d'abbrugiare. Questi doppo tal caso stato cieco molti anni, fu vna notte in sogno ammonito dal Santo, che andasse alla sua Imagine: e ciò esseguito con guida d'altri, fu auanti quella perfettamente illuminato. Nè manco gratia haueuano le lampadi, che auanti le imagini del Santo ardeuano. Vn paralitico ontosi con l'oglio loro, fattosi il segno della Croce, restò sano. Francesco Peremal ancor gentile, auuisato in sogno dal Santo, andò alla sudetta Imagine, & ontosi con l'oglio di quelle lampadi, restò netto dalla lebbra, di che era miserabilmente tutto coperto. Francesca Rebella trauagliata da tormini, & vscita di sangue incurabilmente, si vnse con l'oglio di vna lampada, che staua auanti vn'imagine posta in Coulan, e subito restò liberata. Lucia di Vilanza donna Cinese di 100. anni, come riferisce l'Illustrissimo Cardinal del Monte, haueua vna medaglia con l'impronta del Santo, con la quale, e con l'acqua, doue quella fusse stata, si fecero moltissimi miracoli. Tra gl'altri restò

sano

sano Cõsaluo Rodriquez da vn cancro incurabile, che già gli rodeua vicino il cuore. Emanuel Rodriquez restò libero da disenteria, e guarito delle gambe infistolite. Maria Diaz cieca, e paralitica, ricuperò la vista, & il moto. Similmente da vna Croce, nella quale staua ancora impronta l'Imagine del Xauerio, furono sanati subito due disenterici, & illuminato vn cieco. E questi, & altri tali miracoli erano fatti al contatto del corpo, o di quelle cose, che lo rappresentassero, o l'hauessero toccato, o fussero in altro modo tagliate da quello. Ma li miracoli, che si faceuano in quelli, che non potendosi accostare al corpo, nè hauer parte delle sue reliquie, lo inuocauano con preghiere, e voti, erano in maggior numero, e di gran lunga maggiori, mostrandosi tuttauia più la virtù del Santo in soccorrer' ogni sorte di mali, etiandio nel suscitar l'istessi morti. Vna donna gentile, saputo delli miracoli del Santo, e che moltissime sterili, inuocato lui, haueuano partorito, se li raccommandò con voto, e subito hebbe fecondità. Vn marito nella Pescaria hauuta vna sottoscrittione di mano del Santo, con quella impetrò l'istesso dono per se, e per la sua consorte. L'istesso è auuenuto a molti in Roma, che essendosi raccommandati al Santo, hanno subito hauuto la gratia di concepire. Ma nella Pescaria vna che doppo

la sterilità haueua conceputo, e partorito per voto fatto al Santo, essendo negligente in adempirlo, le fu quasi tolto, perche ammalatosi già staua all'estremo. Ond'ella accortasi dell'errore, adempiendo il voto, subito il figlio conceputo, e nato per miracolo, per miracolo si risanò. Ma stupendissimi furono li casi seguiti nelli morti risuscitati; particolarmente ne' fanciulli. Morse vn putto nel Trauancore di febre, e mal di ventre: li parenti ricorsero al Santo, e fatto voto di grossa limósina alla Chiesa di Cotatta, doue era quella famosa imagine, che habbiam detto, subito il putto risuscitò sano, & allegro; col quale se n'andò il Padre alla Chiesa a compir' il voto. Vna donna partorì vna fanciulla morta, del che ella mestissima, e le altre per conto suo, che erano presenti, si ricordarono del Santo; e ricorse à lui con voto, la fanciulla risuscitò. Oltra questi, molti altri fanciulli risuscitati, nelli sudetti processi si leggono, dal Santo già morto: alli quali si può annumerare vn fanciullo, che essendoli cresciuta in capo vna bozza, & enfiagione più grossa dell'istesso capo, staua già per spirare; & inuocato con voto l'aiuto del Santo, restò libero dalla morte, e dalla enfiagione. Vn'altro huomo prouetto, condutto all'estremo per febre pestifera, con accidenti di più, che lo mostrauano oppresso da spiriti,

ti, fù libero in vn tratto dalla morte presente, dalla febre, e dalli demonij. Vn marito lasciata la moglie in casa agonizante, andò all'altare del Santo facendoli voto, e ritornato à casa trouò la moglie libera.

Da questi dunque, e simili altri casi marauigliosi in breue tempo si sparse per tutta l'India la fama del Santo con quel grido, che io non posso esprimere, parlandosi per tutto, e da ogni sorte di gente di tanti miracoli, che Dio faceua ad intercessione del Santo suo per glorificarlo. Poiche non solo il santo corpo haueua questa gratia, ma li suoi capelli, la cinta, le vesti, le pitture, che lo rappresẽtauano, le lampadi, che per lui ardeuano, la cotta, che haueua vsata, le medaglie, le sottoscrittioni, li pulpiti da lui tocchi, li luoghi frequentati: le corone, che hauea portate, participauano l'istesso dono, e ciò non vna, ò due volte, ma di continuo, & alla giornata. Nè solamente in quelli, che si appressassero al Santo, ò cose sue, ma che di lontano se li raccommandauano. Dal che tutto nacque nell'India vna diuota commotione d'animo in ogni sorte di persone. Li Vescoui, e Prelati, & altri Ecclesiastici predicauano le sue lodi appresso al popolo, esponeuano in publico le sue imagini, le portauano essi stessi continuamente al collo per diuotione, come di se testifica D. Christoforo di Lisboa Arciuescouo di Goa, e

Pri-

Primate dell'Indie. Si faceua da tutti a gara per hauer qualche ſua reliquia, e quando altro non poteuano, procurauano hauer della poluere del ſepolcro. Li Gentili (coſa di raro ſentita) ſi raccommandauano a lui, gli faceuano voti, pigliauano pellegrinaggio alle ſue chieſe, ò luoghi, doue fuſſero ſue Imagini. Il Re di Trauancore vdita la fama di tanti miracoli, che ſi faceuano alla Chieſa detta di ſopra, chiamata *del Santo*, la fondò egli ſteſſo di entrate dotandola riccamente; & arriuò la coſa a tale, che eſſendo vna volta fatto dall'infedeli vna incurſione in quelle parti, meſſero à fuoco dodici Chieſe per odio de' Chriſtiani quiui d'intorno. Giunti poi a quella, doue ſtaua l'Imagine del Xauerio, non ſolo la laſciorono intatta, ma le fecero riuerenza, raccommandandoſi al Santo, & inuocandolo. Le quali marauiglie tutte inteſe in Portugallo, ſcriſſe il famoſo Re D. Giouanni III. per lettere date a poſta a queſto effetto a Don Franceſco Baretto ſuo Vicere dell'Indie, che ſentendoſi in Europa, come il S. Xauerio era morto, e faceua tante gratie à chi l'inuocaua, voleua hauer piena contezza delle ſue virtù, e miracoli, per domandar à Roma la ſua Canonizatione. Per tanto li commandaua che non perdonaſſe a diligenza, ò ſpeſa alcuna, e che quanto prima fatte le debite diligenze gli mandaſſe i Proceſſi informatiui

della

della vita, morte, e miracoli del Santo. In virtù delle quali lettere il Vicerè conuenuto con l'Arciuescouo di Goa, ordinarono, che si pigliasse informatione, come si fece ne i processi nominati; che, come più volte hò detto, sono tutti dalla Rota Romana per autentici riceuuti, & approuati. Passato poi alcun tempo, e crescendo tuttauia più la fama del Santo, e scorrendo per tutta Europa in Italia, Francia, Spagna, Germania, e Polonia: la Santità di Paolo V. volse, che si procedesse alla Canonizatione; e fra tanto che si spediuano intorno à ciò le diligenze che si ricercano, diede al Santo il titolo di Beato, e li concesse l'Vffitio, Messa, e publica festiuità nelle Chiese della Compagnia. Del che portata la nuoua in Portugallo, & arriuata poi all'Indie, furono in quei stessi tempi fatti molti miracoli dal Santo, così nell'Indie come in altre parti; e crebbe da per tutto marauigliosamēte la diuotione verso di lui, celebrandosi con infinito concorso la sua festa; la quale in Roma ancora fù di maggior solennità per la gran moltitudine che concorreua alla marauigliosa reliquia del suo braccio: della quale per adesso racconterò vn solo miracolo, se ben fatto alcuni anni prima, come più segnalato, per contenere la salute di molti. Si era partita vna Carauella dall'Indie verso Portugallo, nella quale si portaua tra l'altre cose

que-

questa pretiosa reliquia del Santo, mandata dalli Padri di Goa al P. Generale in Roma, doue hora si conserua. In mezo al camino fù soprapresa da tempesta si fiera, che superato in breue ogni sforzo, & arte de marinari, si tennero tutti per persi. Perche essendo in quei vastissimi mari le naui quantunque grossissime in certo pericolo di naufragio, qualunque volta s'alza procellosa tempesta; pensi ognuno che speranza poteua hauere vn picciolo legno, trouandosi in mezo di onde si smisurate tra tifoni, e turbini. Persa dunque la fiducia affatto in ogni aiuto humano, ò di natura, si ricordarono i passaggieri, e gl'altri nauiganti da se stessi della santa reliquia, che portauano. Ricorsi dunque al Padre, che la custodiua, pregandolo à questo effetto ad esporla, l'ottennero: il che fatto inginocchiati auanti à quella, chiedendo misericordia à Dio, cessò subito la tempesta, e restarono tutti liberi da vn certo naufragio, con merauiglia tanto maggiore, quanto era più nouo, che vna Carauella potesse scappare da così fieri assalti, come continuamente sofferse solcando quel mare. Ma per tornare al tempo della Beatificatione: peruenuta in Goa la nuoua di quella, & insieme della Messa, & Vffitio, mentre si faceua la processione per allegrezza, e rendimento di gratie, nella quale fu trasferito il corpo del Santo dal-

la

la Chiesa di S. Paolo, ad vn'altra chiamata del Giesù, tutte due della Compagnia, si fecero per istrada douunque passaua, miracoli di più sorti: particolarmente ad vn cieco fu restituita la vista, e tre notabilmente stroppiati, in presenza di tutti restarono sani. Dal che sempre vie più andaua crescendo la fama del Santo: finche compiuti in Roma tutti gl'atti, che canonicamente deuono precedere à sì importante risolutione, la Santità di N.S. Gregorio XV. considerate tutte le marauiglie predette, hauendo riguardo alla diligenza straordinaria fatta da i Rè passati di Portugallo, e di più à i processi fatti per ordine di questa santa Sedia, & autenticati dalla Rota Romana; & insieme all'instanza, e diuote preghiere dell'Imperatore, Regi, e tutti i maggiori Principi christiani, e alla petitione vniuersale di tutte le Chiese, e Prelati dell'Indie Orientali, che congregati in vn Concilio Nationale, la prima cosa, che stabilirono, fu supplicare sua Santità gl'anni passati la canonizatione di questo Santo: Considerando, che dalla diuotione vniuersale il Xauerio era chiamato in tutta l'India, nel Giappone, e nella Cina l'Apostolo, e che in tante guise era come Sãto venerato, & adorato, nelle Chiese, nell'imagini, nelle reliquie, con processioni, pellegrinaggi, inuocationi, voti, e preghiere: si mosse da se stesso

ſo à volerlo quanto prima canonizare. E perche il proceſſo di S. Ignatio era già condotto à fine, deliberò, per accelerar l'honor di queſto Santo, & abbreuiar' il tempo dell' eſpettatiua, cógiungere il padre, e'l figlio, canonizando inſieme vn ſantiſſimo Diſcepolo, con vn ſantiſſimo Maeſtro; come con vniuerſal' applauſo di tutti ha fatto il dì 12. di Marzo, giorno dedicato al Santiſſimo Pontefice Gregorio Magno. Nel quale Franceſco Xauerio, chiamato per auanti l'Apoſtolo dalla diuotione di tutto l'Oriente, per tale accettato, e conſermato dalla ſacra Congregatione de' Riti, con tal titolo celebrato nel publico Conciſtoro di ſua Santità, fu dal Sommo Pontefice Gregorio dichiarato Santo, canonizato, e per tale da lui diuotiſſimamente inuocato: accioche inſieme con tutti gl'altri interceda per noi appreſſo Dio, che ſiamo fatti degni delle promeſſe di Chriſto, che col Padre, e con lo Spirito Santo è honorato nell' honor de' Santi ſuoi, che con lui regneranno eternamente in Cielo.



IL FINE.

Pag.	lin.	*Errata*	*Corrige*
Pag. 13.	lin. 1.	morbidametie	morbidamente
21	8	essendo la Compagnia.	essendo ancora la Compagnia
25		salutarlo	salutarli
44	5	instruiti	instrutteli
61	22	prigione	prigioni
65	19	simili	sibili
90	4	publicò	publica
87	12	in Malacca, fatto	in Malacca fatto
99	4	per altra vita	per l'altra
103	7	doueo	doueuo
124	7	Franicesco	Francesco
131	8	due giouini	due giouini compagni